

# Indice

## Editoriale

Scegliere la fraternità, fonda e genera la pace <i>Elio Bromuri</i>	<b>3</b>
--	----------

## Magistero di Papa Francesco

Discorso al Seminario del Pontificio Consiglio per i Laici in occasione del XXV della <i>Mulieris Dignitatem</i>	<b>7</b>
Omelia per la Giornata della famiglia, in occasione dell'Anno della Fede	<b>9</b>
Messaggio a S.B. Fouad Twal, Patriarca di Gerusalemme dei Latini	<b>12</b>
Discorso in occasione della Visita Ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana	<b>14</b>
Omelia per la Messa di conclusione dell'Anno della Fede	<b>16</b>
Evangelii Gaudium: la gioia di portare Cristo al mondo	<b>19</b>
Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso	<b>24</b>
Presentazione degli auguri natalizi alla Curia Romana	<b>26</b>

## Magistero dell'Arcivescovo

Primo Messaggio ai sacerdoti e ai fedeli della Chiesa Ordinariato Militare	<b>31</b>
Messaggio dell'Arcivescovo per la giornata missionaria 2013	<b>35</b>
Da una diocesi calabrese ad una diocesi unica in Italia	<b>38</b>
Prima lettera ai sacerdoti dell'Ordinariato	<b>42</b>
Omelia nella celebrazione presso la Basilica di S. Maria Martyres - Pantheon	<b>45</b>
Omelia per la S. Messa al Cimitero del Verano	<b>49</b>
Omelia nella celebrazione con le Forze Armate a Lampedusa	<b>53</b>
Omelia nella la S. Messa all'Ara Coeli per i caduti civili e militari nelle missioni di pace	<b>55</b>
Introduzione alla Guida liturgica	<b>59</b>
Omelia per la S. Messa nella festa della Virgo Fidelis	<b>61</b>
Omelia dell'Arcivescovo Mons. Santo Marciànò nella S. Messa di congedo a Rossano	<b>64</b>



## **Bonus Miles Christi**

Messaggio per l'Avvento 2013	<b>70</b>
Omelia per la celebrazione della festa di Santa Barbara	<b>72</b>
Omelia in occasione della festa dell'Aeronautica	<b>76</b>
Cultura della pace e cultura dell'umano: una sfida per l'etica e per l'educazione	<b>79</b>
Messaggio per il Natale 2013	<b>84</b>
Omelia per la S. Messa della Notte di Natale con il contingente italiano in Afghanistan	<b>86</b>
Omelia nella S. Messa di Natale a Kabul	<b>90</b>

## **Vita della nostra Chiesa**

### **Atti della Curia**

Ordinariato Militare in Italia - Comunicato	<b>95</b>
La presa di possesso di mons. Marciànò	<b>96</b>
Trasferimenti e incarichi dei cappellani militari	<b>97</b>

### **Agenda e Attività pastorali**

• <i>Ottobre-Dicembre 2013</i>	<b>106</b>
La prima celebrazione in S. Caterina	<b>107</b>
L'Ordinario Militare in visita ai marò	<b>109</b>
A S. Andrea delle Fratte nella solennità dell'Immacolata	<b>110</b>
La celebrazione a Pompei con i militari dell'XI Zona pastorale	<b>112</b>
S. Maria Capua Vetere: l'Ordinario Militare in visita all'Organizzazione penitenziaria	<b>114</b>
La celebrazione natalizia al CASD	<b>115</b>

<b>In breve</b>	<b>117</b>
-----------------	------------

<b>Segnalazioni bibliografiche</b>	<b>119</b>
------------------------------------	------------



## Scegliere la fraternità, fonda e genera la pace

**P**ace e fraternità. È il primo messaggio che Papa Francesco ha inviato per la Giornata mondiale della pace. Sul tema è stato detto molto, se non tutto, nel Concilio e nei messaggi inviati da Paolo VI che ha voluto questa Giornata e dagli altri Papi che si sono succeduti in questi 46 anni dall'inizio, senza contare la "Pacem in terris" (1963) di Giovanni XXIII. La curiosità di molti è sapere se e in che cosa si possa trovare un aspetto specifico della mentalità e dello stile del nuovo Pontefice. È risaputo che il nome di Francesco suona pace per vari motivi che è inutile ripetere, tanto sono noti, ed egli, fin dalle prime righe del testo annuncia, "a tutti, singoli e popoli", che la fraternità universale è il nuovo nome della pace. Chi legge ha da subito l'impressione di trovarsi di fronte a un documento importante, solido, pensato e studiato, quasi un piccolo trattato della relazione tra la pace e la fraternità. Questa è prima di tutto considerata una dimensione fondamentale e radicale di ogni essere umano, un anelito, un'aspirazione. L'uomo cerca i suoi fratelli e le sue sorelle, non può vivere da solo, la sua famiglia è l'intera umanità dentro la quale dovrebbe e vorrebbe sentirsi a casa sua, sicuro di non aver motivo di temere alcun male. È anche una vocazione: "Tale vocazione è però ancor oggi contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella 'globalizzazione dell'indifferenza' che ci fa lentamente 'abituare' alle sofferenze dell'altro, chiudendoci in noi stessi".

Semplice e diretto, il discorso di Francesco coglie il centro del problema ed evoca l'antica storia primordiale del fratricidio e dei motivi che l'hanno causato. Chiamati dall'unico Padre di tutti a vivere in pace tra loro, gli uomini si sono macchiati del sangue dei fratelli, sparso lungo tutta la loro storia. Il progresso e le trasformazioni sociali non migliorano il cuore umano. Anche la globalizzazione, ad esempio, "ci rende vicini ma non fratelli". In essa convivono ingiustizie, sperequazioni, sfruttamento, individualismo, egocentrismo e consumismo, conflittualità tanto da dover sentire ancor oggi attuale la domanda di Dio a Caino: "Dov'è tuo fratello?" (Gn 4,9). Tale domanda non trova risposta se non nel cuore di chi crede e, considerato Dio come Padre di tutti, si fa discepolo di Cristo che ha abbattuto ogni muro di separazione tra gli uomini attraverso la sua croce, definita "il luogo definitivo di fondazione della fraternità che gli uomini non sono in grado di generare da soli".

Papa Francesco ripropone l'insegnamento sulla pace e le condizioni che la rendono possibile come sono state indicate dai suoi predecessori: la pace come sviluppo, come solidarietà, come frutto della giustizia, come dovere di carità. Propone, tuttavia, con forza la condizione della fraternità come "fondativa" della pace: "Tutti sono amati da Dio, tutti sono riscattati da Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. E



### *Bonus Miles Christi*

questa è la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli”.

La dottrina sociale della Chiesa non è per Francesco un trattato di sociologia, di economia o di politica, ma sta dentro un concezione teologica e mistica e fa parte dell’evangelizzazione: “Non si tratta di una fraternità, indistinta e storicamente inefficace” – come quella proclamata nella triade illuministica della Rivoluzione francese, aggiungiamo noi – “bensì dell’amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascuno di noi” (cf Mt 6,25-30). Se vi fossero dubbi Francesco ribadisce: “La solidarietà cristiana presuppone che il prossimo sia amato non solo come un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale uguaglianza davanti a tutti, ma come viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l’azione permanente dello Spirito santo”. Se è vero, dice Francesco, che la fraternità così intesa è “fondamento e via per la pace”, allora ne scaturiscono conseguenze pratiche coerenti nei vari ambiti della vita sociale: “La fraternità spegne la guerra”, aiuta a “custodire e a coltivare la natura”, si oppone alla “corruzione e al crimine organizzato” e si pone a “servizio” dell’utilità comune: “Il servizio è l’anima di quella fraternità che edifica la pace”.

*Elio Bromuri* ■



# Magistero di Papa Francesco







## Discorso al Seminario del Pontificio Consiglio per i Laici in occasione del XXV della *Mulieris Dignitatem*

Sala Clementina, 12 ottobre 2013

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Condivido con voi, anche se brevemente, l'importante tema che avete affrontato in questi giorni: la vocazione e la missione della donna nel nostro tempo. Vi ringrazio per il vostro contributo. L'occasione è stato il 25° anniversario della Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* del Papa Giovanni Paolo II: un documento storico, il primo del Magistero pontificio dedicato interamente al tema della donna. Avete approfondito in particolare quel punto dove si dice che Dio affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano, alla donna (cfr. n° 30).

Che cosa significa questo "speciale affidamento", speciale affidamento dell'essere umano alla donna? Mi pare evidente che il mio Predecessore si riferisca alla maternità. Tante cose possono cambiare e sono cambiate nell'evoluzione culturale e sociale, ma rimane il fatto che è la donna che concepisce, porta in grembo e partorisce i figli degli uomini. E questo non è semplicemente un dato biologico, ma comporta una ricchezza di implicazioni sia per la donna stessa, per il suo modo di essere, sia per le sue relazioni, per il modo di porsi rispetto alla vita umana e alla vita in genere. Chiamando la donna alla maternità, Dio le ha affidato in una maniera del tutto speciale l'essere umano.

Qui però ci sono due pericoli sempre presenti, due estremi opposti che mortificano la donna e la sua vocazione. Il primo è di ridurre la maternità ad un ruolo sociale, ad un compito, anche se nobile, ma che di fatto mette in disparte la donna con le sue potenzialità, non la valorizza pienamente nella costruzione della comunità. Questo sia in ambito civile, sia in ambito ecclesiale. E, come reazione a questo, c'è l'altro pericolo, in senso opposto, quello di promuovere una specie di emancipazione che, per occupare gli spazi sottratti dal maschile, abbandona il femminile con



 *Bonus Miles Christi*

i tratti preziosi che lo caratterizzano. E qui vorrei sottolineare come la donna abbia una sensibilità particolare per le “cose di Dio”, soprattutto nell’aiutarci a comprendere la misericordia, la tenerezza e l’amore che Dio ha per noi. A me piace anche pensare che la Chiesa non è “il” Chiesa, è “la” Chiesa. La Chiesa è donna, è madre, e questo è bello. Dovete pensare e approfondire su questo.

La *Mulieris dignitatem* si pone in questo contesto, e offre una riflessione profonda, organica, con una solida base antropologica illuminata dalla Rivelazione. Da qui dobbiamo ripartire per quel lavoro di approfondimento e di promozione che già più volte ho avuto modo di auspicare. Anche nella Chiesa è importante chiedersi: quale presenza ha la donna? Io soffro – dico la verità – quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio – che tutti noi abbiamo e dobbiamo avere – che il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di servidumbre. Non so se si dice così in italiano. Mi capite? Servizio. Quando io vedo donne che fanno cose di servidumbre, è che non si capisce bene quello che deve fare una donna. Quale presenza ha la donna nella Chiesa? Può essere valorizzata maggiormente? È una realtà che mi sta molto a cuore e per questo ho voluto incontrarvi – contro il regolamento, perché non è previsto un incontro del genere – e benedire voi e il vostro impegno. Grazie, portiamolo avanti insieme! Maria Santissima, grande donna, Madre di Gesù e di tutti i figli di Dio, ci accompagni. Grazie.

Franciscus 





## Omelia per la Giornata della famiglia, in occasione dell'Anno della Fede

Sagrato della Basilica Vaticana, 27 ottobre 2013

Le Letture di questa domenica ci invitano a meditare su alcune caratteristiche fondamentali della famiglia cristiana.

**1. La prima: la famiglia che prega.** Il brano del Vangelo mette in evidenza due modi di pregare, uno falso – quello del fariseo – e l'altro autentico – quello del pubblicano. Il fariseo incarna un atteggiamento che non esprime il rendimento di grazie a Dio per i suoi benefici e la sua misericordia, ma piuttosto soddisfazione di sé. Il fariseo si sente giusto, si sente a posto, si pavoneggia di questo e giudica gli altri dall'alto del suo piedestallo. Il pubblicano, al contrario, non moltiplica le parole. La sua preghiera è umile, sobria, pervasa dalla consapevolezza della propria indegnità, delle proprie miserie: quest'uomo davvero si riconosce bisognoso del perdono di Dio, della misericordia di Dio.

Quella del pubblicano è la preghiera del povero, è la preghiera gradita a Dio che, come dice la prima Lettura, «arriva fino alle nubi» (Sir 35,20), mentre quella del fariseo è appesantita dalla zavorra della vanità.

Alla luce di questa Parola, vorrei chiedere a voi, care famiglie: pregate qualche volta in famiglia? Qualcuno sì, lo so. Ma tanti mi dicono: ma come si fa? Ma, si fa come il pubblicano, è chiaro: umilmente, davanti a Dio. Ognuno con umiltà si lascia guardare dal Signore e chiede la sua bontà, che venga a noi. Ma, in famiglia, come si fa? Perché sembra che la preghiera è sia una cosa personale, e poi non c'è mai un momento adatto, tranquillo, in famiglia ... Sì, è vero, ma è anche questione di umiltà, di riconoscere che abbiamo bisogno di Dio, come il pubblicano! E tutte le famiglie, abbiamo bisogno di Dio: tutti, tutti! Bisogno del suo aiuto, della sua forza, della sua benedizione, della sua misericordia, del suo perdono. E ci vuole semplicità: per pregare in famiglia, ci vuole semplicità! Pregare insieme il "Padre nostro", intorno alla tavola, non è una cosa straordinaria: è facile. E pregare insieme il Rosario, in famiglia, è molto bello, dà tanta forza! E anche pregare l'uno per l'altro: il marito





### Bonus Miles Christi

per la moglie, la moglie per il marito, ambedue per i figli, i figli per i genitori, per i nonni ... Pregare l'uno per l'altro. Questo è pregare in famiglia, e questo fa forte la famiglia: la preghiera.

**2.** La seconda Lettura ci suggerisce un altro spunto: la famiglia custodisce la fede. L'apostolo Paolo, al tramonto della sua vita, fa un bilancio fondamentale, e dice: «Ho conservato la fede» (2 Tm 4,7). Ma come l'ha conservata? Non in una cassaforte! Non l'ha nascosta sottoterra, come quel servo un po' pigro. San Paolo paragona la sua vita a una battaglia e a una corsa. Ha conservato la fede perché non si è limitato a difenderla, ma l'ha annunciata, irradiata, l'ha portata lontano. Si è opposto decisamente a quanti volevano conservare, "imbalsamare" il messaggio di Cristo nei confini della Palestina. Per questo ha fatto scelte coraggiose, è andato in territori ostili, si è lasciato provocare dai lontani, da culture diverse, ha parlato francamente senza paura. San Paolo ha conservato la fede perché, come l'aveva ricevuta, l'ha donata, spingendosi nelle periferie, senza arroccarsi su posizioni difensive.

Anche qui, possiamo chiedere: in che modo noi, in famiglia, custodiamo la nostra fede? La teniamo per noi, nella nostra famiglia, come un bene privato, come un conto in banca, o sappiamo dividerla con la testimonianza, con l'accoglienza, con l'apertura agli altri? Tutti sappiamo che le famiglie, specialmente quelle giovani, sono spesso "di corsa", molto affaccendate; ma qualche volta ci pensate che questa "corsa" può essere anche la corsa della fede? Le famiglie cristiane sono famiglie missionarie. Ma, ieri abbiamo sentito, qui in piazza, la testimonianza di famiglie missionarie. Sono missionarie anche nella vita di ogni giorno, facendo le cose di tutti i giorni, mettendo in tutto il sale e il lievito della fede! Conservare la fede in famiglia e mettere il sale e il lievito della fede nelle cose di tutti i giorni.

**3.** E un ultimo aspetto ricaviamo dalla Parola di Dio: la famiglia che vive la gioia. Nel Salmo responsoriale si trova questa espressione: «i poveri ascoltino e si rallegrino» (33/34,3). Tutto questo Salmo è un inno al Signore, sorgente di gioia e di pace. E qual è il motivo di questo rallegrarsi? È questo: il Signore è vicino, ascolta il grido degli umili e li libera dal male. Lo scriveva ancora san Paolo: «Siate sempre lieti ... il Signore è vicino!» (Fil 4,4-5). Eh ... a me piacerebbe fare una domanda, oggi. Ma, ognuno la porta nel suo cuore, a casa sua, eh?, come un compito da fare. E si risponde da solo. Come va la gioia, a casa tua? Come va la gioia nella tua famiglia? Eh, date voi la risposta.

Care famiglie, voi lo sapete bene: la gioia vera che si gusta nella famiglia non è qualcosa di superficiale, non viene dalle cose, dalle circostanze favorevoli... La gioia vera viene da un'armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita. Ma alla base di questo sentimento di gioia profonda c'è la presenza di Dio, la presenza di Dio nella famiglia, c'è il suo amore accogliente, misericordioso, rispettoso verso tutti. E soprattutto, un amore paziente: la pazienza è una virtù di Dio e ci insegna, in famiglia, ad avere questo amore paziente, l'uno con l'altro. Avere pazienza tra di noi. Amore paziente. Solo Dio sa creare l'armonia delle differenze. Se manca





*Magistero di Papa Francesco* ■

l'amore di Dio, anche la famiglia perde l'armonia, prevalgono gli individualismi, e si spegne la gioia. Invece la famiglia che vive la gioia della fede la comunica spontaneamente, è sale della terra e luce del mondo, è lievito per tutta la società.

Care famiglie, vivete sempre con fede e semplicità, come la santa Famiglia di Nazaret. La gioia e la pace del Signore siano sempre con voi!

Franciscus ■

### **PREGHIERA DEL PAPA ALLA SANTA FAMIGLIA**

Gesù, Maria e Giuseppe  
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,  
oggi, volgiamo lo sguardo  
con ammirazione e confidenza;  
in voi contempliamo  
la bellezza della comunione nell'amore vero;  
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,  
perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.

Santa Famiglia di Nazareth,  
scuola attraente del santo Vangelo:  
insegnaci a imitare le tue virtù  
con una saggia disciplina spirituale,  
donaci lo sguardo limpido  
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza  
nelle realtà quotidiane della vita.

Santa Famiglia di Nazareth,  
custode fedele del mistero della salvezza:  
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,  
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera  
e trasformale in piccole Chiese domestiche,  
rinnova il desiderio della santità,  
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,  
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.

Santa Famiglia di Nazareth,  
ridesta nella nostra società la consapevolezza  
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,  
bene inestimabile e insostituibile.  
Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace  
per i bambini e per gli anziani,  
per chi è malato e solo,  
per chi è povero e bisognoso.

Gesù, Maria e Giuseppe  
voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.



## Messaggio a S.B. Fouad Twal, Patriarca di Gerusalemme dei Latini

*A Sua Beatitudine Fouad Twal Patriarca di Gerusalemme dei Latini*

Invio cordiali saluti a lei, ai suoi fratelli Vescovi e a tutti coloro che si sono riuniti a Nazareth, mentre celebrate la conclusione dell'Anno della Fede in Terra Santa. Vi assicuro della mia vicinanza spirituale e prego affinché questa celebrazione non solo testimoni la vostra fede, ma la nutra anche e inviti gli altri a un incontro con Gesù Cristo.

Nell'indire l'Anno della Fede, il mio amato predecessore Benedetto XVI ci ha ricordato che è un aspetto «decisivo nel corso di questo Anno ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato» (Porta fidei, n. 13). Quest'ultimo anno ha offerto a tutti noi l'occasione per riflettere nuovamente sul mistero della fede e sulla santità di Dio, che egli ha condiviso con noi in Gesù Cristo. Lo facciamo come peccatori, consapevoli della nostra indegnità, ma ancor più grati per la misericordia di Dio e per l'invito costante all'unione con lui e con tutto il popolo.

La storia della nostra fede ha le proprie origini nella terra dove voi celebrate. Prima di poter comprendere la nostra storia di fede personale e il nostro bisogno della misericordia di Dio, dobbiamo tutti volgerci verso il luogo e il tempo in cui Gesù stesso camminava in mezzo a noi. È lì, infatti, che il Signore Gesù ha assunto la nostra natura umana e ci ha rivelato Dio. È lì che ha insegnato ai suoi apostoli e

discepoli e che ha vissuto le gioie e le sofferenze, le benedizioni e le difficoltà della vita umana e dell'amore. Ed è lì che ci ha fatto il dono della sua Passione, Morte e Risurrezione e della certezza della vita eterna.

Desidero esprimere profondo apprezzamento a tutti i cristiani in Terra Santa per la loro fedele custodia dei luoghi sacri e per la loro testimonianza costante della proclamazione del Vangelo. Vi assicuro delle





*Magistero di Papa Francesco* ■

mie preghiere e della mia gratitudine a Dio per la vostra fede profonda e la vostra perseveranza. Vi incoraggio a essere sempre testimoni della pace, della gioia e della misericordia di Dio.

Assicuro della mia preghiera anche i pellegrini presenti a questa celebrazione. La vostra esperienza dei luoghi sacri sia un'occasione per incontrare Gesù Cristo e rendere più profondo il vostro amore per lui e per la sua Chiesa.

Sebbene l'Anno della Fede stia volgendo al termine, prego perché il vostro desiderio di conoscere Gesù cresca e perché il vostro amore per lui diventi più profondo. Possiate condividere questo dono della fede con zelo sempre più grande, portando grazia e benedizioni alle vostre famiglie, alle vostre comunità e al mondo intero.

Con particolare gratitudine verso coloro che hanno reso possibile questa celebrazione, affido tutti voi all'intercessione di Maria, Madre di Gesù, e a San Giuseppe, suo sposo, e imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica come pegno di pace e di gioia.

Dal Vaticano, 8 novembre 2013

Franciscus ■





## Discorso in occasione della Visita Ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana

Palazzo del Quirinale - Roma, 14 novembre 2013

*Signor Presidente!*

Con viva gratitudine ricambio oggi la cordiale visita che Ella ha voluto farmi lo scorso 8 giugno in Vaticano. La ringrazio per le cortesi espressioni di benvenuto con cui mi ha accolto, facendosi interprete dei sentimenti del Popolo italiano.

Nella consuetudine istituzionale dei rapporti tra Italia e Santa Sede, questa mia visita conferma l'eccellente stato delle reciproche relazioni, e prima ancora intende esprimere un segno di amicizia. Infatti, già in questi primi otto mesi del mio servizio petrino ho potuto sperimentare da parte Sua, Signor Presidente, tanti gesti di attenzione. Essi si aggiungono ai molti che Ella ha progressivamente manifestato, durante il Suo primo settennato, nei confronti del mio predecessore Benedetto XVI. A lui desidero rivolgere in questo momento il nostro pensiero e il nostro affetto, nel ricordo della sua visita al Quirinale, che in quell'occasione egli definì «simbolica casa di tutti gli italiani» (Discorso del 4 ottobre 2008).

RendendoLe visita in questo luogo così carico di simboli e di storia, vorrei idealmente bussare alla porta di ogni abitante di questo Paese, dove si trovano le radici della mia famiglia terrena, e offrire a tutti la parola risanatrice e sempre nuova del Vangelo.

Ripensando ai momenti salienti nelle relazioni tra lo Stato italiano e la Santa Sede, vorrei ricordare l'inserimento nella Costituzione repubblicana dei Patti Lateranensi e l'Accordo di revisione del Concordato. Di tale Accordo ricorrerà tra poche settimane il trentesimo anniversario. Abbiamo qui il solido quadro di riferimento normativo per uno sviluppo sereno dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, quadro che riflette e sostiene la quotidiana collaborazione al servizio della persona umana in vista del bene comune, nella distinzione dei rispettivi ruoli e ambiti d'azione.

Tante sono le questioni di fronte alle quali le nostre preoccupazioni sono comuni e le risposte possono essere convergenti. Il momento attuale è segnato dalla crisi economica che fatica ad essere superata e che, tra gli effetti più dolorosi, ha quello di una insufficiente disponibilità di lavoro. È necessario moltiplicare gli sforzi per alleviarne le conseguenze e per cogliere ed irrobustire ogni segno di ripresa.

Il compito primario che spetta alla Chiesa è quello di testimoniare la misericordia di Dio e di incoraggiare generose risposte di solidarietà per aprire a un futuro di speranza; perché là dove cresce la speranza si moltiplicano anche le energie e l'impegno per la costruzione di un ordine sociale e civile più umano e più giusto, ed emergono nuove potenzialità per uno sviluppo sostenibile e sano.



*Magistero di Papa Francesco*

Sono impresse nella mia mente le prime visite pastorali che ho potuto compiere in Italia. A Lampedusa, anzitutto, dove ho incontrato da vicino la sofferenza di coloro che, a causa delle guerre o della miseria, si avviano verso l'emigrazione in condizioni spesso disperate; e dove ho visto l'encomiabile testimonianza di solidarietà di tanti che si prodigano nell'opera di accoglienza. Ricordo poi la visita a Cagliari, per pregare davanti alla Madonna di Bonaria; e quella ad Assisi, per venerare il Santo che dell'Italia è patrono e di cui ho preso il nome. Anche in questi luoghi ho toccato con mano le ferite che affliggono oggi tanta gente.

Al centro delle speranze e delle difficoltà sociali, c'è la famiglia. Con rinnovata convinzione, la Chiesa, continua a promuovere l'impegno di tutti, singoli ed istituzioni, per il sostegno alla famiglia, che è il luogo primario in cui si forma e cresce l'essere umano, in cui si apprendono i valori e gli esempi che li rendono credibili. La famiglia ha bisogno della stabilità e riconoscibilità dei legami reciproci, per dispiegare pienamente il suo insostituibile compito e realizzare la sua missione. Mentre mette a disposizione della società le sue energie, essa chiede di essere apprezzata, valorizzata e tutelata.

Signor Presidente, in questa circostanza mi è caro formulare l'auspicio, sostenuto dalla preghiera, che l'Italia, attingendo dal suo ricco patrimonio di valori civili e spirituali, sappia nuovamente trovare la creatività e la concordia necessarie al suo armonioso sviluppo, a promuovere il bene comune e la dignità di ogni persona, e ad offrire nel consesso internazionale il suo contributo per la pace e la giustizia.

Mi è particolarmente gradito infine associarmi alla stima e all'affetto che il Popolo italiano nutre per la Sua persona e rinnovarLe i miei auguri più cordiali per l'assolvimento dei doveri propri della Sua altissima carica. Iddio protegga l'Italia e tutti i suoi abitanti.

Franciscus





## Omelia per la Messa di conclusione dell'Anno della Fede

Piazza San Pietro, 24 novembre 2013

La solennità odierna di Cristo Re dell'universo, coronamento dell'anno liturgico, segna anche la conclusione dell'Anno della Fede, indetto dal Papa Benedetto XVI, al quale va ora il nostro pensiero pieno di affetto e di riconoscenza per questo dono che ci ha dato. Con tale provvidenziale iniziativa, egli ci ha offerto l'opportunità di riscoprire la bellezza di quel cammino di fede che ha avuto inizio nel giorno del nostro Battesimo, che ci ha resi figli di Dio e fratelli nella Chiesa. Un cammino che ha come meta finale l'incontro pieno con Dio, e durante il quale lo Spirito Santo ci purifica, ci eleva, ci santifica, per farci entrare nella felicità a cui anela il nostro cuore. Desidero anche rivolgere un cordiale e fraterno saluto ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, qui presenti. Lo scambio della pace, che compirò con loro, vuole significare anzitutto la riconoscenza del Vescovo di Roma per queste Comunità, che hanno confessato il nome di Cristo con una esemplare fedeltà, spesso pagata a caro prezzo.

Allo stesso modo, per loro tramite, con questo gesto intendo raggiungere tutti i cristiani che vivono nella Terra Santa, in Siria e in tutto l'Oriente, al fine di ottenere per tutti il dono della pace e della concordia.

Le Letture bibliche che sono state proclamate hanno come filo conduttore la centralità di Cristo. Cristo è al centro, Cristo è il centro. Cristo centro della creazione, Cristo centro del popolo, Cristo centro della storia.

**1.** L'Apostolo Paolo ci offre una visione molto profonda della centralità di Gesù. Ce lo presenta come il Primogenito di tutta la creazione: in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui furono create tutte le cose. Egli è il centro di tutte le cose, è il principio: Gesù Cristo, il Signore. Dio ha dato a Lui la pienezza, la totalità, perché in Lui siano riconciliate tutte le cose (cfr. 1,12-20). Signore della creazione, Signore della riconciliazione.

Questa immagine ci fa capire che Gesù è il centro della creazione; e pertanto l'atteggiamento richiesto al credente, se vuole essere tale, è quello di riconoscere e di accogliere nella vita questa centralità di Gesù Cristo, nei pensieri, nelle parole e nelle opere. E così i nostri pensieri saranno pensieri cristiani, pensieri di Cristo. Le nostre opere saranno opere cristiane, opere di Cristo, le nostre parole saranno parole cristiane, parole di Cristo. Invece, quando si perde questo centro, perché lo si sostituisce con qualcosa d'altro, ne derivano soltanto dei danni, per l'ambiente attorno a noi e per l'uomo stesso.





2. Oltre ad essere centro della creazione e centro della riconciliazione, Cristo è centro del popolo di Dio. E proprio oggi è qui, al centro di noi. Adesso è qui nella Parola, e sarà qui sull'altare, vivo, presente, in mezzo a noi, il suo popolo. È quanto ci viene mostrato nella prima Lettura, dove si racconta del giorno in cui le tribù d'Israele vennero a cercare Davide e davanti al Signore lo unsero re sopra Israele (cfr. 2 Sam 5,1-3). Attraverso la ricerca della figura ideale del re, quegli uomini cercavano Dio stesso: un Dio che si facesse vicino, che accettasse di accompagnarsi al cammino dell'uomo, che si facesse loro fratello.

Cristo, discendente del re Davide, è proprio il "fratello" intorno al quale si costituisce il popolo, che si prende cura del suo popolo, di tutti noi, a costo della sua vita. In Lui noi siamo uno; un solo popolo uniti a Lui, condividiamo un solo cammino, un solo destino. Solamente in Lui, in Lui come centro, abbiamo l'identità come popolo.



3. E, infine, Cristo è il centro della storia dell'umanità, e anche il centro della storia di ogni uomo. A Lui possiamo riferire le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di cui è intessuta la nostra vita. Quando Gesù è al centro, anche i momenti più bui della nostra esistenza si illuminano, e ci dà speranza, come avviene per il buon ladrone nel Vangelo di oggi.

Mentre tutti gli altri si rivolgono a Gesù con disprezzo – "Se tu sei il Cristo, il Re Messia, salva te stesso scendendo dal patibolo!" – quell'uomo, che ha sbagliato nella vita, alla fine si aggrappa pentito a Gesù crocifisso implorando: «Ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). E Gesù gli promette: «Oggi con me sarai

 *Bonus Miles Christi*

nel paradiso» (v. 43): il suo Regno. Gesù pronuncia solo la parola del perdono, non quella della condanna; e quando l'uomo trova il coraggio di chiedere questo perdono, il Signore non lascia mai cadere una simile richiesta. Oggi tutti noi possiamo pensare alla nostra storia, al nostro cammino. Ognuno di noi ha la sua storia; ognuno di noi ha anche i suoi sbagli, i suoi peccati, i suoi momenti felici e i suoi momenti bui. Ci farà bene, in questa giornata, pensare alla nostra storia, e guardare Gesù, e dal cuore ripetergli tante volte, ma con il cuore, in silenzio, ognuno di noi: "Ricordati di me, Signore, adesso che sei nel tuo Regno! Gesù, ricordati di me, perché io ho voglia di diventare buono, ho voglia di diventare buona, ma non ho forza, non posso: sono peccatore, sono peccatore. Ma ricordati di me, Gesù! Tu puoi ricordarti di me, perché Tu sei al centro, Tu sei proprio nel tuo Regno!". Che bello! Facciamolo oggi tutti, ognuno nel suo cuore, tante volte. "Ricordati di me, Signore, Tu che sei al centro, Tu che sei nel tuo Regno!".

La promessa di Gesù al buon ladrone ci dà una grande speranza: ci dice che la grazia di Dio è sempre più abbondante della preghiera che l'ha domandata. Il Signore dona sempre di più, è tanto generoso, dona sempre di più di quanto gli si domanda: gli chiedi di ricordarsi di te, e ti porta nel suo Regno! Gesù è proprio il centro dei nostri desideri di gioia e di salvezza. Andiamo tutti insieme su questa strada!

Franciscus 



## Evangelii Gaudium: la gioia di portare Cristo al mondo

**La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù:** inizia così l'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", che reca la data del 24 novembre, con cui Papa Francesco sviluppa il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, raccogliendo, tra l'altro, il contributo dei lavori del Sinodo che si è svolto in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012 sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede". "Desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani – scrive il Papa – per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni" (1). Si tratta di un accorato appello a tutti i battezzati perché con nuovo fervore e dinamismo portino agli altri l'amore di Gesù in uno "stato permanente di missione" (25), vincendo "il grande rischio del mondo attuale": quello di cadere in "una tristezza individualista" (2).

Il Papa invita a "recuperare la freschezza originale del Vangelo", trovando "nuove strade" e "metodi creativi", a non imprigionare Gesù nei nostri "schemi noiosi" (11). Occorre "una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" (25) e una "riforma delle strutture" ecclesiali perché "diventino tutte più missionarie" (27). Il Pontefice pensa anche ad "una conversione del papato" perché sia "più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione". L'auspicio che le Conferenze episcopali potessero dare un contributo affinché "il senso di collegialità" si realizzasse "concretamente" – afferma – "non si è pienamente realizzato" (32). È necessaria "una salutare decentrazione" (16). In questo rinnovamento non bisogna aver paura di rivedere consuetudini della Chiesa "non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia" (43).

Segno dell'accoglienza di Dio è "avere dappertutto chiese con le porte aperte" perché quanti sono in ricerca non incontrino "la freddezza di una porta chiusa". "Nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi". Così, l'Eucaristia "non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia". (47). Ribadisce di preferire una Chiesa "ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa ... preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti.

Se qualcosa deve santamente inquietarci ... è che tanti nostri fratelli vivono" senza l'amicizia di Gesù (49). Il Papa indica le "tentazioni degli operatori pastorali":



### Bonus Miles Christi

individualismo, crisi d'identità, calo del fervore (78). "La più grande minaccia" è "il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando" (83). Esorta a non lasciarsi prendere da un "pessimismo sterile" (84) e ad essere segni di speranza (86) attuando la "rivoluzione della tenerezza" (88). Occorre rifuggire dalla "spiritualità del benessere" che rifiuta "impegni fraterni" (90) e vincere "la mondanità spirituale" che "consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana" (93). Il Papa parla di quanti "si sentono superiori agli altri" perché "irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato" e "invece di evangelizzare ... classificano gli altri" o di quanti hanno una "cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo" nei bisogni della gente. (95). Questa "è una tremenda corruzione con apparenza di bene ... Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali!" (97).

Lancia un appello alle comunità ecclesiali a non cadere nelle invidie e nelle gelosie: "all'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre!" (98). "Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?" (100). Sottolinea la necessità di far crescere la responsabilità dei laici, tenuti "al margine delle decisioni" da "un eccessivo clericalismo" (102). Afferma che "c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa", in particolare "nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti" (103). "Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne ... non si possono superficialmente eludere" (104). I giovani devono avere "un maggiore protagonismo" (106). Di fronte alla scarsità di vocazioni in alcuni luoghi afferma che "non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione" (107).





Affrontando il tema dell'inculturazione, ricorda che "il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale" e che il volto della Chiesa è "pluriforme" (116). "Non possiamo pretendere che tutti i popoli ... nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia" (118). Il Papa ribadisce "la forza evangelizzatrice della pietà popolare" (122) e incoraggia la ricerca dei teologi invitandoli ad avere "a cuore la finalità evangelizzatrice della Chiesa" e a non accontentarsi "di una teologia da tavolino" (133).

Si sofferma "con una certa meticolosità, sull'omelia" perché "molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie" (135). L'omelia "deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione" (138), deve saper dire "parole che fanno ardere i cuori", rifuggendo da una "predicazione puramente moralista o indottrinante" (142). Sottolinea l'importanza della preparazione: "un predicatore che non si prepara non è 'spirituale', è disonesto ed irresponsabile" (145). "Una buona omelia ... deve contenere un'idea, un sentimento, un'immagine" (157). La predicazione deve essere positiva perché offra "sempre speranza" e non lasci "prigionieri della negatività" (159). L'annuncio stesso del Vangelo deve avere caratteristiche positive: "vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna" (165).

Parlando delle sfide del mondo contemporaneo, il Papa denuncia l'attuale sistema economico: "è ingiusto alla radice" (59). "Questa economia uccide" perché prevale la "legge del più forte". L'attuale cultura dello "scarto" ha creato "qualcosa di nuovo": "gli esclusi non sono 'sfruttati' ma rifiuti, 'avanzi'" (53). Viviamo "una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale" di un "mercato divinizzato" dove regnano "speculazione finanziaria", "corruzione ramificata", "evasione fiscale egoista" (56). Denuncia gli "attacchi alla libertà religiosa" e le "nuove situazioni di persecuzione dei cristiani ... In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista" (61). La famiglia – prosegue il Papa – "attraversa una crisi culturale profonda". Ribadendo "il contributo indispensabile del matrimonio alla società" (66) sottolinea che "l'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita ... che snatura i vincoli familiari" (67).

Marca "l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana" (178) e il diritto dei Pastori "di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone" (182). "Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza nella vita sociale". Cita Giovanni Paolo II dove dice che la Chiesa "non può né deve rimanere al margine della lotta per la giustizia" (183). "Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica" prima che sociologica. "Per questo chiedo una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci" (198). "Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri ... non si risolveranno i problemi del mondo" (202). "La politica, tanto denigrata" – afferma – "è una delle forme più preziose di carità". "Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore ... la vita dei poveri!". Poi un monito: "Qualsiasi comunità all'interno della Chiesa" si dimentichi dei poveri corre "il rischio della dissoluzione" (207).

Il Papa invita ad avere cura dei più deboli: "i senza tetto, i tossicodipendenti, i





### *Bonus Miles Christi*

rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati” e i migranti, per cui esorta i Paesi “ad una generosa apertura” (210). Parla delle vittime della tratta e di nuove forme di schiavismo: “Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta” (211). “Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza” (212). “Tra questi deboli di cui la Chiesa vuole prendersi cura” ci sono “i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana” (213). “Non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione ... Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana” (214). Quindi, un appello al rispetto di tutto il creato: “siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo” (216).

Riguardo al tema della pace, il Papa afferma che è “necessaria una voce profetica” quando si vuole attuare una falsa riconciliazione che “metta a tacere” i poveri, mentre alcuni “non vogliono rinunciare ai loro privilegi” (218). Per la costruzione di una società “in pace, giustizia e fraternità” indica quattro principi (221): “il tempo è superiore allo spazio” (222) significa “lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati” (223). “L’unità prevale sul conflitto” (226) vuol dire operare perché gli opposti raggiungano “una pluriforme unità che genera nuova vita” (228). “La realtà è più importante dell’idea” (231) significa evitare che la politica e la fede siano ridotte alla retorica (232). “Il tutto è superiore alla parte” significa mettere insieme globalizzazione e localizzazione (234).

“L’evangelizzazione – prosegue il Papa – implica anche un cammino di dialogo” che apre la Chiesa a collaborare con tutte le realtà politiche, sociali, religiose e culturali (238). L’ecumenismo è “una via imprescindibile dell’evangelizzazione”. Importante l’arricchimento reciproco: “quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri!”, per esempio “nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità” (246); “il dialogo e l’amicizia con i figli d’Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù” (248); “il dialogo interreligioso”, che va condotto “con un’identità chiara e gioiosa”, è “una condizione necessaria per la pace nel mondo” e non oscura l’evangelizzazione (250-251); “in quest’epoca acquista notevole importanza la relazione con i credenti dell’Islam (252): il Papa implora “umilmente” affinché i Paesi di tradizione islamica assicurino la libertà religiosa ai cristiani, anche “tenendo conto della libertà che i credenti dell’Islam godono nei paesi occidentali!”. “Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento” invita a “evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un’adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza” (253). E contro il tentativo di privatizzare le religioni in alcuni contesti, afferma che “il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranze credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose” (255). Ribadisce quindi l’importanza del dialogo e dell’alleanza tra credenti e non credenti (257).





*Magistero di Papa Francesco*

L'ultimo capitolo è dedicato agli "evangelizzatori con Spirito", che sono quanti "si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo" che "infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente" (259). Si tratta di "evangelizzatori che pregano e lavorano" (262), nella consapevolezza che "la missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo" (268): "Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri" (270). "Nel nostro rapporto col mondo – precisa – siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano" (271). "Può essere missionario – aggiunge – solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri" (272): "se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita" (274). Il Papa invita a non scoraggiarsi di fronte ai fallimenti o agli scarsi risultati perché la "fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata"; dobbiamo sapere "soltanto che il dono di noi stessi è necessario" (279). L'Esortazione si conclude con una preghiera a Maria "Madre dell'Evangelizzazione". "Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto" (288).



## Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

Sala Clementina, 28 novembre 2013

*Signori Cardinali,  
cari fratelli nell'Episcopato,  
cari fratelli e sorelle,*

prima di tutto mi scuso per il ritardo. Le udienza sono state in ritardo. Vi ringrazio per la pazienza. Sono lieto di incontrarvi nel contesto della vostra Sessione Plenaria: porgo a ciascuno il più cordiale benvenuto e ringrazio il Cardinale Jean-Louis Tauran per le parole che mi ha rivolto anche a nome vostro.

La Chiesa cattolica è consapevole del valore che riveste la promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose. Ne comprendiamo sempre più l'importanza, sia perché il mondo è, in qualche modo, diventato "più piccolo", sia perché il fenomeno delle migrazioni aumenta i contatti tra persone e comunità di tradizione, cultura, e religione diversa. Questa realtà interpella la nostra coscienza di cristiani, è una sfida per la comprensione della fede e per la vita concreta delle Chiese locali, delle parrocchie, di moltissimi credenti.

Risulta dunque di particolare attualità il tema scelto per il vostro raduno: "Membri di differenti tradizioni religiose nella società". Come ho affermato nell'Esortazione Evangelii gaudium, «un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti» (n.

250). In effetti, non mancano nel mondo contesti in cui la convivenza è difficile: spesso motivi politici o economici si sovrappongono alle differenze culturali e religiose, facendo leva anche su incomprensioni e sbagli del passato: tutto ciò rischia di generare diffidenza e paura. C'è una sola strada per vincere questa paura, ed è quella del dialogo, dell'incontro segnato da amicizia e rispetto. Quando si va per questa strada è una strada umana.







*Magistero di Papa Francesco*

Dialogare non significa rinunciare alla propria identità quando si va incontro all'altro, e nemmeno cedere a compromessi sulla fede e sulla morale cristiana. Al contrario, «la vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa» (ibid., 251) e per questo aperta a comprendere le ragioni dell'altro, capace di relazioni umane rispettose, convinta che l'incontro con chi è diverso da noi può essere occasione di crescita nella fratellanza, di arricchimento e di testimonianza. È per questo motivo che dialogo interreligioso ed evangelizzazione non si escludono, ma si alimentano reciprocamente. Non imponiamo nulla, non usiamo nessuna strategia subdola per attirare fedeli, bensì testimoniamo con gioia, con semplicità ciò in cui crediamo e quello che siamo. In effetti, un incontro in cui ciascuno mettesse da parte ciò in cui crede, fingesse di rinunciare a ciò che gli è più caro, non sarebbe certamente una relazione autentica. In tale caso si potrebbe parlare di una fraternità finta. Come discepoli di Gesù dobbiamo sforzarci di vincere la paura, pronti sempre a fare il primo passo, senza lasciarci scoraggiare di fronte a difficoltà e incomprensioni.

Il dialogo costruttivo tra le persone di diverse tradizioni religiose serve anche a superare un'altra paura, che riscontriamo purtroppo in aumento nelle società più fortemente secolarizzate: la paura verso le diverse tradizioni religiose e verso la dimensione religiosa in quanto tale. La religione è vista come qualcosa di inutile o addirittura di pericoloso; a volte si pretende che i cristiani rinuncino alle proprie convinzioni religiose e morali nell'esercizio della professione (cfr. Benedetto XVI, Discorso al Corpo Diplomatico, 10 gennaio 2011). È diffuso il pensiero secondo cui la convivenza sarebbe possibile solo nascondendo la propria appartenenza religiosa, incontrandoci in una sorta di spazio neutro, privo di riferimenti alla trascendenza. Ma anche qui: come sarebbe possibile creare vere relazioni, costruire una società che sia autentica casa comune, imponendo di mettere da parte ciò che ciascuno ritiene essere parte intima del proprio essere? Non è possibile pensare a una fratellanza "da laboratorio". Certo, è necessario che tutto avvenga nel rispetto delle convinzioni altrui, anche di chi non crede, ma dobbiamo avere il coraggio e la pazienza di venirci incontro l'un l'altro per quello che siamo. Il futuro sta nella convivenza rispettosa delle diversità, non nell'omologazione ad un pensiero unico teoricamente neutrale. Abbiamo visto a lungo la storia, la tragedia dei pensieri unici. Diventa perciò imprescindibile il riconoscimento del diritto fondamentale alla libertà religiosa, in tutte le sue dimensioni. Su questo il Magistero della Chiesa si è espresso negli ultimi decenni con grande impegno. Siamo convinti che per questa via passa l'edificazione della pace del mondo.

Ringrazio il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso per il prezioso servizio che svolge, e invoco su ciascuno di voi l'abbondanza della benedizione del Signore. Grazie.

Franciscus





## Presentazione degli auguri natalizi alla Curia Romana

Sala Clementina, 21 dicembre 2013

*Signori Cardinali,  
cari fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
cari fratelli e sorelle,*

ringrazio di cuore per le sue parole il Cardinale Decano. Grazie!

Il Signore ci ha concesso di percorrere ancora una volta il cammino dell'Avvento, e rapidamente siamo giunti agli ultimi giorni che precedono il Natale, giorni carichi di un clima spirituale unico, fatto di sentimenti, di ricordi, di segni liturgici e non, come il presepe... In questo clima si colloca anche il tradizionale incontro con voi, Superiori e Officiali della Curia Romana, che collaborate quotidianamente nel servizio alla Chiesa. Vi saluto tutti cordialmente. E permettetemi di salutare in modo particolare Mons. Pietro Parolin, che da poco ha iniziato il suo servizio di Segretario di Stato, e ha bisogno delle nostre preghiere!

Mentre i nostri cuori sono tutti pervasi di riconoscenza verso Dio, che tanto ci ha amato da donare per noi il Figlio Unigenito, è bello dare spazio anche alla gratitudine tra noi. E io sento il bisogno, in questo mio primo Natale da Vescovo di Roma, di dire un grande "grazie" a voi, sia a tutti come comunità di lavoro, sia a ciascuno personalmente. Vi ringrazio per il vostro servizio di ogni giorno: per la cura, la diligenza, la creatività; per l'impegno, non sempre agevole, di collaborare nell'ufficio, di ascoltarsi, di confrontarsi, di valorizzare le diverse personalità e qualità nel rispetto reciproco.

In modo particolare desidero esprimere la mia gratitudine a coloro che in questo periodo terminano il loro servizio e vanno in pensione. Sappiamo bene che come sacerdoti e vescovi non si va mai in pensione, ma dall'ufficio sì, ed è giusto, anche per dedicarsi un po' di più alla preghiera e alla cura delle anime, incominciando dalla propria! Dunque un "grazie" speciale, dal cuore, per voi, cari fratelli che lasciate la Curia, specialmente per voi che avete lavorato qui per tanti anni e con tanta dedizione, nel nascondimento. Questo è veramente degno di ammirazione. Io ammiro tanto questi Monsignori che seguono il modello dei vecchi curiali, persone esemplari... Ma anche oggi ne abbiamo! Persone che lavorano con competenza, con precisione, abnegazione, portando avanti con cura il loro dovere quotidiano. Vorrei qui nominare qualcuno di questi nostri fratelli, per esprimere loro la mia ammirazione e la mia riconoscenza, ma sappiamo che in una lista i primi che si notano sono quelli che mancano, e, facendolo, corro il rischio di dimenticare qualcuno e di commettere





*Magistero di Papa Francesco*

così un'ingiustizia e una mancanza di carità. Però voglio dire a questi fratelli che costituiscono una testimonianza molto importante nel cammino della Chiesa. E sono un modello, e da questo modello e da questa testimonianza ricavo le caratteristiche dell'ufficiale di Curia, e tanto più del Superiore, che vorrei sottolineare: la professionalità e il servizio.

La professionalità, che significa competenza, studio, aggiornamento... Questo è un requisito fondamentale per lavorare nella Curia. Naturalmente la professionalità si forma, e in parte anche si acquisisce; ma penso che, proprio perché si formi, e perché venga acquisita, bisogna che ci sia dall'inizio una buona base.



E la seconda caratteristica è il servizio, servizio al Papa e ai Vescovi, alla Chiesa universale e alle Chiese particolari. Nella Curia Romana si apprende, "si respira" in modo speciale questa duplice dimensione della Chiesa, questa compenetrazione tra universale e particolare; e penso che sia una delle esperienze più belle di chi vive e lavora a Roma: "sentire" la Chiesa in questo modo. Quando non c'è professionalità, lentamente si scivola verso l'area della mediocrità. Le pratiche diventano rapporti di "cliché" e comunicazioni senza lievito di vita, incapaci di generare orizzonti di grandezza. D'altra parte, quando l'atteggiamento non è di servizio alle Chiese particolari e ai loro Vescovi, allora cresce la struttura della Curia come una pesante dogana burocratica, ispettrice e inquisitrice, che non permette l'azione dello Spirito Santo e la crescita del popolo di Dio.

A queste due qualità, professionalità e servizio, vorrei aggiungerne una terza, che è la santità della vita. Sappiamo bene che questa è la più importante nella gerarchia dei valori. In effetti, è alla base anche della qualità del lavoro, del servizio. E vorrei direi qui che nella Curia Romana ci sono stati e ci sono santi. L'ho detto



 *Bonus Miles Christi*

pubblicamente più di una volta, per ringraziare il Signore. Santità significa vita immersa nello Spirito, apertura del cuore a Dio, preghiera costante, umiltà profonda, carità fraterna nei rapporti con i colleghi. Significa anche apostolato, servizio pastorale discreto, fedele, portato avanti con zelo a contatto diretto con il Popolo di Dio. Questo è indispensabile per un sacerdote. Santità nella Curia significa anche obiezione di coscienza. Sì, obiezione di coscienza alle chiacchiere. Noi giustamente insistiamo molto sul valore dell'obiezione di coscienza, ma forse dobbiamo esercitarla anche per difenderci da una legge non scritta dei nostri ambienti che purtroppo è quella delle chiacchiere. Allora facciamo tutti obiezione di coscienza; e badate che non voglio fare solo un discorso morale! Perché le chiacchiere danneggiano la qualità delle persone, danneggiano la qualità del lavoro e dell'ambiente.

Cari Fratelli, sentiamoci tutti uniti in questo ultimo tratto di strada verso Betlemme. Ci può far bene meditare sul ruolo di san Giuseppe, così silenzioso e così necessario accanto alla Madonna. Pensiamo a lui, alla sua premura per la sua Sposa e per il Bambino. Questo ci dice tanto sul nostro servizio alla Chiesa! Allora viviamo questo Natale spiritualmente vicini a san Giuseppe. Ci farà bene a tutti questo!

Vi ringrazio tanto per il vostro lavoro, e soprattutto per le vostre preghiere. Davvero mi sento "portato" dalle preghiere, e vi chiedo di continuare a sostenermi così. Anch'io vi ricordo al Signore e vi benedico, augurando un Natale di luce e di pace a ciascuno di voi e ai vostri cari. Buon Natale!

Franciscus 

# Magistero dell'Arcivescovo







## Primo Messaggio ai sacerdoti e ai fedeli della Chiesa Ordinariato Militare

*Carissimi,*

è con il cuore profondamente commosso e già carico di affetto per ciascuno di voi che rivolgo a tutti il mio saluto più caro e il mio augurio di pace.

La volontà di Dio, attraverso Papa Francesco, ha voluto chiamarmi al nuovo e inatteso ministero di Pastore della Chiesa dell'Ordinariato Militare d'Italia. In questo momento, mentre nell'intimo della preghiera invoco e ringrazio il Signore, il mio pensiero si rivolge anzitutto al Santo Padre; nella Nomina con cui mi affida la cura pastorale di questa diocesi leggo la sua fiducia; nel modo in cui egli guida la Chiesa vedo un esempio; nella preghiera con cui accompagna noi tutti ricevo forza. E a lui dico grazie, con voi e per voi: per avermi donato a voi e per avermi donato voi. Con voi rivolgo un grato ricordo a Sua Eccellenza Monsignor Vincenzo Pelvi, mio predecessore come Ordinario Militare, per il servizio svolto.

Vi confesso che ho risposto alla chiamata del Signore con trepidazione e non senza timore, ma anche con la certezza della fede che i Suoi progetti, pur quando ci chiedono di percorrere strade nuove, sono sempre tessuti nel segreto da Lui che poggia il Suo sguardo d'amore sulla storia degli uomini. Come Dio stesso dice al profeta Geremia, «*Io conosco i progetti che ho fatto vostro riguardo, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza* (Ger 29,11).

Sì, la pace e la speranza!

Sono le prime parole che, con l'aiuto della Parola di Dio, sento di dirvi. Sono le prime parole che mi sono sgorgate dal cuore, non appena ho detto di «sì» al Signore accettando la Nomina del Santo Padre. E, appena quel «sì» è stato pronunciato, tutti voi mi siete entrati nel cuore! È davvero tutti, quindi, che vorrei raggiungere con questo Messaggio e con il mio abbraccio di padre e fratello.

Saluto anzitutto voi sacerdoti, cappellani militari, miei primi collaboratori, e sono grato per il vostro ministero, segno dell'amore materno della Chiesa che raggiunge e guida ovunque il gregge del Signore: come Papa Francesco ci ricorda sempre, noi siamo «pastori che devono avere addosso l'odore delle pecore», non «funzionari» e viviamo quella «fatica» che sperimenta il prete che è «in contatto con il suo popolo» (cfr. *Discorso al clero di Roma, 16 settembre 2013*). In questo senso, la missione dei cappellani rappresenta un dono insostituibile e creativo, umile e prezioso, e si inserisce in diversi ambiti della pastorale della Chiesa: con le Celebrazioni Eucaristiche e la catechesi; con la cura dei giovani, delle famiglie, delle vocazioni; con



 *Bonus Miles Christi*

l'assistenza spirituale dei militari e la loro educazione alla fede, alla vita e alla pace. Cari sacerdoti, con voi muoverò i primi passi del mio ministero, per conoscervi ed essere vicino ai vostri compiti, alle difficoltà, alle gioie, alle speranze, e crescere insieme nel servizio a Cristo e al Suo Vangelo.

Saluto voi, seminaristi, la cui vocazione mi sta particolarmente a cuore, mentre ricordo, soprattutto ai sacerdoti, l'importanza che il Seminario e la pastorale vocazionale hanno anche per la nostra Chiesa.

Saluto voi, diaconi, e voi, persone consacrate: a diverso titolo, prestate un delicato servizio in tanti luoghi, dove più urgente è il bisogno di cure e sostegno, dove la sofferenza è più stringente e la prova più intensa: lo Spirito Santo illumini la vostra opera rendendovi, sempre più, strumenti della Sua consolazione.

E saluto tutti voi, carissimi militari, uno per uno: i capi di stato maggiore, gli ufficiali, tutte le componenti delle forze armate, gli allievi, coloro che, in questo momento, sono impegnati in missioni di pace del contingente italiano in Paesi stranieri. Spero di potervi presto incontrare tutti per incoraggiarvi e accompagnarvi, col ministero e la preghiera, nella missione che la Patria vi affida e per svolgere la quale il Signore vi assicura la Sua tenera vicinanza, chiedendovi di essere consapevoli di come siate a servizio della vita e della pace. La pace, infatti, è un cammino e i nostri passi devono essere guidati dal desiderio di fare la nostra parte per costruirla. Devono essere passi di dialogo con tutti, di rispetto reciproco e rispetto dei diritti umani; passi di ordine e libertà, di legalità e onestà, di giustizia e solidarietà, di lotta contro i soprusi e la corruzione, contro ogni forma di violenza o discriminazione; passi di protezione delle città dell'uomo, nella loro dimensione sociale e politica, nel loro patrimonio di storia e arte; passi di preservazione della natura e dell'ambiente, di custodia della straordinaria bellezza del Creato. Soprattutto, passi di difesa e promozione di ogni vita umana nella sua stupenda dignità: dei più deboli e poveri, dei piccoli e indifesi, dei carcerati e perseguitati, dei senz'altro e disperati, degli abbandonati ed esclusi, di coloro che vivono diverse forme di malattia o disabilità, dei tanti profughi e immigrati che continuano a sbarcare nelle nostre coste dopo viaggi in cui trovano anche la morte, continuando a sollecitare il nostro impegno e il nostro amore.

Un ricordo speciale nella preghiera va a coloro che, per tutto questo, con senso di giustizia e fraternità hanno perso la vita, offrendosi generosamente nel compimento del loro dovere e talora anche oltre il semplice dovere.

Infine, abbraccio i sofferenti, gli ammalati, i feriti; saluto gli altri sacerdoti e laici collaboratori delle cappellanie, degli uffici delle caserme o dei diversi servizi delle Forze Armate; il personale sanitario; il personale civile della difesa, la Croce Rossa Italiana, le diverse associazioni; ringrazio tutte le famiglie dei militari, che sostengono il loro servizio e li accompagnano con pazienza e sacrificio, e rivolgo un caro pensiero ai familiari dei caduti, le cui lacrime mi toccano nel profondo.

Carissimi, tutti voi siete, tutti noi siamo, la Chiesa dell'Ordinariato Militare!

E, appena ho detto «sì» al Papa, nel mio cuore e dinanzi ai miei occhi si è spalancata la realtà di questa nostra Chiesa particolare: una porzione bella della Chiesa di Cristo che, come ogni diocesi, proclama con umiltà e forza che la Chiesa è viva







Magistero dell'Arcivescovo

nell'annunciare Gesù e il Suo Vangelo. Essa raccoglie in sé tante peculiarità, potenzialità e doni, assieme a difficoltà e fatiche; il suo territorio è molto esteso, ha zone pastorali definite ma si sviluppa, qualora necessario, in posti nuovi, in Paesi stranieri, lontani e diversi da noi. È una Chiesa sparsa per il mondo e, assieme, fortemente unita in Cristo e attorno al suo vescovo.

Una Chiesa "senza confini"!

La nostra è una diocesi che si diffonde lì dove ciascuno di voi è. Dove una sola caserma, un solo cappellano o anche un solo militare sono presenti, lì c'è la nostra porzione di Chiesa. Questo dimostra che ciascuno di noi, tutti noi siamo Chiesa: una, eppure sparsa, disseminata nel mondo, dovunque c'è un uomo che ha bisogno dell'annuncio di Cristo, c'è un fratello da soccorrere, c'è una vita da difendere, c'è una pace da custodire.

Sì, la pace. Perché, se siamo sparsi per l'Italia e per i luoghi che richiedono la nostra presenza, è per essere, in ogni terra, semi di pace. Semi chiamati a fiorire nella pace!



Come ho scritto al Papa nella Lettera di accettazione della Nomina, «nella storia del nostro tempo, leggo la missione che il Signore mi affida come un misterioso servizio alla pace, di cui l'umanità è assetata e che solo il Vangelo di Cristo può portare, insegnando l'amore fraterno e il rispetto incondizionato della vita di ogni creatura umana»; e considero significativo che, proprio in questi ultimi tempi, il Santo Padre ci spinga a pregare con particolare insistenza per il dono della pace.

Chi di noi non sente questo? Chi non considera la propria missione per la pace impegno prioritario, imperativo urgente, motivazione così profonda da muovere il cammino e superare tanti ostacoli?



 *Bonus Miles Christi*

La pace è un dono da chiedere e un cammino da percorrere; un cammino che è sempre, prima di tutto, personale e interiore. La Chiesa è chiamata a invocare questo dono e a guidare questo cammino. A far crescere il mondo nella pace e a far crescere uomini di pace, educatori di pace!

Come ricordava Giovanni Paolo II, «la pace come pienezza di vita, cioè di verità, di giustizia, di libertà, resta il termine più alto dell'anelito e dell'impegno di ogni uomo e di tutti i popoli. La Chiesa serve la causa della pace predicando il messaggio delle beatitudini e dell'amore evangelico, proponendo criteri sempre più rigorosi di rispetto dei valori umani, indicando anche, come ha fatto nel Concilio Vaticano II, strade concrete di internazionalizzazione dell'autorità per ridurre le tensioni e quindi gli armamenti. E nessuno più di chi mette a repentaglio la propria vita, può essere sensibile e grato di questa passione per la causa della pace» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani militari italiani*, 19 aprile 1985).

Carissimi fratelli e sorelle, Dio ha progetti di pace e di speranza! Dio ci vuole "Chiesa senza confini"! Per questo Egli chiama tutti noi, a partire da me, a non avere confini nel cuore. Ad essere, sull'invito di Papa Francesco, Chiesa aperta verso quelle «periferie geografiche ed esistenziali» che, per noi, sono così significative; ad essere «Chiesa povera e per i poveri», per portare Cristo, l'Unico necessario. È così che dobbiamo camminare come Chiesa, per incontrarci tutti e con tutti, credenti e non credenti, uomini e donne di buona volontà. È così che dobbiamo cercare «sempre ciò che unisce e non ciò che divide», come diceva l'amato Giovanni XXIII, cappellano militare e Papa della pace. Oggi, nel giorno di Vigilia della sua Festa Liturgica e pochi giorni dopo l'annuncio della sua Canonizzazione, sento, con fiducia, di dover affidare a lui i primi passi di questo cammino che iniziamo, perché ci renda pronti nel compiere la nostra missione: rispondere alle sfide della terra con lo sguardo al cielo, fedeli a Cristo e al Suo Vangelo, uniti nell'amore e gioiosi nella santità.

Nell'attesa di incontrarvi e abbracciarvi, continuo a portarvi nel cuore della mia preghiera, dove siete dal primo istante, e invoco su tutti la Grazia, la Misericordia e l'Amore di Dio, contando sulla vicinanza forte dei nostri Santi protettori, di San Francesco e Santa Caterina Patroni d'Italia, e sulla tenerezza infinita di Maria, Regina della Pace e Madre della vita.

Pregate anche voi per me! Di cuore, e con grande affetto, tutti vi benedico.

Rossano, 10 ottobre 2013

*Vigilia della Festa del Beato Giovanni XXIII*

✠ Santo Marciànò ■  
*Arcivescovo*





## Messaggio dell'Arcivescovo per la giornata missionaria 2013

*Carissimi,*

celebriamo, oggi, la Giornata Missionaria Mondiale, una ricorrenza che la Chiesa ci ripropone ogni anno per riportare l'attenzione sull'opera dei missionari che annunciano il Vangelo a chi è lontano o non lo conosce, ma anche sul senso e significato della missionarietà. La Chiesa, infatti, esiste perché è missionaria: la Chiesa "ha" ed "è" una missione. Con tutta la Chiesa, tutti siamo chiamati a riscoprire questa identità, ad esaminare il nostro operato, a intravedere strade sempre nuove e nuove sfide alla missione. Soprattutto, siamo chiamati a renderci conto che la missione affidata alla Chiesa dell'Ordinariato Militare – e, in essa, a ciascuno di noi – è insostituibile e preziosa.

### **Cosa significa missione?**

La parola «missione», certamente, non è estranea al gergo militare. Quanti di voi, proprio in questo momento, sono impegnati in missioni particolari! Quanti, addirittura, rischiano la vita in missioni difficili! Tutti, ne sono certo, portate avanti la missione ricevuta con grande senso di responsabilità, consapevoli che, dalla vostra missione, dipende il bene di coloro ai quali siete inviati e, allo stesso tempo, l'attuazione dell'ordine che i superiori vi hanno affidato.

Non ci è difficile, pertanto, cogliere come la missione sia, prima di tutto, un compito che qualcuno ci affida. La missione deriva da un mandato.

Anche la Chiesa, e in essa ogni cristiano, ha una missione. Ogni cristiano, ognuno di noi, è un missionario. Ognuno di noi ha un compito da svolgere ma, prima di tutto, un messaggio da portare: è un mandato. E chi ci manda, chi ci affida la missione è Gesù stesso: ce l'affida senza ordini, senza troppe parole, ma con il linguaggio più efficace e comprensibile da parte di tutti: l'amore!

Sì: noi siamo mandati perché siamo amati. La dimostrazione di questo sta nel fatto che, quando ci sentiamo veramente toccati dall'amore di Dio, la nostra vita cambia e, prima ancora delle nostre parole, fa trasparire la profondità di questo amore, la gioia di questo incontro; il nostro cuore, prima ancora che la nostra mente, sente il bisogno profondo di condividere questo amore e questa gioia, per farli sperimentare a tutti, ai più vicini e ai più lontani.

Nel suo Messaggio per questa Giornata, Papa Francesco si esprime in modo semplice ma efficace: «*Dio ci ama!*»; e aggiunge: «*Tutti dovrebbero poter sperimentare la gioia di sentirsi amati da Dio*» (Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2013).

Ecco, in una parola, il vero motivo della missione della Chiesa, della nostra mis-



### Bonus Miles Christi

sione; essere, per tutti, canali della verità più essenziale che la persona umana desidera e spera di sentirsi ripetere: non sei un essere anonimo, non sei un essere che in modo casuale si è trovato in vita; sei amato, voluto, nella tua identità unica e irripetibile. Sei amato da Dio! E annunziare questo è annunziare il Vangelo. Come, infatti, dicono i Padri della Chiesa, tutta la Parola di Dio, tutta la Bibbia, tutto il Vangelo si potrebbe riassumere in un'unica parola: «amore»!

#### Come essere e diventare missionari nel nostro mondo?

Anzitutto dando una risposta al "tocco di Dio": e la nostra risposta a questo tocco d'amore, che ci ha raggiunto e ci rende missionari, si chiama fede.

Si sta chiudendo, ce lo ricorda anche Papa Francesco, l'Anno della fede: un tempo destinato a una maggiore conoscenza di Gesù Cristo e del Suo Vangelo. La fede, in fondo, non è che questa conoscenza, non è che una relazione con Gesù, che si fa vicino e, continuamente, ci invita all'amicizia con Lui, ci invita a fidarci e affidarci a Lui.



Quante volte, nel nostro tempo, la fiducia reciproca, e la fiducia in Dio, sembra difficile se non impossibile... Ma è proprio qui la grande sfida della fede e della missione!

Anche per noi, Chiesa dell'Ordinariato, sacerdoti, religiosi e militari tutti, si impone la sfida dell'annuncio dell'amore e della fiducia evangelica, in un contesto che, apparentemente, potrebbe sembrare conflittuale: la sfida, dunque, è trovare unità tra le diverse missioni e la missione affidataci da Dio; leggere, in ogni circostanza, l'invito ad essere missionari del Vangelo, cioè a portare parole e gesti di pace, di amore, di perdono, di difesa della vita, di speranza, di fraternità...

Mi colpisce quanto, a questo proposito, il Santo Padre scrive ancora nel suo Messaggio: «Anche la convivenza umana è segnata da tensioni e conflitti che provocano insicurezza e fatica di trovare la via per una pace stabile. In questa complessa situazione, dove l'orizzonte del presente e del futuro sembrano percorsi da nubi minacciose,



Magistero dell'Arcivescovo 

*si rende ancora più urgente portare con coraggio in ogni realtà il mistero di Cristo, che è annuncio di speranza, di riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua salvezza, annuncio che la potenza di amore di Dio è capace di vincere le tenebre del male e guidare sulla via del bene» (Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2013).*

Carissimi, le missioni in cui siete impegnati, dalle più semplici e vicine a quelle rivolte a popoli più distanti e diversi, ad altre culture e religioni, possono essere uno straordinario mezzo per dire che, proprio dove si legge il male operato dalle guerre, dal terrorismo e dalla criminalità organizzata, dall'intolleranza e da ogni forma di violenza e attentato alla dignità umana, può e deve essere annunciato, portato, quell'amore di Dio che rinnova l'esistenza.

Penso, solo come esempio, a tanti di voi impegnati nel soccorso ai migranti e, attualmente, nella missione umanitaria "Mare nostrum" che, proprio in questi giorni, ha coinvolto varie unità delle Forze Armate nell'affrontare l'emergenza di fratelli che arrivano da Paesi stranieri, luoghi di guerra, fame e oppressione, spesso trovando in mare quella morte che, proprio con il vostro aiuto, si cerca di evitare. E mi chiedo quanta fiducia e speranza, quanto amore di Dio si può trasmettere nella cura con cui si svolge questo compito e nell'umanità con cui ci si avvicina a questi uomini, trattandoli con dignità, calore, fraternità... Gesù l'ha detto, non dimentichiamolo: nel volto di questi fratelli, di ogni fratello, noi troviamo Lui!

E ciò è vero per ogni militare: quale che sia la sua missione, essa può diventare la linea lungo la quale muovere i passi del Vangelo. Ma questo non è facile perché ci chiede, come dice spesso Papa Francesco, di «uscire»: non solo, però, uscire in senso fisico ma uscire da noi stessi, dai nostri bisogni, dai nostri egoismi, per raggiungere le «periferie» del mondo e dell'uomo.

Ecco, allora, che il cammino della missione ci riporta sempre al cammino della fede: una fede nella quale possiamo camminare solo insieme. Ecco, allora, la Chiesa, la nostra Chiesa!

Una comunità, una famiglia, sparsa per l'Italia e per il mondo per rispondere, nel proprio contesto, alla missione che il Signore le affida. Sparsa ma unita dall'amore di Dio e dall'amore per Dio; dalla preghiera, senza la quale anche la missione non si può compiere; dallo Spirito Santo, che alla Chiesa, e in essa a ciascuno di noi, dona la forza di rispondere al mandato che Gesù ci affida: annunciare il Suo Vangelo, portare il Suo amore e la Sua pace, portare Lui ad ogni creatura.

E farlo insieme!

Cari amici, camminiamo dunque insieme, come fratelli nella fede, sorretti dalla fede, illuminati dalla fede, spinti dalla fede alla missione. Anch'io cammino insieme con voi e tutti vi benedico.

Roma, 13 ottobre 2013

✠ Santo Marciàno   
Arcivescovo





## Da una Diocesi calabrese ad una Diocesi unica in Italia

(da "L'avvenire di Calabria" - 20 ottobre 2013)

### **Intervista a Mons. Santo Marciànò, nuovo Ordinario Militare d'Italia**

*1. Carissimo don Santo – permettimi di chiamarti così come sempre ho fatto – questo nuovo scenario per la tua missione pastorale apre probabilmente panorami nuovi, in qualche modo, impensati per la tua stessa vita. Sperimenti un passaggio delicato: da Vescovo di una diocesi calabrese immerso nella vita dei preti e della gente comune a Vescovo di una diocesi singolare, unica in Italia: quella di tutte e Forze armate. Per te probabilmente un "mondo nuovo". Ma anche ricchissimo: c'è, a quanto so, anche un Seminario teologico di quanti – nel mondo militare – desiderano diventare sacerdoti. Quali le tue prime riflessioni?*

Le vie di Dio spalancano sempre dinanzi a noi novità delle quali, tuttavia, non sempre ci accorgiamo. Ogni cosa è nuova, ogni giorno. E per un vescovo, per un presbitero, per una persona consacrata, per un cristiano, è dono e compito vivere nella percezione silenziosa e misteriosa della novità di Dio. A volte, però, queste novità hanno in noi un impatto forte e richiedono un adattamento, una specie di "conversione". Ed è proprio questo il mio stato d'animo, oggi. Sì, Dio ha chiesto al mio ministero un cambiamento imprevedibile, indicando una strada completamente nuova, anche per un vescovo; e questo, lo confesso, mette un po' paura, assieme ad un grande senso di responsabilità: una paura e una responsabilità che, nel momento iniziale, sembrano avere la meglio.

Due aspetti, però, mi hanno subito colpito e sollecitato, aiutandomi a percepire il senso profondo del ministero che il Signore mi chiede e quasi offrendo un iniziale indirizzo a questo ministero.

La diocesi dell'Ordinariato Militare, che è appunto una vera e propria diocesi, ha un'estensione particolare: essa, come sappiamo, raggiunge tutti i luoghi in cui vi sono militari in Italia e tutti i contingenti di militari italiani all'estero. Mi piace definirli, come ho scritto nel mio primo Messaggio ai fedeli, una Chiesa "senza confini". Una Chiesa, cioè, chiamata a raggiungere in modo peculiare quelle «periferie geografiche ed esistenziali» di cui tanto parla Papa Francesco. Ecco, Dio chiama il mio essere vescovo a questo ulteriore orizzonte: alle periferie di una diocesi straordinariamente estesa ma anche alle periferie di situazioni in cui, attraverso il mondo





militare, si raggiungono le persone che più hanno bisogno di aiuto: dai più piccoli, agli indifesi, ai dimenticati, a coloro che sono nell'oppressione e nella guerra...

In questo contesto, a volte violento – ecco il secondo aspetto –, la presenza della Chiesa indica che è sempre possibile, per l'umanità, rispondere con il bene e con la pace ad ogni male e ad ogni guerra. Se la Chiesa esiste nel mondo militare, e se il Signore chiede a me di servire questa Chiesa, è per portare anche lì la logica evangelica della beatitudine della pace, per educare alla pace, per pregare per la pace. Una preghiera, quella per la pace, che ha con forza segnato in questo tempo anche le indicazioni di Papa Francesco alla Chiesa tutta.

Essere Chiesa aperta ed essere Chiesa di pace: questo è, dunque, il primo scenario che vedo dinanzi; uno scenario che ci vuole Chiesa impegnata nella pastorale ordinaria, concreta, quotidiana; che vede tutti, primi fra tutti i cappellani, vicini ai militari e alle loro famiglie, ai giovani che fanno un cammino di fede o che si interrogano sul senso della vita e sulla propria vocazione, a coloro che affrontano missioni difficili e tragiche, ai feriti e ai caduti, così come ai loro cari che hanno il dolore nel cuore... Sì, una Chiesa aperta e vicina, che porta nel cuore le sofferenze di coloro che aiuta: e quanta possibilità di lavoro intravedo in questo senso!

*2. Uno sguardo ai tuoi sette anni di Vescovo a Rossano. Chissà quante cose custodisci nel tuo cuore; chissà in quanti cuori è custodito il tuo volto. Potresti – in estrema sintesi – dirci le tre cose di questa stagione che non dimenticherai mai e le tre cose che non vorresti mai dimenticassero i Rossanesi?*

Lo sguardo a questi sette anni di episcopato nella Chiesa di Rossano-Cariati mi fa sgorgare dal cuore un'unica parola: grazie! È un'espressione commossa, di cui solo Dio conosce la profondità, l'autenticità e, in questo momento, anche la sofferenza provocata dal distacco. Ed è in questo grazie, a Dio e a questa Chiesa, che colloco le tre cose che non dimenticherò mai e che, specularmente, non vorrei che la diocesi dimenticasse.

Anzitutto l'amore: un amore nuovo, quello che il vescovo prova per la sua Chiesa Sposa e che riceve da lei. La diocesi di Rossano-Cariati mi ha reso vescovo, mi ha reso sposo, e io non potrò dimenticare questo amore; ma vorrei che anche la diocesi non dimenticasse che l'amore ricevuto e dato al vescovo, ad ogni vescovo, è la garanzia di unità, di comunione ecclesiale. E che questo amore, questa comunione, è l'essenza della Chiesa e porta sempre frutto!

La seconda cosa che non potrò dimenticare è il fatto che, come ho detto nel giorno della mia Nomina, questa Chiesa mi ha fatto veramente crescere insegnandomi, in un certo senso, il ministero che per essa ho ricevuto da Dio. Come vescovi, come cristiani, non dobbiamo dimenticare l'invito sempre forte di Dio a crescere nella fede, nella vocazione, nell'amore per Lui. Il fatto che questa Nomina mi abbia raggiunto mentre sta per chiudersi l'Anno della fede è stato per me un sincero motivo di riflessione, rafforzandomi in un "sì" non facile e, allo stesso tempo, assicurandomi sul fatto che questo "sì", chiesto anche alla diocesi, sarà un passo di grande e bella maturità di fede.





### Bonus Miles Christi

Infine, la terza cosa che non potrò dimenticare sono i volti delle persone di questa Chiesa: tutti indistintamente ma soprattutto, consentitemelo, quelli dei sacerdoti, dei “miei preti”! Io li ho amati con tutto me stesso e ho cercato davvero di stringere con ciascuno un rapporto personale; ho ringraziato sempre Dio per il bel presbiterio che ha voluto donarmi e ho vissuto per tutti ma, prima di tutto, per i presbiteri. Perché i preti, come anche Papa Francesco ci ha recentemente ricordato, sono il primo “prossimo” per il vescovo. Ed ecco allora che dico alla diocesi: non dimenticate i preti! Lo dico ai preti stessi, perché curino la bellezza della loro vocazione e la custodiscano, in modo particolare attraverso quella fraternità presbiterale che insieme abbiamo cercato di costruire e vivere ogni giorno; lo dico ai fedeli, lo dico ai giovani: perché tutti amino i loro sacerdoti e li aiutino ad essere preti, con la vicinanza discreta e collaborativa e con tanta, tanta preghiera

**3. Da Vescovo di Rossano ad Ordinario Militare d'Italia: lasci la terra, che ti appartiene e a cui appartieni, non solo Reggio, non solo Rossano, ma la Calabria intera. Ti chiedo: avrai modo – nel tuo nuovo servizio episcopale – di rapportarti con le chiese di Calabria, con la vita dei calabresi?**

Il rapporto con la Calabria non finisce: il ministero, certamente, mi condurrà spesso anche qui, tra le varie realtà dove l'Ordinariato Militare è presente. Ancor più, però, il rapporto con la Calabria rimane un rapporto di “radici”, di “fonte”: è qui la mia Chiesa Madre che mi ha generato alla fede e alla vocazione; è qui la mia prima Chiesa Sposa che, come dicevo, mi ha generato all'episcopato. Il grazie, a questo punto, si fa ancora più intenso, più profondo, più commosso: tutto ciò che io sono lo devo a questa Chiesa! E quella ricchezza che, ne sono profondamente convinto, è un patrimonio della nostra Chiesa di Calabria, sarà ora anche per tutto il territorio che dovrò servire.

**4. Reggio, come sai, sta vivendo la nuova stagione dell'episcopato di Mons. Morosini. Tu, che hai vissuto tanti anni a fianco di Mons. Mondello, cosa auguri al nuovo Presule Giuseppe e a Vittorio l'Emerito? Cosa auguri alla intera nostra – e tua – chiesa reggina?**

L'augurio alla mia Chiesa Madre di Reggio si colloca, dunque, in questa scia ed è veramente sentito: l'augurio a cogliere la novità di Dio perché anche per Reggio questo è un tempo nuovo, benedetto dal ministero di Monsignor Morosini il quale con l'aiuto di Dio, con i suoi carismi, nonché con la collaborazione e la preghiera di tutti i reggini, potrà far fruttare enormemente queste splendide ricchezze. Ma l'augurio ha oggi un pensiero di particolare gratitudine per quanto Monsignor Mondello ci ha donato. Lui è il vescovo con il quale il mio sacerdozio è maturato, dal quale il mio ministero episcopale ha appreso tanto: a lui, con tutti voi, ripeto quel grazie che tante volte ho potuto dirgli, sentendo ancora e sempre nel cuore un grande affetto di figlio.







Magistero dell'Arcivescovo ■

**5.** *Un'ultima domanda, con una notizia simpatica per i nostri lettori. Tu sei da sempre un nostro abbonato. Come Vescovo – pur avendo diritto all'abbonamento gratuito – hai voluto manifestarci la tua comprensione e vicinanza inviando ogni anno un'offerta affettuosa.*

*È chiaro che anche per il futuro rimarrai nostro abbonato, ma vorrei chiederti: una volta che avrai preso visione con chiarezza dei nuovi orizzonti che si aprono per il tuo ministero, permetterai magari che qualcuno di questa tua nuova singolare diocesi diventi collaboratore del nostro Settimanale?*

Caro don Pippo, come non continuare a leggere l'Avvenire di Calabria? Come non augurare, a te e a tutta la Redazione, di continuare un lavoro di cui tutti conosciamo la preziosità? È una preziosità, questa, che si percepisce ancora di più quando, per la lontananza fisica dalla diocesi, nelle pagine del vostro Giornale si ascolta l'eco di quella comunione che supera ogni spazio e ogni tempo. Ogni tipo di collaborazione sarà sempre possibile, ma oggi sento di dire a voi soprattutto il mio grazie: per questa intervista, per il vostro affetto, per le tante attenzioni che mi avete dimostrato nel tempo. E grazie per come, con la vostra puntuale e competente presenza, continuerete a sentirmi e a farmi sentire "vicino" e "reggino", anche dai confini più lontani della mia nuova Chiesa "senza confini". Dio vi benedica!

a cura di Filippo Curatola ■





## Prima lettera ai sacerdoti dell'Ordinariato

Ai Rev.di Sacerdoti  
della Chiesa Ordinariato Militare d'Italia

*Carissimi fratelli,*

da pochi giorni, come sapete, il Santo Padre mi ha affidato la cura pastorale di questa Chiesa: una chiamata inattesa e nuova che mi chiede un nuovo servizio a Cristo e al suo Vangelo, servizio del quale voi, cari presbiteri, siete i primi e diretti collaboratori.

Nel Messaggio inviato alla diocesi, il primo pensiero è stato per voi ma, da subito, ho deciso che avrei aggiunto una lettera a quelle brevi parole, per dirvi con più confidenza e profondità ciò che c'era e c'è nel mio cuore.

Lo faccio ora, anzitutto per ringraziarvi uno per uno dei tanti messaggi di auguri, di affetto, di vicinanza e, soprattutto, di preghiera che avete voluto farmi pervenire; lo faccio, e ne sono contento, oggi, nella Festa di San Giovanni da Capestrano, Patrono dei cappellani militari: significativamente, la prima ricorrenza liturgica che, dopo la Nomina, mi trovo a celebrare. Ed è come se il Signore, con questa Festa, confermi una certezza e mi aiuti a consegnarvela: la certezza che siete voi i primi destinatari di questo mio ministero; che è per voi, anzitutto, che sono stato chiamato a dire il mio «sì» a Dio; che è principalmente per voi il dono della vita che, ogni giorno, rinnovo a Lui.

È una vicinanza profonda, che già avverto e che ora tento di esprimere con l'affetto delle parole ma che, spero, presto si trasformerà anche in vicinanza fisica: attendo di incontrarvi tutti appena possibile, di imparare a conoscervi uno per uno, di imparare meglio a conoscere il vostro ministero e, come vi scrivevo nel Messaggio, di «muovere i primi passi del mio ministero con voi». Sì, con voi! La nostra comunione reciproca, e la comunione del nostro presbiterio, è, infatti, il primo dono che chiedo nella preghiera e al quale dedico il mio pensiero.

Sempre, in ogni diocesi, l'unità del presbiterio, che ha un reale significato teologico, è garanzia di un buon servizio che il singolo sacerdote svolge: è un aiuto umano, fraterno, affettivo e interiore alla crescita e alla stessa santità sacerdotale.

Non ho ancora un'esperienza diretta della realtà della nostra Chiesa ma sento in modo forte che, alla relazione tra vescovo e preti e alla fraternità presbiterale – resa certo più difficile dalle nostre distanze geografiche e situazioni oggettive ma, forse anche per questo, ancor più necessaria –, viene chiesto e affidato molto.

Ho nel cuore il vostro ministero, così fortemente voluto dalla Chiesa, così pre-





Magistero dell'Arcivescovo



zioso. Credo che conosca tante difficoltà e solitudini, che solo Dio può colmare, ma anche tanta bellezza nascosta nel silenzio, tanti prodigi che, come ogni sacerdote, anche voi potete contemplare. E vorrei dirvi che le porte del mio cuore e della mia casa sono sempre aperte per ciascuno di voi, perché possiate darmi la possibilità di accogliere e condividere tutto questo e, allo stesso tempo, aiutare anche me a conoscere meglio la realtà nella quale operate, per poter prendere decisioni pastorali più adeguate.

In questi primi giorni, inizia a farsi strada il pensiero di alcune iniziative che lo Spirito via via confermerà e delle quali vi parlerò, chiedendo anche a voi di esprimere le vostre idee e, come ha recentemente suggerito Papa Francesco ai suoi preti di Roma, la vostra «creatività».

Penso, anzitutto, alla preghiera, in particolar modo a una forma di Adorazione Eucaristica per la pace che potrebbe levarsi con continuità dalle nostre Chiese.

Penso alla necessità di trovare sempre nuovi modi e momenti per la formazione umana e spirituale, culturale e pastorale di tutti noi, nonché di creare occasioni di condivisione e incontro gioioso: la delicatezza e bellezza della nostra vocazione esigono che essa sia coltivata, difesa, rinnovata e maturata, a livello personale ma anche come comunità presbiterale.

E penso alla pastorale della carità, cuore del Vangelo, che vi vede veramente impegnati nell'assistenza spirituale e nella cura educativa di coloro che, in modi diversi, si trovano a raggiungere tante frontiere dell'umano... La Chiesa, ha detto recentemente il Santo Padre, è come «un ospedale da campo»: un'immagine molto bella, che ho sentito subito mia e che ancor più mi balza in cuore ora, parlando con voi e immaginando il vasto campo nel quale, in modo concreto, siete chiamati a curare tante ferite con l'amore e la speranza, la testimonianza e la preghiera, prima ancora che predicare o agire.

Carissimi sacerdoti,

nel mio primo Messaggio ho concluso rivolgendo il cuore e la preghiera a Giovanni XXIII: un sacerdote che ha vissuto la guerra ed è stato cappellano militare; un Papa che ha lasciato la pace come stile e come testamento (proprio quest'anno è stato celebrato il 50° della sua ultima Enciclica, la *Pacem in Terris*); un uomo profondamente amato da tutti, per la sua capacità di dialogo e attenzione rispettosa a tutti; in definitiva, un Santo, perché immerso nel Cuore di Dio e che da Lui ha davvero ricevuto un cuore «senza confini».

Vi confesso che, fin da ragazzo, l'ho sempre amato e venerato scorgendo, nella sua personalità e nel suo sacerdozio, una particolare guida e un'intercessione. Perciò, mi ha stupito e commosso profondamente che il disegno della Provvidenza abbia datato la mia Nomina a Ordinario Militare nel giorno di Vigilia della Sua Festa Liturgica e pochi giorni dopo l'annuncio della sua Canonizzazione, che avverrà a Roma il 27 aprile prossimo, domenica della Divina Misericordia, assieme a quella di Giovanni Paolo II.

A lui, dunque, rinnovo l'affidamento di questo nostro nuovo cammino e affido ciascuno di voi, nel tempo in cui la Chiesa tutta cammina speditamente verso il ri-





 *Bonus Miles Christi*

conoscimento della sua santità; un tempo che anche la nostra Chiesa dovrà vivere e celebrare con particolare intensità.

A tutti invio il mio abbraccio paterno e fraterno, portandovi ogni giorno, con tutto il cuore, nel cuore della mia preghiera e chiedendo al Padre, per intercessione di San Giovanni da Capestrano e della dolcissima Madre di Dio, di voler benedire voi, il ministero cui vi ha chiamati e tutti coloro che, con fiducia, Egli stesso consegna al vostro amore di pastori.

Pregate tanto anche voi per me! Vi voglio bene e vi aspetto.

Roma, 23 ottobre 2013

Festa di San Giovanni da Capestrano

✠ Santo Marciànò   
Arcivescovo





## Omelia nella celebrazione presso la Basilica di S. Maria ad Martyres - Pantheon

1 novembre 2013 - Solennità di tutti i Santi

*Carissimi fratelli e sorelle,*  
con commozione e gioia, con gratitudine al Signore, porgo a tutti un caro saluto.

Saluto con grande affetto i sacerdoti concelebranti: l'Arciprete, Monsignor Micheletti, tutto il Capitolo di questa Basilica, i cappellani; sono contento di trovarmi con voi, nel giorno in cui la Chiesa celebra il mistero della santità, per la prima Messa Solenne che ho la gioia di presiedere come vostro Ordinario. Ed è un segno forte: la santità, infatti, è l'essenza del sacerdozio, la ragione più profonda, la ricompensa che ci aspettiamo e che Dio, giorno dopo giorno, anche quando non ce ne accorgiamo, continua ad elargirci. Se essere prete significa essere un *alter Christus*, come potrebbe non significare essere santo?

Ma la santità, ovviamente, non è un'esclusiva del sacerdozio, è l'identità stessa di ogni cristiano. Ed è con questa certezza e con questo augurio che saluto tutti: le autorità, i militari con i familiari e gli amici, i fedeli e anche i turisti che, magari per caso, sono presenti in questa splendida Chiesa, affidata alla cura dell'Ordinariato Militare.

Si tratta di un tempio che racchiude in sé una storia straordinaria: documenta il tempo degli idoli pagani, le fastosità dell'impero romano, l'epoca della monarchia italiana... racconta una storia in realtà non sempre bella, ricca di contraddizioni, come il cuore dell'uomo; una storia che non può lasciare indifferenti.

Entrando qui, in un certo senso, la storia si tocca con mano ma, in modo singolare, di questa storia si percepisce un sottofondo di bellezza. Questo tempio pagano, questo sacrario nel quale sono racchiuse tante fatiche e pure tante atrocità – sappiamo che vi riposano le ossa di tanti martiri –, questo luogo di contrasti, appare bello non solo per lo splendore della sua arte ma perché, trasformato in Chiesa, diventa testimonianza di una storia riscattata, guidata, custodita, trasformata da Dio.

Sì, cari amici, Dio è il Signore della storia! E la vita cristiana ci rimanda sempre a vivere la storia, ad abitare la storia; a leggere nel concreto i segni dei tempi ma





## *Bonus Miles Christi*

a leggerli non ascoltando le voci dei «profeti di sventura» – dai quali ci metteva in guardia un grande cappellano militare, il nostro amato Papa Giovanni – ma dalla prospettiva della bellezza, della «bella notizia» che è il Vangelo.

La sfida della bellezza insegue la storia umana e noi siamo chiamati ad essere “operatori di bellezza” in questa storia.

Come farlo?

Una risposta ci è suggerita da un'altra ricorrenza che celebriamo: oggi, infatti, questa Chiesa ricorda la sua dedicazione, un atto che, nella Liturgia, assume una particolare solennità. È la festa della Chiesa che si mette a servizio della storia per, potremmo dire, dedicare la storia stessa a Dio.

Il mistero di questo luogo nel quale ci troviamo è il mistero stesso della Chiesa. Ma la Chiesa, come sappiamo, non è solo un luogo fisico, non è semplicemente un tempio in quanto edificio. La Chiesa è il popolo di Dio; le pietre, come dicono i Padri della Chiesa, sono i cristiani che formano un edificio tenuto insieme dalla carità, dall'amore.

È bello che l'Ordinariato Militare sia una Chiesa particolare, sia una diocesi: questo ci conferma che non solo la storia umana ci è affidata ma anche la storia della Chiesa, verso la quale, dunque, noi abbiamo una grande responsabilità.

Noi siamo Chiesa. E la Chiesa, con il suo annuncio del Vangelo, con la sua carità, con la celebrazione dei sacramenti, in particolare con l'Eucaristia, diventa strumento di salvezza; diventa, cioè, il tramite attraverso il quale Cristo è presente, vivo e operante nel mondo e la storia del mondo viene offerta, consacrata, dedicata a Dio.

Ed è nel proprio nel mistero della dedicazione, di una storia dedicata a Dio, che si può inquadrare il mistero della che la Solennità di oggi ci invita a contemplare: la santità. La santità è la storia, è la mia storia, dedicata a Dio. La santità è il senso della storia ma è anche – ed è qui il suggerimento della Parola di Dio – la gioia possibile alla storia.

La parola «gioia» fa da sfondo alla Liturgia di oggi. E, a un ascolto attento delle Letture, ci colpisce cogliere come si parli di «gioia» più che di «santità». E si parla di una gioia, potremmo dire, allo stesso tempo realistica e paradossale; non una gioia eterea o ipotetica, ma piuttosto una gioia incarnata in tutte le circostanze che la Parola di Dio descrive e che rispecchiano in modo inequivocabile e schiacciante le situazioni reali della vita dell'uomo.

Questa gioia esplode nel Vangelo delle beatitudini: «beati», cioè felici, gioiosi.

Beati! Non è né un invito né un'opzione: è un dato di fatto. È una realtà, quella della gioia, dalla quale non possiamo fuggire, così come non possiamo fuggire dal dolore, dalla difficoltà, dai tormenti, dalle responsabilità, dalle scelte... a tutto questo, la gioia è inspiegabilmente legata. Ed è interessante notare che, tra le beatitudini enunciate dall'evangelista Matteo, alcune mettono in luce la gioia come la possibilità di ottenere in futuro qualcosa che non si è avuta al presente, come la consolazione per chi piange, altre promettono la pienezza di beni che la persona ha di fatto scelto e già compie, come la misericordia per i misericordiosi.

Chiediamoci dunque: perché siamo nella gioia, perché siamo santi?

Anzitutto, siamo santi in quanto apparteniamo a Dio.





Non è facile commentare le parole di Gesù senza correre il rischio di ricadere nei vittimismi o nei moralismi o senza considerarle un traguardo irraggiungibile. Non è così: le beatitudini, la gioia, la santità sono, in un certo senso, il DNA, il codice genetico della vita cristiana; sono un'identità. Con quanta forza anche Papa Francesco ce lo sta ricordando in questi ultimi tempi!

«Del Signore è la terra e quanto contiene, il mondo con i suoi abitanti»: nel Salmo 23 la gioia è appartenere a Dio. Appartiene a Dio il mondo, tutti gli uomini: appartengono a Dio i poveri in spirito e quelli che sono nel pianto, i miti e quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi e i puri di cuore, gli operatori di pace e i perseguitati per la giustizia; apparteniamo a Dio noi.

La beatitudine, dunque, è la nostra identità perché la nostra identità di cristiani, il nostro DNA, è appartenere a Dio.

C'è un legame profondo tra identità e appartenenza: è l'appartenere ad una famiglia, ad un popolo, ad una cultura che ci dona l'identità. Ma questa appartenenza non è legata al potere, alla costrizione, perché l'uomo è un essere libero e non è proprietà di nessuno.

Si tratta, come amo spesso ricordare, di «un'appartenenza nell'amore». Sì, noi apparteniamo perché siamo amati.

E siamo santi perché amati da Dio.

«Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente!», esclama San Giovanni nella seconda Lettura. È così che noi apparteniamo al Signore, come figli.

E la gioia di essere figli di Dio ci contiene e ci rassicura fin da adesso; non è una consolazione che, semplicemente, ci rimanda al futuro e non è neppure illusione: «Ciò che saremo non è stato ancora rivelato», scrive Giovanni, ma certo questo sarà uno svilupparsi del nostro DNA di figli.

L'essere umano è impastato di povertà, di fame di ingiustizie, di persecuzioni, di soprusi... anche il tempo presente è gravido di tutto questo e, se vogliamo essere attenti ai segni dei tempi, se vogliamo essere incarnati nella storia, non possiamo leggere le beatitudini senza tenerne conto.

Noi, potremmo dire, "siamo" quello che "soffriamo", i nostri fratelli sono quello che soffrono; ma – ecco la beatitudine – siamo sotto lo sguardo Paterno di Dio che non può lasciare al male, all'ingiustizia, alla fame l'ultima parola, perché non può abbandonare i suoi figli!

La beatitudine è lo spazio che, nella realtà a volte dura e drammatica della nostra vita, Dio conserva sempre. È lo spazio per l'azione di Dio, il cui riflesso percepiamo quando nella sofferenza viene la forza, quando nelle difficoltà arriva l'aiuto, quando nello sconforto siamo accompagnati da una mano... quando sentiamo o anche quando offriamo il tocco della carità.

Ecco, allora, che noi siamo santi perché amiamo come Dio.

Ci è forse più difficile vedere la gioia emergere dal quadro tremendo di cui parla il Libro dell'Apocalisse. C'è una «devastazione», c'è una «grande tribolazione»; ma c'è anche un grande inno di lode e di adorazione a Dio, c'è una gioia che ci raggiunge personalmente e, allo stesso tempo, riguarda una «moltitudine», cioè tutti. Una





## *Bonus Miles Christi*

gioia che potremmo vedere raffigurata nel cosiddetto «sigillo del Dio vivente», con il quale sono segnati coloro che scampano alla «devastazione», e nella «veste candida» con la quale sono rivestiti coloro che hanno superato la «grande tribolazione». Questa «veste candida», dirà in un altro passo lo stesso Libro dell'Apocalisse, è di coloro che «seguono» l'Agnello, cioè che vivono come Gesù.

Le beatitudini, cari amici, sono possibili se noi diventiamo strumenti di questa beatitudine, rivestendo la veste candida della fede, della speranza e, soprattutto, della carità, dell'amore fraterno. La santità non è una questione privata dei più bravi: è vocazione personale ma, allo stesso tempo, è un gran mistero di comunione, per il quale c'è bisogno che tutti diventiamo, per così dire, «operatori di beatitudine» gli uni per gli altri. E la Festa di oggi ci inserisce in modo particolare in questa dimensione, invitandoci a guardare alla santità come un mistero della Chiesa, come una vocazione universale.

Strumenti di beatitudine, dunque, facendoci noi stessi consolazione, misericordia, giustizia, purezza, pace, sull'esempio e con la forza del Figlio di Dio.

Ecco, quindi, che le beatitudini che sono un dono e un'identità per tutti i cristiani e anche per i militari, delineando un cammino di santità sulle orme dei santi e beati della nostra Chiesa che sono per noi un prezioso patrimonio di testimonianza, di accompagnamento, di intercessione.

Le beatitudini sono le «armi» che lo Spirito Santo ci dona per combattere il male, la violenza, la guerra, la povertà... tutte le situazioni che chiedono il contributo delle Forze Armate.

Penso, in particolare alla «giustizia» della quale, dice il Vangelo, dobbiamo avere «fame e sete»; a servizio della quale, cioè, dobbiamo mettere tutto, anche il nostro corpo, non come strumento per esercitare la forza, per prevaricare, ma come dono di noi stessi. E penso alla pace, così fragile ma così necessaria, che ci è affidata in quanto «figli di Dio». Una pace che sempre di più dobbiamo imparare a costruire ritrovando, nel cuore e nei gesti, il senso della fraternità umana e imparando sempre più a camminare in esso.

Carissimi fratelli e sorelle,

la santità è l'identità che abbiamo, è l'amore che riceviamo, è l'amore che doniamo. È la vocazione che ci fa essere, come dicevamo all'inizio, «operatori di bellezza» nella storia, perché la nostra storia diventi, come questa splendida Chiesa, riscattata, guidata, custodita, trasformata dal Signore.

Che nella storia ciascuno di noi, con la preghiera e la carità, diventi un tempio «dedicato» a Lui nel quale, per la nostra santità, risplende la Bellezza e la Santità di Dio.

E così sia!

✠ Santo Marciànò   
Arcivescovo







## Omelia per la S. Messa al Cimitero del Verano

2 novembre 2013

*Carissimi fratelli e sorelle,*

vi saluto tutti con grande affetto e stima profonda, in questa Solenne Celebrazione, tra le prime che mi trovo a presiedere come vostro Ordinario.

Saluto con tutto il cuore i carissimi sacerdoti concelebranti, i cappellani militari della zona di Roma, impegnati in un ministero di guida e sostegno spirituale necessario e prezioso per le Forze Armate.

Saluto i capi di stato maggiore, gli ufficiali, i rappresentanti delle varie armi, tutti i militari e le loro famiglie, ringraziandoli profondamente per quanto operano e augurandomi che tanto potremo fare lavorando e camminando insieme.

Il mio abbraccio va poi alle famiglie dei caduti, alle quali già nel primo Messaggio ho espresso tutta la mia commossa vicinanza.

Saluto, infine, tutti i presenti, in questa Liturgia Eucaristica che, in un giorno e in un luogo particolare, ci immette nel ricordo, ci apre al ringraziamento, ci interroga sul senso. Sono tre realtà in cui la Parola di Dio ci proietta; sono i tre tempi del passato, presente e futuro; sono tre stati d'animo che, penso, tutti ci accomunano e rendono questa solenne Celebrazione particolarmente intensa, commossa, assorta, partecipata. E partecipata non solo nel senso che siamo in tanti ma perché partecipiamo con tutto di noi. Non è presenza formale, è adesione del cuore che fa memoria, dell'essere che rende grazie, della mente che, dinanzi alla morte, non può non sentirsi riproporre la domanda sul senso della vita, del lavoro, dell'impegno... addirittura sul senso stesso della chiamata dei militari a "servire l'umano" – mi piace dire così – difendendolo e custodendolo.

Prima di tutto, il ricordo, che ci rimanda al passato.

Oggi, commemorando i nostri caduti e i nostri defunti, veniamo immersi nella memoria della nostalgia, dell'affetto, dell'ammirazione, talvolta della ferita aperta. Il ricordo è "peso" che sentiamo in cuore ed è pure esempio a cui attingere, memoria da onorare.

Sono colleghi, amici, fratelli... sono uomini e donne che, in circostanze e situazioni diverse, hanno messo la loro vita nelle mani di una causa nella quale hanno creduto, nel compimento onesto di un dovere al quale hanno prestato fede, nella difesa di ideali o di vite umane che, per loro, avevano un peso maggiore della paura e della morte.



## Bonus Miles Christi

Sì, per coloro che oggi onoriamo e ricordiamo, è stato il peso specifico della vita degli uomini che essi hanno difeso a spostare l'ago della bilancia; per noi, oggi, è il peso specifico della loro vita a segnare il valore del dolore e della memoria.

Ecco, questo peso che abbiamo nel cuore si confonde col peso specifico della vita. Non c'è una vita che valga più di un'altra. E non perché sia un valore in qualche modo relativo a valutazioni differenti ma proprio perché è un valore assoluto; sul piatto della bilancia, inevitabilmente, essa pesa più di tutto il resto o, meglio, va misurata con un'unità diversa da tutto il resto.

Ed è proprio questa unità di misura assoluta che può portare ad offrire la propria vita piuttosto che lasciare che venga violata la vita altrui. Ma come è possibile arrivare a questo?

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato fa riferimento al «regno» preparato da Dio «fin dalla creazione del mondo». Anche se l'interpretazione dell'espressione «regno di Dio» nella semantica biblica è piuttosto complessa, possiamo riassumerla così: c'è un "dono" che ci precede; un dono che vi invito a collegare alla parola «Abbà, Padre».

San Paolo ci aiuta ad esclamare: «Padre, Abbà, Papà»! Sussurriamolo, nel profondo del cuore, rendendoci conto che siamo «figli», che tutti gli uomini sono «figli» voluti, amati, scelti fin da un passato che affonda le sue radici nella creazione del mondo, nell'eternità. La consapevolezza di aver ricevuto in dono dal Padre il proprio essere rende capaci di donare l'esistenza per i fratelli.

Sgorga, così, il ringraziamento, che si declina al presente.

Noi oggi diciamo grazie: per il dono delle vite di questi caduti, che ci insegnano il valore del dono; per il dono della vita; per la nostra stessa vita. Sappiamo che la parola Eucaristia significa "rendere grazie" ma è proprio la Messa a ricordarci che, per dire veramente grazie, non bastano le parole: occorre che questa gratitudine sia vissuta, incarnata, attualizzata nel presente. La Messa, infatti, non è una parata più o meno solenne ma il rivivere un Sacrificio, quello di Gesù, il quale ci viene incontro, ci ama, ci salva oggi. Salva me, salve te; ama me, ama te. E lo fa oggi!

Come incarnare anche noi, oggi, il nostro "grazie"? Come farlo veramente essere un atto che rende vivo il sacrificio dei nostri caduti e attualizza l'eredità che essi ci hanno lasciato?



La risposta è nel Vangelo che abbiamo proclamato, forse la pagina più provocante di tutta la Sacra Scrittura: la risposta è il Volto di Gesù che, semplicemente, si presenta a noi nel volto di chi è affamato, assetato, straniero, nudo, malato, carcerato e ci chiede di scegliere se sfamare, dissetare, accogliere, vestire, visitare... se «fare» o «non fare» questo a uno solo dei nostri fratelli più piccoli.



I militari, in realtà, lo fanno: anche e soprattutto quando gli altri se ne disinteressano, noi cerchiamo di assicurare difesa, soccorso, vicinanza a chi è nel bisogno, nell'emergenza, nella necessità, nel pericolo, talora nella stessa solitudine.

Ma, a una lettura attenta, ci accorgiamo che la proposta del Signore va oltre e ci fa chiedere: come lo facciamo? Perché lo facciamo? Chi è quel fratello che abbiamo dinanzi nel farlo?

Cari amici, qualcosa cambia, tutto cambia se, nell'avvicinare anche la più piccola creatura umana, sappiamo contemplare quella che Papa Francesco non smette di ricordarci essere «la carne sofferente di Cristo».

Il "perché", potremmo dire, diventa un "per Chi"!

Ecco, allora, il senso, che orienta il nostro pensiero al futuro.

Quella del senso, infatti, è una domanda ma, se ci pensiamo bene, è anche una speranza che sostiene la durezza e il disincanto, il rischio e la banalità, l'ingiustizia e il male del presente.

È incredibile come la Liturgia della Parola di questa Messa di commemorazione proietti prepotentemente il nostro sguardo e il nostro cuore verso il futuro, quasi in apparente conflitto con lo stato d'animo di oggi. È al futuro che parla Gesù riferendosi al giorno del Giudizio: «Quando il Figlio dell'uomo verrà, siederà... separerà... dirà...». È il futuro che, nella prima Lettura, il profeta Isaia ci chiede di immaginare: «Il Signore preparerà un banchetto... eliminerà la morte... asciugherà le lacrime su ogni volto...».

Quante volte, cari amici, noi pretendiamo di utilizzare solo le categorie del passato e del presente per capire la vita, per vivere la vita, per cercare la felicità nella vita. Ci nascondiamo dietro rimpianti o ci rifugiamo nell'attimo fuggente; mormoriamo per ciò che non abbiamo più o ci preoccupiamo di trattenere ciò che possediamo.

Questa Celebrazione, invece, dice che il senso della vita si misura sul futuro, si capisce al futuro. E non si tratta di futuro inteso semplicemente quale Giudizio Finale. Si tratta di guardare "alla fine" per cogliere "il fine"; si tratta di combattere quella che Papa Francesco ci presenta come l'allarmante «cultura del provvisorio» con quella che potremmo chiamare la «cultura dell'eterno».

I nostri caduti lo hanno fatto: sorretti dalla forza di un ideale, dalla responsabilità verso gli altri o anche dalla certezza della fede nella Risurrezione di Cristo, hanno percepito che la morte, la violenza, l'ingiustizia, la guerra vanno combattute sempre, con forza ma non con le stesse armi. Perché la morte, la violenza, l'ingiustizia, la guerra appartengono a ciò che finisce, al provvisorio: il dono di sé, l'amore, appartiene a ciò che non passa, appartiene all'eterno.

Carissimi,

mentre, con commozione e trepidazione, muovo i primi passi del mio ministero come vostro pastore, anch'io porto in cuore il ricordo di quanto Dio ha fatto nella mia vita e nella mia vocazione e il sincero ringraziamento per avermi condotto qui tra voi, a servire la Sua Chiesa in questa Chiesa che già amo intensamente. E porto anche una grande speranza: che insieme, sorretti dall'amore di Dio, sapremo acco-





 *Bonus Miles Christi*

gliere nel profondo della nostra coscienza le parole di Gesù, lasciandoci plasmare e trasformare dalla cultura dell'eterno.

È questo "eterno" che oggi rimane e risplende, nella testimonianza dei nostri caduti e nel ricordo dei nostri cari defunti; è questo eterno che chiede a tutti noi cammini di conversione e crescita, di preghiera e comunione; è questo eterno che può cambiare il mondo se sapremo fare, di ogni gesto di custodia e difesa della vita, un atto di pace, di dono, di amore verso il più piccolo dei fratelli, ritrovando così, nel nostro "servire l'umano", una scintilla di "divino".

E così sia!

✠ Santo Marciànò   
*Arcivescovo*





## Omelia nella celebrazione con le Forze Armate a Lampedusa

10 novembre 2013



*Cari fratelli e sorelle,*  
saluto tutti di cuore, con rispetto e affetto: il carissimo confratello Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, che ringrazio di cuore per la sua instancabile opera di vicinanza e soccorso ai fratelli immigrati; saluto il signor Ministro della Difesa, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, i Capi di Stato maggiore, i comandanti generali e tutti i militari; i sacerdoti concelebranti, i nostri fratelli stranieri, i cittadini di Lampedusa e i fedeli tutti.

Con grande emozione, ve lo confesso, celebro questa Eucaristia: l'emozione di trovarmi tra voi – e ne sono veramente onorato e contento – per il mio primo viaggio come Ordinario Militare; l'emozione di toccare una realtà territoriale ed umana che, in questo tempo, sta diventando simbolo e monito, per la nostra Nazione e il mondo intero.

Una terra che voi, cari cittadini di Lampedusa, rendete sempre più ospitale, amica, sorella; una terra della quale voi, cari fratelli stranieri, continuate ad accarezzare il sogno; e una terra nella quale voi, carissimi militari, siete completamente integrati, non solo per ragioni contingenti e organizzative ma proprio perché cercate di custodire la fraternità e il sogno proteggendo, per quanto possibile e più che sia possibile, ogni vita umana che qui si avvicina.

Perché la vita, potremmo gridare con la Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato, è sacra; la vita è ineliminabile!

Sì, la vita è ineliminabile: è il grido dei sette fratelli dei quali ci parla la prima Lettura. Essi muoiono proprio per le mani del loro re, il quale voleva violarne la coscienza costringendoli a rifiutare la legge di Dio; ma a lui essi gridano: «Tu, o scelerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».

Questo grido si confonde, qui ed ora, con il grido di coloro che fuggono da una nazione, da un potere che, invece di essere custode di vita, si fa portatore di morte.

Si confonde con la violazione della libertà religiosa, grave attentato ai diritti umani e, allo stesso tempo, fonte remota di tanti conflitti fratricidi.

Si confonde con le agonie delle innumerevoli vittime per la guerra, il terrorismo, la criminalità, ma anche per quella miseria e quella fame che, generate da egoismi, soprusi e ingiustizie, non sono solo atroci prassi ma spesso frutto di leggi inique.




**Bonus Miles Christi**

E si confonde, questo grido, con il grido delle stragi del mare che, in questi ultimi tempi, stanno moltiplicandosi con terribile frequenza, diventando icona di illusione e menzogna, di violenza e commercio della vita umana.

Ma la vita è ineliminabile! E il grido diventa preghiera, supplica, come abbiamo ascoltato nel Salmo: «Sii attento, Signore, al mio grido... Custodiscimi e nascondimi all'ombra delle tue ali...»; diventa coraggio e, in chi parte mosso dalla disperazione, diventa speranza. Non lo dimenticate: su queste coste, assieme alla vita, approda sempre la speranza!

Chi ascolterà questo grido? Chi custodirà questa vita? Chi saprà non tradire questa speranza?

È Gesù che, nel Vangelo, leva un grido: i «figli di Dio», Egli dice, «non possono più morire»!

Carissimi militari: se la vita è ineliminabile, se la vita non può morire, è perché è vita di «figli». È la verità profonda che vorrei animasse il vostro servizio, in particolare nello svolgimento della delicata missione *Mare Nostrum*. Una missione in cui, se ci pensiamo bene, la nostra stessa Nazione Italiana, prima ancora di aspettare la complessità di organizzazioni e decisioni internazionali, si è impegnata a non tradire le singole speranze dei fratelli che qui arrivano. Per farlo, ha bisogno di voi! Dei circa 1500 militari impegnati in questa missione che ha salvato solo in questo ultimo periodo più di 3.000 persone: una forza che combatte – mi piace dire così – per vincere quella che Papa Francesco proprio qui ha condannato come «globalizzazione dell'indifferenza»<sup>1</sup>.

In questa Eucaristia ringrazio commosso il Signore, con ciascuno di voi e per ciascuno di voi, sentendo rivolte a voi le parole di San Paolo nella seconda Lettura: «Abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo».

Continuate a farlo, carissimi, in una missione che, al di là delle cifre, offre la cifra del valore immenso che può assumere il compito dei militari.

È la cifra inestimabile del valore della vita umana: adulti e giovani, donne e bambini, anziani e piccoli nel grembo materno... ogni vita che voi avete salvato e salverete, scorgendo in ciascuno la sacralità dei figli di Dio.

È la cifra incalcolabile dell'amore che avete dato e darete, sentendo ciascuno come vostro figlio e diventando, con l'aiuto di Dio Padre, padri anche voi. Così questa terra, che vede tante tragedie e tante morti, sempre più sarà grembo e madre, per ogni creatura salvata e ogni speranza che rinasce, e ci aiuterà tutti, come ancora ha gridato Papa Francesco, a «risvegliare le nostre coscienze, perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta, per favore!»<sup>2</sup>.

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo

<sup>1</sup> Papa Francesco, Omelia nella S. Messa a Lampedusa, 8 luglio 2013.

<sup>2</sup> Papa Francesco, Omelia nella S. Messa a Lampedusa, 8 luglio 2013.



## **Omelia nella S. Messa all'Ara Coeli per i caduti civili e militari nelle missioni di pace**

12 novembre 2013

*Cari fratelli e sorelle,*

è nel silenzio della preghiera, ed è nella realtà dell'offerta che la Messa ricorda e ripropone, che oggi siamo qui riuniti: a tutti, un saluto e un grazie di cuore.

Saluto il Senatore Piero Grasso, Presidente del Senato della Repubblica; l'Onorevole Laura Boldrini, Presidente della Camera dei Deputati; il Consigliere Coraggio, Delegato del Presidente della Corte Costituzionale; il Ministro della Difesa, Senatore Mario Mauro; saluto i Capi di Stato Maggiore, i Comandanti Generali, le Autorità civili e militari; saluto infine, con particolare affetto, i carissimi familiari dei caduti nelle Missioni Internazionali di pace militari e civili che, in questa Eucaristia, vogliamo ricordare e celebrare, facendo particolare memoria della strage di Nassiriya.

Un evento che, in questo X Anniversario, assume una rilevanza più pronunciata, acquista un significato più pregnante; è, in realtà, più doloroso, inscrivendosi in un tempo che appare per certi versi brevissimo – tutto sembra accaduto quasi da un attimo, tanto ne sentiamo vivo il ricordo – per altri versi lunghissimo: fatto, cioè, di giorni interminabili, segnati dall'assenza dei nostri cari e forse, a volte, dal ripetere domande e attendere risposte che sembrano non arrivare...

Ma oggi siamo qui, riuniti. L'Eucaristia ha il potere di convocare – è, infatti, un invito che accettiamo – e, allo stesso tempo, ha il potere di unificare. Non siamo tanti partecipanti staccati tra loro, siamo un unico Corpo. Siamo legati da un invisibile ed efficace vincolo di comunione che – lo vogliamo o no, lo sentiamo o no – ci fa realmente "uno", nei diversi ruoli e responsabilità.

Questo è il mistero della Chiesa! E questo ci dona la forza, oggi, di pregare, di piangere, di ricordare. Così, diventa "uno" il nostro dolore, "uno" il nostro grido, "una" la supplica che insieme rivolgiamo al Signore. È da Lui che, in questo momento, bisogna aspettare le risposte; è a Lui che dobbiamo guardare. E in Lui, nel Suo Volto, vediamo rispecchiati i volti dei nostri cari caduti. Uno per uno, con un volto e un nome; e, anche se non possiamo nominarli tutti, sappiamo che nessuno è anonimo per i suoi cari, per i suoi colleghi, per i suoi amici. Nessuno è anonimo agli occhi del Signore.

«Ma essi sono nella pace». Attraverso la Parola della prima Lettura Dio, oggi, sembra rispondere così. E questa Parola ci provoca nonostante, in momenti come questi, la pace possa sembrare assente, per il vuoto che i nostri fratelli hanno la-



### Bonus Miles Christi

sciato o, addirittura, per il fallimento che il loro sacrificio sembrerebbe aver generato...

«Ma essi sono nella pace». Questa convinzione aiuta a fugare ogni dubbio, spegnere ogni possibile polemica e, lungi dal presentarsi come atteggiamento rassegnato, indica un criterio di ricerca, di verifica, di esame di coscienza. Loro, caduti «per la pace», sono «nella pace»!

È la stessa pace, ci potremmo chiedere? E cos'è la pace? È possibile essere nella pace anche noi?

È interessante ricordare come, nel vocabolario biblico, la parola ebraica *shalòm*, che traduciamo con "pace", indichi completezza, abbondanza, obbligandoci a guardare alla pace con una straordinaria ampiezza di significato, alla pace come "pienezza". In tal senso, la pace non si trova già pronta e definita: è, potremmo dire, frutto e dono.

La Parola di Dio, oggi, indica due categorie di persone o, meglio, due qualità dell'umano che avvicinano a questo frutto e a questo dono: essere giusti ed essere servi.

Da una parte ci sono i giusti: sono proprio «le anime dei giusti», dice la prima Lettura, a essere «nella pace».

La pace è frutto della giustizia. E questo, in fondo, dona il senso e lo stile anche alle nostre missioni di pace, perché «la pace non è semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie, ma si fonda su una corretta concezione della persona umana»<sup>1</sup>.



<sup>1</sup> Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 494.





Sì: l'arma principale con cui dobbiamo combattere per la pace è la riaffermazione decisa del valore di ogni persona, specie in contesti in cui esso venga misconosciuto o violato, infangato o deturpato, sopraffatto o cancellato.

È qui il cuore della giustizia, che riconosce a ciascuno ciò che gli è proprio e richiede «il rispetto dell'equilibrio di tutte le dimensioni della persona»<sup>2</sup>.

Così, nelle missioni di pace, i nostri militari portano avanti opere di difesa e ricostruzione, di lotta alla povertà e alla discriminazione, di cura della sanità e dell'educazione... promuovendo i fondamentali diritti umani che questo equilibrio richiede e senza i quali non c'è giustizia.

L'esperienza, tuttavia, insegna che non sempre le opere di giustizia sono perseguite con metodologia di pace. Non basta, cioè, solo "fare giustizia", bisogna "essere giusti"; e la parola «giusto», nella Bibbia, acquista anch'essa uno straordinario spessore. Il «giusto» è, potremmo dire, l'uomo perfetto, completo, nel quale l'equità si fonde con l'umanità, la verità con la misericordia, l'onestà con la bontà, la legalità con la clemenza... Il tutto senza contraddizione ma, anzi, con armonia, con pienezza.

Pur nel rispetto assoluto della giustizia, per costruire una pace vera, una pace intesa come pienezza dell'umano, è necessario, dunque, un "di più". «Perdono, dialogo, riconciliazione sono le parole della pace»<sup>3</sup>, ha affermato il Papa alla Veglia di preghiera per la pace in Siria.

E forse è proprio questo "di più" che i nostri caduti hanno saputo scorgere, superando e perfezionando la giustizia con l'amore, fino a dare la vita: celebrarli significa anche dir loro grazie per aver insegnato, a noi e alle generazioni future, che l'uomo giusto è colui che ama perché vede nell'altro uomo un fratello e, di conseguenza, vive la vita come dono e servizio.

L'altra categoria di uomini di cui il Vangelo parla sono proprio i «servi» dei quali, in particolare, è messa in luce la prontezza a obbedire; e obbedire – il mondo militare lo sa bene – significa riconoscere una qualche superiorità.

È proprio così. Nella sua misteriosa e splendida pienezza, la pace ci supera: ne percepiamo alcuni aspetti ma, in realtà, non ne cogliamo totalmente il disegno d'insieme. La pace, cioè, è un "ordine" più grande di noi, che riceviamo come dono e al quale è necessario obbedire.

Non possiamo negarlo: per servire la pace occorre un cuore aperto alla trascendenza, spalancato sull'"oltre".

È l'"oltre" di cui l'uomo è desideroso ed è capace; è l'"oltre" cui il volto del fratello ci attira, tirandoci fuori da ogni forma di individualismo o egoismo, chiusura o indifferenza; è l'"oltre" che ci spinge in alto, diventando strada verso l'Infinito, verso l'Assoluto, verso Dio.

Avvertiamo, anche qui, che "fare un servizio" non basta, bisogna "essere servi". Addirittura, secondo la sconvolgente specificazione del Vangelo, «servi inutili». Sì,

---

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Papa Francesco, *Veglia di preghiera per la pace in Siria*, 7 settembre 2013.





### *Bonus Miles Christi*

inutili! È un'espressione che rischia di essere fraintesa: inutili, infatti, non significa che "non sono" utili ma che "non hanno", "non cercano" un utile proprio.

Non è forse questo che i nostri caduti hanno vissuto, offrendo la vita senza pensare a se stessi, alla propria salute, ai propri beni, persino alla propria famiglia? Davvero essi non hanno cercato l'utile: per questo, potremmo dire, il loro sacrificio non è stato inutile!

Carissimi fratelli e sorelle,

non è forse questo che costruisce la pace? Non fermarsi al proprio utile, non cercare il proprio interesse ma, piuttosto, spendere la vita, vivere le relazioni, organizzare il lavoro, affrontare la politica, governare la Nazione, stabilire l'ordine internazionale, a servizio di quel «bene comune» che è bene di tutti e, per questo, di ogni singola persona e dell'intera comunità umana.

Quel bene che ha portato i nostri fratelli caduti a ritenere che donare la propria vita, a difesa della vita altrui, fosse più grande di ogni altro bene, del bene della stessa vita.

Quel bene «indivisibile», che «soltanto insieme» può essere ottenuto<sup>4</sup>, e perciò può farci "uno", come in questa Liturgia Eucaristica, pure nel quotidiano impegno per la giustizia e per la pace; affinché questo sia intessuto di sforzi condivisi, di sinergie strategiche ma, prima di tutto e soprattutto, di comunione fraterna: di quell'amore che include e supera la giustizia e sempre porta la pace, come frutto dell'opera dell'uomo e come immenso dono di Dio.

Per intercessione di Maria, Regina della Pace, invochiamolo, insieme, questo dono!

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo

<sup>4</sup> Cfr. Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 164.





## Introduzione alla Guida liturgica

Nella sua sapiente pedagogia, la Liturgia della Chiesa ci introduce nel tempo come in un mistero.

Scandisce i tempi dell'Anno Liturgico, educandoci ad affrontare l'attesa, la penitenza, la gioia, l'ordinario. Ci fa celebrare in modo appropriato tempi di festa e solennità accompagnandoci ad accogliere con particolare intensità momenti di gioia e tempi di dolore. Infine, ci aiuta a vivere il tempo come dono prezioso da consacrare a Dio il quale, nel tempo, si è rivelato e si rivela.

Quante volte il tempo ci sfugge! Quante volte siamo noi a sfuggire al tempo! E quante volte, al contrario, vorremmo possederlo il tempo, determinandolo con i nostri ritmi, i nostri impegni, i nostri stessi stati d'animo!

La Guida Liturgica vuole essere un piccolo ma concreto aiuto: non solo a ricordare i tempi ma anche a vivere il tempo in obbedienza ai tempi di Dio, affidando a Lui il nostro tempo, nell'accoglienza della Sua volontà, nel lavoro, nella preghiera.

Sì, perché se è vero che la preghiera richiede tempo è ancor più vero che il nostro tempo può diventare preghiera. Il tempo, che è di Dio, può diventare un tempo per Dio!

In queste pagine troviamo delle scadenze importanti per scandire i tempi significativi nella Liturgia della Chiesa e gli appuntamenti della nostra Chiesa. Non sono ancora presenti le date di due eventi per noi essenziali che, però, potrò definire solo dopo il primo avvio del mio ministero: gli Esercizi Spirituali e il Convegno dei Cappellani.

I tempi liturgici, le date importanti, gli appuntamenti della nostra Chiesa... Tutto questo ci ricorda come vivere il tempo: nella fedeltà al quotidiano e alla festa, alla storia e alla preghiera; nella comunione tra noi, alimentata anche dall'attesa degli incontri e dalla





 *Bonus Miles Christi*

condivisione di scadenze comuni; soprattutto, alimentata da quella profonda vicinanza che solo lo Spirito sa creare e far crescere.

Nella sua sapiente pedagogia la Chiesa, educandoci, ci aiuta a crescere: nell'umanità, nel sacerdozio, nella santità. Il Signore ci conceda, anche attraverso le pagine di questa piccola Guida Liturgica, di santificare il tempo che Lui ci dona e di farci santificare da Lui, vivendo il mistero del tempo con la pienezza dell'ultimo giorno, con la nostalgia dell'eternità.

E così sia!

Vi benedico. Vostro,

✠ Santo Marciànò   
*Arcivescovo*





## Omelia per la S. Messa nella festa della *Virgo Fidelis*

Scuola allievi Carabinieri - Roma, 21 novembre 2013

*Carissimi,*

è davvero con grande gioia che mi trovo qui tra voi. Ed è proprio la «gioia» la prima espressione che la Parola di Dio oggi ci offre: «Gioisci»!

Con questa Parola vi saluto tutti, con grande affetto.

«Gioisci»: è quasi un ordine quello che oggi viene rivolto a noi come, più di duemila anni fa, a una piccola ragazza di nome Maria. E noi siamo riuniti per celebrare la festa della *Virgo Fidelis*, Patrona dei Carabinieri: guardiamo alla fedeltà di Maria che vogliamo imparare, imitare, implorare, certi che la nostra vita personale, familiare e interiore, ma anche lo stesso servizio all'Arma, sarebbero compromessi da una mancanza di fedeltà.



Le Letture che abbiamo ascoltato ci dicono con insistenza, però, che la fedeltà è profondamente legata alla gioia: per capire l'una dobbiamo, in un certo senso, capire l'altra; per obbedire all'una dobbiamo obbedire all'altra. E gioia non significa piacere, benessere, assenza di problemi... Se così fosse, non sarebbe legata alla fedeltà: è forse fedeltà quella che si limita ai momenti facili?

Vogliamo, pertanto, imparare a vivere la gioia e la fedeltà *come* Maria, *con* Maria, *in* Maria.

«Gioisci perché ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te», dice il Signore nella prima Lettura. Non sarà questa la gioia che ha vissuto Maria quando ha capito che Dio abitava addirittura dentro di Lei? E non sarà questo che ha sostenuto sempre la Sua fedeltà, fino ai piedi della Croce? «Starò nella gioia alla presenza del Signore», abbiamo cantato nel Salmo.

*Come* Maria, anche noi possiamo vivere questa gioia. Ed è quanto avviene in modo speciale proprio nelle Celebrazione dell'Eucaristia.

Vedete, ogni Messa è e deve essere è un momento di incontro privilegiato con





### *Bonus Miles Christi*

Gesù che può cambiarci la vita. Forse, a volte, noi vi partecipiamo per abitudine, per dovere, per desiderio... Ma c'è Qualcuno che qui ci aspetta, ci precede; c'è Qualcuno che, potremmo dire, è Fedele: non manca mai a nessun appuntamento e arriva sempre prima di noi. Si fa trovare... e ci fa ritrovare!

Quante volte, per essere felici, andiamo a cercare falsi maestri, falsi idoli, addirittura i "santoni", rimanendo ingabbiati nella paura, come ha ricordato Papa Francesco all'*Angelus* di domenica scorsa<sup>1</sup>.

E se la gioia è accogliere in noi la presenza di Dio, la fedeltà è portarlo agli altri, facendosi vicini e donandosi ai fratelli. È la fedeltà del servizio che noi svolgiamo; è la fedeltà dell'amore che doniamo, specie a chi è nella paura e nella prova, nello sconforto e nella solitudine; a chi è vittime della violenza, della guerra, di calamità naturali...

Sappiamo, però, che questo servizio e questo amore non sono facili: ci scontriamo tutti con le nostre debolezze, le paure, le comodità, l'orgoglio, l'egoismo, il peccato... Ma «Dio ci ha scelti per essere santi e immacolati nella carità», abbiamo ascoltato nella seconda Lettura.

Ecco, allora, che Maria si mette a camminare con noi, ci accompagna; Lei sa che la sua gioia è legata profondamente all'esperienza di essere Immacolata, senza peccato, per questo vuole aiutarci ad aprire i nostri cuori al perdono di Dio.

Cari amici, è il peccato che ci intristisce! È il peccato che ci toglie la gioia vera; ci toglie la fedeltà a Dio, ai fratelli, a noi stessi: ci svuota di amore.

Con Maria, allora, noi possiamo sperimentare la gioia stupenda della Misericordia. E quante volte il Papa ci sta invitando a fare questa esperienza ricordandoci, fin dal primo giorno del suo Pontificato, che «Dio mai si stanca di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono»!

Non stanchiamoci, allora. E così, la gioia di sentirci perdonati ci renderà strumenti di perdono e misericordia, trasformandosi in fedeltà alla giustizia, alla riconciliazione, alla pace, e aiutandoci a superare quella logica delle armi e della vendetta contro cui noi, per primi, siamo chiamati a combattere. È proprio vero: il perdono è gioia che rinnova la vita, in tutti e a tutti i livelli.

Questa vita nuova dona la gioia dell'obbedienza che, noi lo sappiamo bene, è necessaria alla fedeltà, Ma che gioia ci può mai essere nell'obbedire?

Il Vangelo di oggi ribalta le prospettive puramente umane: chi obbedisce, «chi fa la volontà di Dio, costui è per me fratello, sorella e madre», dice Gesù.

Noi – soprattutto i militari – siamo abituati a considerare l'obbedienza come prerogativa dei sottoposti. Gesù, invece, enuncia un paradosso: solo chi obbedisce, solo chi obbedisce al Padre, diventa grande; diventa, addirittura, Sua Madre!

È proprio così. E *in* Maria, noi viviamo la gioia dell'obbedienza alla volontà di Dio, alla Parola del Vangelo, alla legge intima, profonda ed esigente della nostra coscienza.

<sup>1</sup> Cfr. Papa Francesco, *Angelus*, Piazza San Pietro, 17 novembre 2013.





Magistero dell'Arcivescovo ■

Questa gioia diventa fedeltà dell'obbedire al dovere quotidiano, con amore e fino alla fine, fino al dono della vita, scorgendo in esso non una pura formalità ma la fedeltà al compito che Dio stesso ci ha affidato, per fare il mondo più bello.

Cari amici,

la fedeltà che la Vergine oggi ci insegna e la gioia che Ella ci dona non sono solo per noi. La prima Lettura parla di «nazioni numerose» che arrivano all'incontro con il Signore e il Vangelo dice che ogni creatura può essere «fratello, sorella e madre» di Gesù.

Essere fedeli, dunque, è essere per tutti portatori di questa gioia, concreta ma anche impegnativa, non superficiale. Possiamo farlo come carabinieri?

La lascio come domanda e sfida.

Sì. Con la *Virgo Fidelis*, oggi, voglio consegnare a ciascuno di voi la sfida della gioia, di questa gioia, che ci può fare davvero "grandi", nella fedeltà e nella santità.

Per Sua intercessione chiediamo a Dio di imparare a camminare, a crescere, ad aiutarci a vicenda: perché, come Salvo D'Acquisto e tanti nostri santi, e come Maria, anche noi possiamo essere fedeli alla gioia e gioiosi nella fedeltà.

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo





## Omelia dell'Arcivescovo mons. Santo Marciànò nella S. Messa di congedo a Rossano

Cattedrale Maria Ss. Achiropita, 24 novembre 2013

«Quale gioia, quando mi dissero:  
"Andremo alla casa del Signore!"  
Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme!». (Salmo 121 [122])

Carissimi, amatissimi fratelli e sorelle,  
era il pomeriggio del 22 luglio del 2006 e miei piedi giungevano alle porte di questa Chiesa: dapprima nel territorio di Spezzano, primo paese della diocesi, e poi, finalmente, si fermavano alle porte di questa stupenda Cattedrale. Quel giorno, ve lo confesso, provai una gioia simile a quella che descrive il salmista: la gioia unica e caratteristica del pellegrino che arriva alla Città Santa, a Gerusalemme, alla Casa del Signore. Era la gioia di essere a casa, una casa che Dio mi aveva dato ma che era Sua, nella quale Lo trovavo ad attendermi.

Attorno e dentro, c'erano ancora tante porte spalancate, quelle dei vostri cuori; e c'era il mio, di cuore, che, da quel giorno, cambiava per sempre. Esso si spalancava sulla porta di una gioia nuova, carica di responsabilità ma anche della certezza che tutto era da Dio.

«*Tu pascerai il mio popolo*» (2Sam 5,2): me lo sentivo dire, come Davide nella prima Lettura, e come Davide, il più piccolo che diventa re, anch'io mi sentivo inadeguato, consapevole che il compito mi superava immensamente.

Ma, varcando questa porta, sentivo che anche la gioia mi superava: perché la gioia del ministero ci sovrasta, è sempre più grande di noi. Sì, quella gioia nuova era il senso del mio episcopato ed era il senso del *Magnificat*, mio motto episcopale.

Come Davide, infatti, anche Maria è piccola e sa di esserlo: ma non dice «no» a Dio, dice: «Magnificat». Dice che solo i piccoli possono cantare la grandezza del Signore. E dice che ci sono grandezze di Dio alle quali non arrivano le doti o capacità umane: arriva solo la gioia!

Ma qual era questa grandezza? Quale questa gioia?

«*Tu pascerai il mio popolo*»! Lo intuì immediatamente quel giorno ma oggi lo posso confermare con forza: il Suo popolo, questo popolo è stato la mia gioia.

Sì, voi siete stati il mio *Magnificat*! Un *Magnificat* che ho cantato sempre con immensa, sconfinata gratitudine e con tutto l'amore di cui ero e sono capace.







Magistero dell'Arcivescovo



«Questa chiamata del Signore mi raggiunge mentre, con l'amore del primo giorno, vivo da sette anni il mio ministero di vescovo della diocesi di Rossano-Cariati, sperimentando per Grazia di Dio, anche nei momenti più difficili e impegnativi, la gioia di offrire tutta la vita al servizio della Chiesa, Sposa di Cristo e nostra Sposa»: l'ho scritto a Papa Francesco nella Lettera di accettazione della Nomina a Ordinario Militare. Ed è proprio così che il Signore mi ha concesso di servire, di offrire, di vivere in questi splendidi anni per questa Chiesa Sposa: con l'amore del primo giorno! Un amore che certamente è cresciuto giorno dopo giorno, istante dopo istante: si è arricchito di esperienze, si è identificato con i vostri volti, le vostre storie, le vostre vite, che ho portato veramente nel cuore e nel grembo della mia paternità. Ma un amore che ha mantenuto impresso, in tutto questo, la freschezza e il mistero di quel primo Sguardo di Dio che mi ha fatto intimamente uno con voi.

Voi, uno per uno: quante persone meravigliose ho incontrato! Voi, popolo! E se dovessi lasciarvi una parola perché vi rimanga incisa in cuore, quasi come sigillo di questi stupendi anni, è proprio questa: popolo!

La coscienza di essere popolo di Dio, di essere Chiesa.

Una Chiesa che vorrei salutare e ringraziare dal profondo del cuore, assieme a tutte le autorità civili e militari che, questa sera, hanno voluto onorarci della loro presenza. Il primo grato saluto è per voi: Ringrazio il Prefetto, il Questore, le autorità politiche, civili e militari presenti. Ringrazio voi carissimi Sindaci, Amministrazioni comunali presenti e passate, della diocesi di Rossano-Cariati. Ringrazio il signor Sindaco di Rossano, per il saluto rivolto a nome di tutti; ringrazio per il dono che avete voluto farmi; e vi ringrazio per tutte le volte che, con grande determinazione, abbiamo collaborato per il bene comune del nostro meraviglioso territorio e della nostra gente, assieme a tanti uomini di cultura e persone di buona volontà, per fare bella la città dell'uomo nella giustizia, nella solidarietà, nell'amore.

Ma il grazie più affettuoso a voi, amatissimi sacerdoti, assieme ai cari seminaristi. Per tutti ringrazio commosso il caro Monsignor Antonio De Simone, per le parole intense, segno della sua vicinanza e del sostegno di vicario generale, per me prezioso e insostituibile. Vi ho amato profondamente, con tutto me stesso, e con ciascuno ho cercato, in questi anni, di stringere e rafforzare quel legame personale senza il quale non ci può essere piena collaborazione. Ho conosciuto e portato in me le gioie e le fatiche del vostro ministero, ringraziando ogni giorno Dio per il bel presbitero che ha voluto concedermi. Questo amore che Dio ci ha donato, niente lo potrà cancellare. Sarete sempre nel mio cuore.

Anche per voi diaconi, religiosi, persone consacrate, ho davvero benedetto il Signore: per i tanti doni, carismi, servizi che, in questa diocesi, ha portato con sé il dono della vita consacrata, integrandosi appieno nella comunione ecclesiale.

Una comunione che pure voi, cari laici, avete potuto toccare con mano: gruppi, movimenti, associazioni... siete dono dello Spirito Santo e, grazie allo Spirito, avete imparato a lavorare insieme, arrivando a quelle periferie esistenziali e umane che solo voi potete raggiungere.

Ricordo in particolare voi famiglie: con la vostra fede e pazienza, col sacrificio concreto e semplice del quotidiano, mi avete insegnato il segreto della paternità.





## Bonus Miles Christi

E affido a Dio voi, ammalati nel corpo o sfiniti da ogni genere di prove; voi poveri perché senza denaro, senza cibo o senza nessuno; voi stranieri che portate la povertà di aver lasciato la vostra terra senza, a volte, essere adeguatamente accolti; voi carcerati, ai quali ho già voluto scrivere personalmente... Ho sentito, fin dal primo giorno, che tutti voi sofferenti sostenevate il mio ministero e portavate avanti questa Chiesa con la misteriosa forza che viene dalla sofferenza offerta, che si fa amore e preghiera.

E abbraccio voi bambini, ragazzi e giovani: quante esperienze stupende, a partire dall'annuale Festa dei Giovani, che certo il Signore lascerà impresse nella vostra crescita umana e spirituale. Ma quanta tristezza per i giovani che ho visto perdersi nelle strade, alla ricerca di beni futili e provvisori, a volte trovando anche la morte per sfidare la vita. E allora vi prego, ancora una volta: siate voi giovani a contagiare i vostri coetanei, con quel "profumo di Cristo" che la vostra vita può e deve portare!

Cari amici, insieme abbiamo fatto una stupenda esperienza di Chiesa. Insieme, abbiamo imparato ad amare la Chiesa. Insieme, abbiamo imparato a essere Chiesa. E, da pastore, io ho visto crescere questa Chiesa; l'ho vista avvicinarsi al Signore, con passo a volte celere, a volte più rallentato ma sempre, sempre con lo sguardo fisso a Lui. Ho sentito che questa Chiesa aveva davvero accolto il grido della mia prima Lettera Pastorale: «Cercate il Signore»<sup>1</sup>!

È un grido che non posso non ripetere adesso ed è grido che la stessa Liturgia ci fa sgorgare dal cuore, nella Solennità che oggi celebriamo: Cristo, Re dell'Universo.

In questo Anno Liturgico, il Vangelo (Lc 23,35-43) ci mette dinanzi a Gesù che è Re perché sta in Croce, è Re perché non scende dalla Croce, è Re perché, sulla Croce, si fa vicino a tutti i crocifissi, i peccatori. Non "si salva" – come altri lo sfidano a fare per mostrare la Sua potenza – ma "ci salva"!

E, nel racconto evangelico, il "buon ladrone" lo capisce, intuisce la grandezza di una salvezza che non avrebbe mai immaginato e che, pur se alla fine della vita, comincia ad assaporare, a desiderare, mendicando da Gesù di essere ricordato nel futuro di quel Regno d'amore che intravede. Ma Gesù – e questo è bellissimo – non rimanda al futuro, dice: «Oggi con me sarai nel paradiso»!

Oggi, subito: l'Amore di Gesù è "urgente". Così, colui che era stato un malfattore si sente finalmente amato, proprio dalla Croce e sulla croce.

Mi colpisce, meditando questa Parola di Dio, pensare che, per così dire, come "ultimo atto" del nostro cammino insieme, il Signore ci abbia donato di iniziare l'Anno della Missione, affidandoci quell'«amore urgente»<sup>2</sup> al quale ci ha naturalmente condotti l'Anno della Fede. E credo che l'Icona del "buon ladrone" crocifisso, che oggi la Festa di Cristo Re ci consegna, racchiuda il cuore di questo amore.

Il grido, dunque, si trasforma: cercate il Signore nei crocifissi e non lasciate che restino senza questo amore! Non lasciate che i crocifissi della storia, in questa terra

<sup>1</sup> Santo Marciànò, *Lettera Pastorale "Cercate il Signore". La via della speranza*. Rossano, 11 novembre 2006.

<sup>2</sup> Cfr. Santo Marciànò, *Lettera Pastorale "Caritas Christi urget nos". La missione, un amore "urgente"*. Rossano, 13 agosto 2013.





Magistero dell'Arcivescovo

e in questa diocesi, nelle vostre famiglie e nelle comunità, tra i vostri amici o i nemici... rimangano soli sulla croce, senza poter intuire l'amore o sfiorare la salvezza!

È questo il cuore della missione; ed è Gesù che, oggi, ce lo chiede, con l'autorità di un Re Crocifisso dall'amore.

Penso ancora al giorno di inizio del mio ministero quando, alla porta di questa Chiesa Cattedrale, baciai il Crocifisso. Pian piano, ho capito sempre meglio e sempre più in profondità cosa questo gesto significasse.

Significa imparare a baciare tutti i poveri e crocifissi, nei quali il Signore continuamente si presenta e si rivela. Significa lasciarsi baciare e convertire ogni giorno – ama ripeterlo Papa Francesco – dalla carne sofferente di Cristo.



Ma significa anche essere consapevoli che, dalla Croce, Cristo guida la storia perché la Croce stessa è sorgente di vita, è all'origine di improvvise novità, è fonte di tanti doni che possiamo toccare con mano e che siamo chiamati a contemplare e custodire.

Come ha detto Paolo nella seconda Lettura, «Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono» (Col 1,17): sono Suoi, sono da Lui, sono dalla Sua Croce, dunque, i tanti doni che ho raccolto in questo ministero tra voi; le tante opere che, assieme, abbiamo potuto iniziare o rinnovare, per rendere sempre più viva la pastorale della nostra Chiesa, e che vi chiedo con forza di non abbandonare: il rinnovamento della Curia e degli Uffici diocesani; la Liturgia e la Catechesi, rinate in molte comunità e





### Bonus Miles Christi

nella Scuola di teologia; la Carità, con le mense Caritas e l'accoglienza degli stranieri; il Seminario e tutta la pastorale vocazionale, da cui dipende il futuro di una Chiesa; la pastorale della vita, con il Centro e la Casa per ragazze madri; la pastorale dei giovani e del lavoro; la pastorale della cultura e della comunicazione, con il giornale *Camminare insieme*. E, soprattutto, la preghiera: la Scuola di Preghiera, l'Adorazione Eucaristica perpetua, il Monastero delle Clarisse e il dono della nuova Fondazione delle Monache Agostiniane, che ha bisogno del sostegno di tutti e che tutti ci sostiene...

Sì, Cristo Re ha guidato la nostra storia e ci ha riempito dei Suoi doni, consegnandoci con fiducia. Ed è commovente come, proprio in questi ultimi giorni, Egli abbia voluto dare compimento ad alcune opere iniziate, ponendo ancora un segno della Sua fedeltà e benedizione.

Penso, con meraviglia, al piccolo "miracolo" accaduto con il *Codex Purpureus*, al momento in restauro presso l'Istituto di Patologia del Libro del Ministero dei Beni Culturali, che è in attesa di ricevere il riconoscimento UNESCO di "patrimonio dell'umanità", per iniziativa dello stesso Ministero, del Pontificio Consiglio per la cultura, del Governo Italiano, nonché della Presidenza della Repubblica. E proprio il Presidente Napolitano ha voluto mostrare il *Codex* a Papa Francesco, in visita al Quirinale il 14 novembre scorso: questo prezioso tesoro artistico è diventato, così, davvero famoso in tutto il mondo e aspetta, una volta pronto, di essere accolto all'interno del Museo diocesano di Rossano che verrà, mi auguro presto, restaurato.

E penso pure, con grande stupore, agli Atti della Causa di Beatificazione di don Alessandro Vitetti, il cui Decreto di validità degli Atti è stato firmato dalla Congregazione per le Cause dei Santi il 22 novembre, quindi proprio due giorni fa!

Sì, Cristo è Re della storia e la guida fino alla fine, portando a pieno compimento le opere che Egli ispira, l'opera che ha iniziato in noi: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza» (Col 1,19), conclude Paolo.

È quanto ha sperimentato il buon ladrone, la cui morte è stata veramente una pienezza di vita. E come al buon ladrone, come a don Vitetti, Gesù ci dice che la pienezza della Sua opera in noi, il segreto e il desiderio della Sua regalità stanno nel renderci «capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce» (Col 1,12), stanno nella santità!

Carissimi fratelli e sorelle,

un anno fa Benedetto XVI, iniziando l'Anno della Fede, varcava quella "porta" da cui oggi Papa Francesco è uscito, a chiusura del tempo di grazia che è stato questo Anno; porta da cui pure noi usciremo, concludendo un tempo di grazia che, per Provvidenziale disposizione, si compie proprio mentre si chiude l'Anno della fede.

Torna ancora al cuore il Salmo: «Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore!" Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!».

Questa gioia è la gioia della fede! E, mentre usciamo da questa porta, sentiamo che questa è la gioia vissuta insieme nella quale sempre ci troveremo in comunione.

Non lo dimenticate: nella Chiesa, come mi sono sforzato di ripetere senza sosta, non ci sono particolarismi, perché la Chiesa di Cristo è una. Questa è la Sua bellezza.





Magistero dell'Arcivescovo ■

Questa la forza della comunione che ci viene dall'essere Chiesa e della quale, talora proprio nei momenti di separazione, si percepisce con più forza la realtà.

Per il dono di questa comunione, siate certi di essere nel cuore della mia preghiera: a partire dall'amore del primo giorno, a partire dal primo *Magnificat*.

Chiesa di Rossano-Cariati, grazie! Tu sei la Chiesa che mi ha reso sposo, mi ha reso vescovo. Tu sei stata il mio *Magnificat*!

Per intercessione di Maria, nostra amatissima Madre Achirpita, chiedo al Padre di colmarTi della Sua tenerezza, dei Suoi doni, del dono della santità.

E, con tutto il cuore, tutti vi benedico.

Pregate tanto per me. E così sia!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo





## Messaggio per l'Avvento 2013

### *Chi ricorda sa attendere*

«Ricordati di me»!

È il grido che Papa Francesco, commentando il Vangelo del buon ladrone, ci ha invitato a rivolgere a Gesù (*Omelia nella Festa di Cristo Re a conclusione dell'Anno della Fede, 24 novembre 2013*). È il grido che noi ripetiamo e vogliamo ripetere, soprattutto nei momenti di buio, di solitudine, di sconforto: «Ricordati di me»! «Si dimentica forse una donna del suo bambino?... Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Isaia 49,15); risponde così il Signore.

Dio si ricorda di me. E noi? E io?

Quante volte ci dimentichiamo di Lui! Quante volte i nostri pensieri e le nostre azioni si discostano da Lui! Quante volte, magari pur non rifiutandoLo, viviamo "come se Dio non esistesse"!

Sì, mentre ciascuno di noi, ogni creatura, è al centro delle preoccupazioni di Dio, della Sua cura, del Suo amore, noi, spesso, mettiamo al centro della nostra vita altro: il denaro, il potere, il piacere, il successo... mettiamo al centro noi stessi e seminiamo infelicità, perché l'egoismo chiude gli occhi e il cuore alle necessità e alle sofferenze dei fratelli: dai più vicini – i figli, il marito, la moglie, i genitori, i fratelli – ai più poveri, ai malati, agli stranieri, agli afflitti da ogni genere di sofferenza.

Così, pian piano, un semplice comportamento umano diventa una piaga sociale, economica, politica, e si finisce per costruire una società distratta dai più deboli, concentrata su un benessere che non può arrivare finché rimane un idolo rincorso e misurato sui desideri di pochi. E se anche il benessere arriva, prima o poi ci lascia infelici, perché l'uomo non è fatto per questo.

Tu sei fatto per Dio, semplicemente per Lui!

Inizia, oggi, il tempo dell'Avvento e la Chiesa, nella sua sapiente Liturgia, vuole ricordarti proprio questo, indicando la via dell'attesa. Attendere, nella nostra cultura, sta diventando un'esperienza difficile, impensabile. Da una parte vogliamo tutto e subito e il tempo dell'attesa ci sembra sprecato, inutile, sembra sconfiggere la nostra onnipotenza... Ma, d'altra parte, l'attesa fa paura perché è uno spazio di incertezza che è invivibile se rimane vuoto di speranza, di fiducia, di sicurezze.

È quanto accade quando si perde la memoria. Perché, anche se l'attesa proietta verso qualcosa di nuovo, in realtà nell'attesa c'è l'eco di qualcosa di già vissuto.

Solo chi ricorda sa attendere!

L'Avvento è attesa di Gesù, semplicemente di Lui, questo devi ricordare! Perché è di Lui che ha bisogno il mondo. Perché è di Lui che tu hai bisogno! Ma, per attenderLo, devi ricordarLo.





Magistero dell'Arcivescovo ■

Devi fare memoria della nascita del Cristo che il Natale, tra poco, ti inviterà a celebrare ancora una volta e che, forse, potrai rintracciare solo tra i ricordi del passato.

Devi ricordare quei momenti di grazia nei quali Gesù ti ha incontrato, ti ha toccato, ti ha parlato, ti ha perdonato, ricostruendo in te l'immagine che il peccato aveva sfigurato.

Devi ricordare che il Suo volto si trova nei fratelli che sei chiamato a servire: in famiglia, nel lavoro, nelle missioni difficili che ti vengono affidate. E quanta possibilità di ricordare Dio quando, anche da militare, servi Lui nelle periferie più piagate del mondo e dei fratelli in umanità!

«Ricordati di Me»!

Non siamo solo noi a dirlo a Dio, è Lui a dirlo a noi: ci chiede di ricordarLo per attenderLo. Sapremo farlo? Buon Avvento. E così sia!

Roma, 28 novembre

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo





## Omelia per la celebrazione della festa di Santa Barbara

Basilica di S. Giovanni in Laterano, 4 dicembre 2013



*Carissimi fratelli e sorelle,*

è un dono per me celebrare questa Eucaristia e incontrare tutti voi che saluto di cuore.

Le Letture di oggi lasciano un messaggio e una consegna: la croce; ed è, questo, anche il messaggio di Santa Barbara, vergine e martire, che oggi celebriamo quale Patrona della Marina Militare.

Il versetto alleluatico, che richiama un'espressione di San Paolo (cfr. 1Cor 1,18), fa riferimento alla «parola della croce». E se c'è un linguaggio universale, che ciascun uomo è in grado di decifrare, è veramente quello della croce. Non è forse vero che, mentre io pronuncio questa parola, ciascuno di voi la sente risuonare dentro di sé con sorprendente concretezza? Non è parola generica, quella della croce: segna momenti e situazioni della nostra vita, penetra dentro le nostre anime, mettendo in luce tante ferite nascoste e sottraendo al silenzio tante grida e tante lacrime. Per certi versi, essa ci da un nome; e possiamo dire che la croce è parola dura, pesante, insopportabile... ma non possiamo dire che sia parola «stolta» cioè insignificante, vuota, superficiale, folle. Ed è interessante che il testo da cui è tratto il versetto (cfr. 1Cor 1) contrapponga il termine greco *moria* (stoltezza, follia), che in tutta la







Bibbia è usato solo in queste righe, a *sofia*, parola ampiamente usata nella Sacra Scrittura e che significa sapienza.

La croce non è stoltezza, è sapienza! Ma queste due parole non vanno interpretate secondo i criteri del mondo. Per comprendere tutto ciò dobbiamo ascoltare e imparare la parola della croce, proprio come impariamo tutte le parole che, fin da bambini, segnano il nostro linguaggio. Tuttavia, in un mondo che ha perso la capacità di ascoltare, che si nutre di rumori, che si stordisce di slogan e messaggi rapidi, questo ascolto è veramente difficile e questo linguaggio diventa ostico, ostile.

Come e da chi possiamo ascoltare e imparare la vera parola della croce?

Io ho una sola risposta: dal Crocifisso! E dai crocifissi.

Vedete, la croce diventa stoltezza quando la guardiamo in sé perché in fondo, se ci pensiamo bene, la croce non esiste, non ha significato, non è neppure reale senza una persona sopra. È guardando alla persona concreta che tu devi guardare la croce; è ascoltando il dolore dell'uomo che devi imparare la parola della croce.

Credo che una delle aberrazioni più spaventose della nostra cultura "post moderna", che molti ormai definiscono cultura "post umana", sia l'ostinazione a voler eliminare il Crocifisso dai luoghi pubblici. Non si tratta, infatti, di rifiutare semplicemente un segno che è anche un simbolo religioso e culturale; si tratta piuttosto di rincorrere, alla fine, l'illusione di poter cancellare il dolore umano cancellando le persone crocifisse.

Senza il Crocifisso le nostre croci, che nessuno purtroppo può togliere, sono insopportabili: è follia, è stoltezza. E ci rinchiude nella cosiddetta "sapienza di questo mondo", nella "mondanità". «Nella cultura dominante il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza»<sup>1</sup>, scrive Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*. In una realtà così, ciò che conta è possedere, e si afferma la «cultura dello scarto», come aggiunge il Papa. «Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione – egli spiega allarmato –: con l'esclusione resta colpita alla radice l'appartenenza alla società in cui si vive. [...]. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi"»<sup>2</sup>.

La vera sapienza della croce, però, ci chiede non di escludere ma di «includere»; ci chiede non di eliminare il Crocifisso e i crocifissi ma di prendere la nostra croce e le croci dell'umanità. Ma cosa significa, come dice il Vangelo, «prendere la propria croce» per seguire Cristo?

Gesù ha preso la Sua Croce per prendere le nostre croci. E anche per noi è così. Anche per noi c'è una croce da prendere, da prendere ogni giorno. E prenderla significa quello che Paolo scrive a Timoteo nella seconda Lettura: vivere le persecuzioni, soffrire, portare le catene. Significa seguire Gesù facendo come Lui: morire con Lui per vivere con Lui; perseverare con Lui per regnare con Lui; significa non rinnegarlo, anche nell'ora del dolore, perché Egli non ci rinneghi. Significa restare

<sup>1</sup> Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 62.

<sup>2</sup> Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 53.





## Bonus Miles Christi

fedeli, nella certezza, però, che Egli rimarrà fedele anche se la nostra fedeltà, provata e forse schiacciata dalla croce, venisse meno. Sì, noi possiamo seguirlo perché Lui è fedele. Noi possiamo prendere la nostra croce perché Gesù l'ha presa per noi e con noi.

Ma alla fine, se ci pensiamo bene, tutto questo non basta; rimane, infatti, la domanda del "perché la croce". Certo, questa domanda non ha una risposta definitiva in questo mondo. C'è, però, una parola di Paolo nella seconda Lettura che è decisiva: sopporto tutto questo, cioè sopporto la croce – egli dice –, «per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza».

Sì. La nostra croce è per gli altri! E chi sa prendere la propria croce sa prendere su di sé coloro che sono crocifissi, sa prendere su di sé il dolore dei fratelli, perché ha spalle forti, provate da un dolore che l'ha invaso ma non schiacciato.

È qui il mistero del martirio, che oggi Santa Barbara ci fa celebrare. È qui il senso del 70° anniversario dell'affondamento della Corazzata Roma, che avete già celebrato e che ricordiamo in questa Eucaristia, affidando al Signore i 1393 marinai caduti e i loro familiari.

Osando un po' di più, è qui il cuore del vostro servizio, quando esso vi vede impegnati a caricarvi sulle spalle tante sfumature del dolore umano, tanti volti del Crocifisso, tante persone crocifisse, portando a termine compiti particolarmente duri e rischiosi che, sempre più spesso, esulano dall'impegno puramente militare.

Sappiamo quante competenze e professionalità, ma anche quanta disponibilità, prontezza e spirito di sacrificio, consentono agli uomini delle nostre navi di assicurare il sostegno in missioni umanitarie, il soccorso in calamità naturali, la protezione attenta dell'ambiente... E ci auguriamo che anche le decisioni politiche e di governo possano essere attente a non penalizzare quanto piuttosto, come sarebbe necessario, a potenziare un patrimonio che è, a un tempo, un'importante risorsa economica di posti di lavoro e una forza operativa in situazioni di disagio e pericolo, capace di esprimere, il senso di solidarietà e fratellanza del nostro Paese anche a livello internazionale.

Carissimi fratelli e sorelle,

ecco la «sapienza» e la «potenza» della croce: umanizzare il mondo, raccogliendo coloro che il mondo "scarta" e trattarli con dignità: poveri, anziani, bambini, immigrati, portatori di handicap, malati terminali, embrioni... Umanizzare il mondo capendo che siamo chiamati a prendere su di noi le croci del mondo, anche quando siamo noi a vivere la croce. Quante volte, lo dobbiamo ammettere, la croce diventa più sopportabile proprio incontrando le croci degli altri che sono più pesanti!

Per svolgere il nostro servizio così, però, non basta la competenza, la serietà e neppure la dedizione e il sacrificio. Ci vuole quel di più di sapienza e di potenza che si può attingere solo dall'esperienza del Crocifisso, dall'amore di Gesù in Croce. Ci vuole il coraggio di consegnarsi a Lui: di mettersi, come dicono la prima Lettura e il Salmo responsoriale, «nelle mani di Dio», con la fiducia di chi sa di appartenere a Lui.

Santa Barbara l'ha fatto: ha saputo affrontare il martirio perché, nella verginità,





Magistero dell'Arcivescovo ■

ha vissuto l'appartenenza di chi ama il Signore con la totalità del suo essere. Lei, che è nostra Patrona, ci insegni dunque il valore profondo di quest'appartenenza.

È il mio augurio, carissimi, è la mia preghiera. È la certezza che, in quest'appartenenza, ritroviamo la forza di prendere ogni giorno la nostra croce e seguire Gesù perché, come ancora ricorda Papa Francesco, «con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»<sup>3</sup>.

Che questa gioia nasca e rinasca sempre in ciascuno di noi!

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo



---

<sup>3</sup> Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 1.





## Omelia in occasione della festa dell'Aeronautica

Basilica S. Maria Maggiore - Roma, 10 dicembre 2013



*Carissimi fratelli e sorelle,*  
con grande gioia saluto tutti voi, in questo primo incontro ufficiale con il Corpo dell'Aeronautica Militare che oggi festeggia la Madonna di Loreto, sua Patrona.

A Loreto, dove ora sorge un Santuario, secondo la tradizione fu trasportata "in volo" la Santa Casa: la casa dove Maria udì l'annuncio dell'angelo, la casa dove visse la famiglia di Nazareth, la casa dove Gesù crebbe e venne educato da Giuseppe e Maria. Dunque: l'ascolto, la famiglia, l'educazione; tre messaggi che la Madonna di Loreto oggi ci lascia.

Il Vangelo proclamato (Lc 1,26-38) mostra Maria che, prima di tutto, ascolta. Ella viene sorpresa, addirittura «molto turbata», dice Luca, dalle parole dell'angelo, dal suo saluto, arrivando a chiedersi «che senso» abbia.

Siamo in un tempo che sta perdendo la pazienza dell'ascolto e il richiamo del Vangelo è, in questo senso, forte ed esigente. Tutto, per la Madonna, inizia dal fermarsi dinanzi a una parola che non capisce, che la turba, che la mette in discussione. Si ferma, abbiamo visto, per chiedersi il senso.

Se è vero che oggi abbiamo perso la pazienza dell'ascolto è vero pure che abbiamo perso la capacità di interrogarci sul "senso" delle cose, delle parole. E il senso, se ci pensiamo bene, è profondamente legato al significato.

Quando l'angelo parla a Maria le dice, prima di tutto: «Rallegrati, o piena di grazia!». La gioia è il significato di questo annuncio. E questa gioia, potremmo dire, "ha senso" perché, come aggiunge l'angelo, «il Signore è con te»; perché Dio si fa vicino a Maria.

Ecco, Dio è "il senso"! È il senso della gioia, è il senso del turbamento che coglie la Vergine e che coglie anche noi dinanzi alle cose grandi della vita che, in verità,





germogliano sempre dalle cose piccole. E Dio è il senso perché è Lui che da significato alle parole e alle cose!

Maria intuisce che, dietro le piccole parole dell'angelo, sono nascoste quelle «grandi cose» di Dio che Ella, di lì a poco, canterà nel Magnificat, come abbiamo anche noi cantato nel Salmo. Ma intuisce pure che di quelle grandi cose Ella non è l'artefice: è solo chiamata a riceverle, accoglierle, cercare di penetrarne e custodirne il "senso". E, questo, cercando di cogliere il significato delle parole, che la rimandano ad un'esperienza tanto semplice quanto, per la sua condizione verginale, apparentemente impossibile: «Concepirai un Figlio, lo darai alla luce, lo chiamerai Gesù».

Quante volte è così pure per noi! Quante volte ci sembra che la nostra condizione di uomini e donne fragili dinanzi ai sentimenti, dinanzi ai tradimenti, dinanzi agli stessi nostri desideri ci renda impossibile comprendere il senso di quanto ci viene richiesto in termini di impegno coerente nel dovere quotidiano, di responsabilità nelle scelte, di fedeltà negli affetti e nei legami, di sforzo nel perdono, di rispetto assoluto per la vita... Corriamo allora il rischio di non conservare il significato delle cose, forse per giustificare le nostre scelte e il nostro stesso peccato.

Maria, invece, non stravolge il significato delle parole: trova un senso nell'obbedirvi, nel dire "sì"; anche se non tutto è chiaro, anche se non tutto sembra rispecchiare i suoi progetti e i suoi stessi sogni. È in questo obbedire – che in latino, come sappiamo, si dice "ob-audire", cioè ascoltare – che le parole importanti acquistano il loro significato originario, quello che Dio ha dato loro, e trova senso e gioia tutta la Sua e la nostra vita.

Se c'è una parola che ha urgente bisogno di ritrovare il suo significato questa è proprio la famiglia. Nella seconda Lettura (Gal 4,4-7) San Paolo interpreta, se così si può dire, il senso di quanto è accaduto a Maria, inscrivendolo in un orizzonte di «pienezza», in un "tempo di grazia" che è iniziato per noi e per tutti gli uomini. Per farlo, egli utilizza proprio il vocabolario semplice della famiglia: parla di un «Figlio, nato da donna»; e parla di un «Padre»... Ecco, allora, che il significato delle parole ci indica il senso della nostra vita: essere e scoprirci «figli» di un «Padre» che ci libera dall'essere schiavi del peccato, dell'odio, della fragilità, della stessa morte, trasformando e riscattando tutta la nostra vita, per amore e con l'amore.

D'altra parte, Gesù stesso è venuto al mondo nella famiglia di Nazareth, quella famiglia che, proprio nella Santa Casa, ha vissuto santamente il suo quotidiano.

Senza entrare in sterili e dannose polemiche socio-politiche ritengo che dobbiamo, con molta serenità e onestà, riconoscere che è forse ora di fermarsi per interrogarsi sul senso celato dietro il significato che Dio stesso ha voluto dare alle parole.

Mi chiedo, ad esempio: siamo sicuri che sia proprio senza conseguenze, in termini di "senso", sostituire il termine "genitore uno" e "genitore due" all'espressione "padre" e "madre"? Sì, abbiamo veramente bisogno di fermarci, a livello personale, ecclesiale, sociale, per ascoltare e obbedire a quel significato che, peraltro, risuona naturalmente in noi, quando diciamo parole – "padre, madre, papà, mamma..." – che, per prime, sono uscite dalle nostre labbra; che rimangono nel nostro intimo come volti ed esperienze fondamentali, segnando e anche condizionando la nostra




**Bonus Miles Christi**

crescita e maturazione; che, infine, illuminano la vocazione di tutti, anche di noi militari: la vocazione a essere padri e madri capaci di custodire, proteggere, difendere, promuovere la vita di coloro che ci sono affidati, arrivando anche a rigenerarla alla speranza, alla pace, alla dignità.

Cari amici: bisogna ascoltare e obbedire al significato per non smarrire il senso! E questo, se ci pensiamo bene, è il compito dell'educazione.

Assieme a Giuseppe, Maria, nella Santa Casa, ha educato Gesù, gli ha spiegato il significato delle parole; e mi piace pensare che Egli abbia anche imparato da Lei la parola «Padre», ritrovando il senso dell'appartenere a Colui che lo aveva amato e mandato. Una parola che noi non possiamo smarrire, anche per poter invocare Dio come «Padre, Abbà»... Papà!

Sono tra voi da pochissimo tempo: proprio oggi, infatti, celebro due mesi dalla mia Nomina a Ordinario Militare e vi ringrazio perché mi consentite di riaffidarla in modo speciale alla Madonna; dunque, non conosco ancora bene il mondo militare, ma una delle cose che da subito ho colto è il suo enorme potenziale educativo.

Voi vi lasciate educare da regole e da valori e, allo stesso tempo, educate al rispetto di regole e valori che sono alla base dell'umana convivenza; per questo, è necessario che siate uomini che hanno fatto propri i valori, scegliendoli e testimoniandoli nella vita. Ed è necessario che questi valori non siano relativi, soggettivi o, come direbbe Papa Francesco, "mondani", ma siano assoluti, oggettivi, "alti".

La prima Lettura (Is 11,1-5.10) ci ha offerto un piccolo elenco di questi valori, capaci di educare gli uomini allo stesso modo in cui Maria ha educato Gesù: la sapienza, la forza, la conoscenza; la capacità di non giudicare in fretta ma secondo giustizia; l'equità nelle decisioni, che è sempre a favore degli oppressi; la verità, che vince sulla violenza; la fedeltà, che sostiene la nostra vita nel timore del Signore, cioè nell'amore per Lui... Sono valori forse difficili, diventanti impopolari in un tempo in cui impera quella che il Papa chiama la cultura "dell'apparenza" e "dello scarto": per questo è così necessaria l'educazione. E sono valori capaci di garantire la dignità di ogni persona umana, fondamento di quella giustizia e di quella pace a servizio delle quali la nostra missione si compie; a servizio delle quali noi abbiamo scelto di vivere.

Che questa Celebrazione ci ottenga il miracolo di essere quasi "trasportati" vicino al Cuore della Madonna per vivere la sua esperienza nella Santa Casa e, con il Suo esempio e la Sua intercessione, imparare ad ascoltare il significato delle parole e trovare senso nell'obbedirvi. Per trovare, così, che è Dio il senso e la gioia: delle parole, delle cose e della nostra stessa vita.

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo



## Cultura della pace e cultura dell'umano: una sfida per l'etica e per l'educazione

Relazione al Casd, Roma - Palazzo Salviati, 14 dicembre 2013

Saluto tutti e ringrazio per questo invito che mi onora e responsabilizza: so quanto seria e stimata sia l'opera che il Centro di Alti Studi della Difesa svolge; e so quanto vasto sia il suo raggio di azione, se pensiamo quanto il tema della formazione sia determinante per tutti noi, dunque anche per coloro che qui vivono come allievi o anche come docenti.

Ci incontriamo per riflettere su un tema che ci sta particolarmente a cuore: la pace. Sta a cuore alla Chiesa, perché è il cuore della sua missione evangelizzatrice; sta a cuore a tutti noi perché la pace è il cuore della nostra missione di militari.

Da vescovo, vado sempre più riflettendo come la Chiesa Militare sia particolarmente interpellata, direi provocata, a infondere in modo speciale, in tutta la comunità ecclesiale e nella comunità civile, la bellezza, il bene, il senso della pace, impegnata com'è nel servizio alle Forze Armate il cui compito trova senso proprio nella difesa della pace. Come si esprime infatti il Concilio, i militari sono «ministri della sicurezza e della libertà dei popoli che, se rettamente compiono il proprio dovere, concorrono veramente alla stabilità della pace»<sup>1</sup>.

Questa Chiesa, dunque, si sente mandata da Cristo, che è «la nostra pace» (Ef 2,14), ad annunciare la pace a voi, a sostenere la missione dei militari a servizio della pace, a educare alla pace assicurando a ciascun militare, dai più giovani a coloro cui sono affidate alte responsabilità di guida, la formazione umana e spirituale, la proposta evangelica delle virtù e delle beatitudini. Ma la nostra Chiesa sente pure che può imparare da voi la sfida della pace: può imparare a leggere meglio il mondo nella sua concretezza, a decifrare e condividere le difficoltà di chi opera per la pace; e può far giungere, attraverso voi, il suo grido di pace fino a confini lontani, fino a tante periferie umane ed esistenziali. Se mi consentite un breve riferimento personale, io stesso sento come particolarmente significativo il fatto che la chiamata di Dio a servire la Chiesa militare – un servizio di cui in questi primi tempi sto toccando la complessità ma anche la serietà, l'ampiezza e la profondità – sia provvidenzialmente avvenuta nel 50° anniversario della *Pacem in Terris*, l'Enciclica della pace.

Questo incontro di oggi conferma, dunque, che la pace è patrimonio che unisce: è un punto di incontro tra mondi diversi, diverse culture e religioni, uomini diversi. Quella della pace è una "cultura" – la propongo così nel titolo di questo mio inter-

<sup>1</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Gaudium et Spes*, n. 79.





## Bonus Miles Christi

vento – che ha la potenzialità, se così si può dire, di pervadere trasversalmente tutte le culture e unificarle, in quanto non è solo un elemento del vivere ma ne è lo stesso contenuto. Ma qual è il cuore della cultura della pace?

### Cultura della pace e cultura dell'umano

Ho citato la *Pacem in Terris*. Ed è proprio in questa sua ultima Enciclica, quasi un testamento, che Papa Giovanni XXIII, con la sua semplicità e profondità, ma certamente anche con la sua esperienza di cappellano militare, ci offre la chiave interpretativa, il vero e proprio «fondamento» della cultura della pace: «il principio che ogni essere umano è persona»<sup>2</sup>.

Potrebbe sembrare un principio scontato: eppure è il vero punto cruciale, la vera sfida della pace; è un principio che, se volessimo fare il paragone, ha in sé un'energia così potente da far scoppiare la pace in un solo momento e in tutto il mondo!

Ma sappiamo bene che non è così: questo principio diventa, allora, un grido. E se, 50 anni fa, Papa Giovanni raccoglieva questo grido dall'umanità afflitta dagli orrori di una guerra che egli stesso aveva vissuto, oggi il grido arriva più in profondità, tocca violazioni ancora più impensabili della dignità umana, raggiunge limiti che ci sembravano invalicabili: accanto ai poveri, sempre oppressi, si fanno strada le nuove povertà degli essere umani mercificati, dei malati e portatori di disabilità, degli stranieri e rifugiati, degli anziani abbandonati, dei senzatetto che invadono le città, degli embrioni manipolati e rifiutati, dei bambini violati, delle donne vendute o massacrate, delle giovani vite stralciate da "dipendenze" subdolamente imposte dai mercanti di morte... Sono categorie che diventano vittime di quella che Papa Francesco chiama la «cultura dello scarto», cultura che ha invaso l'etica, la politica, la società, prima ancora le stesse relazioni interpersonali. «Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare», grida il Papa, osservando allarmato come stia accadendo qualcosa di nuovo: «con l'esclusione resta colpita, nella sua stesa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma esclusi, "avanzati"»<sup>3</sup>.

Se ci pensiamo bene, questo scarto sociale, che nasce e si alimenta con il consumismo, riconosce e porta con sé un più profondo, potremmo dire, "scarto antropologico": in definitiva, alcuni esseri umani non sono esclusi solo dalla società ma dalla categoria di persone; e questo, in maniera sottile e devastante, è il cuore di ogni attentato alla pace. Senza temere di semplificare, possiamo e dobbiamo gridare anche noi che la «cultura della pace» coincide, in modo eclatante, con quella che potremmo chiamare una «cultura dell'umano», capace, potremmo dire, di includere «tutta la vita e la vita di tutti»<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Giovanni XXIII, *Lettera Enciclica Pacem in Terris*, n. 5.

<sup>3</sup> Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 53.

<sup>4</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Evangelium Vitae*, n. 87.







Magistero dell'Arcivescovo  

Sì, una cultura che arrivi a promuovere quel mutuo rispetto tra gli essere umani che è la radice della giustizia e della pace sociale, giacché ogni società non è primariamente frutto di convenzioni sociali ma di quella naturale «soggettività relazionale» che si concretizza nella «vita comunitaria» e «distingue l'uomo dal resto delle creature terrene»<sup>5</sup>.

Ed è in questa dimensione sociale che il principio della «dignità della persona» si specifica, incarnandosi e declinandosi nei principi del «bene comune», «sussidiarietà» e «solidarietà». Sono quattro principi che regolano la convivenza sociale e che anche la Dottrina sociale della Chiesa ha fatto suoi, riconoscendo in essi un'«espressione dell'intera verità sull'uomo conosciuta tramite la ragione e la fede»<sup>6</sup>.



### Una sfida per l'etica e per l'educazione

Tutto questo, però, non si improvvisa: in un certo senso, è tanto limpido quanto difficoltoso ma è, allo stesso tempo, un cammino a percorrere con tenacia e fiducia. L'etica sociale, l'etica della pace e l'educazione sono, cioè, interdipendenti.

Proprio qualche giorno fa, all'omelia per la festa della Madonna di Loreto, dicevo ai rappresentanti dell'Aeronautica che, tra le prime cose che ho compreso del mondo militare, c'è l'enorme potenziale educativo in esso racchiuso. E come non considerarlo anche qui, in una Scuola di Alti Studi, che fa sua la dinamica della formazione e della ricerca?

In questa chiave, mi piace proporre alcuni principi che lo stesso Papa Francesco ha esplicitato nella sua recente Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, indicandoli

<sup>5</sup> Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 149.

<sup>6</sup> Cfr. Ivi, n. 160.




**Bonus Miles Christi**

come completamento degli altri principi di Dottrina Sociale della Chiesa che sono alla base dell'etica della pace; e vorrei suggerirvi, se lo riterrete opportuno, di approfondirli e concretizzarli nel vostro studio e impegno.

1. «Il tempo è superiore allo spazio»<sup>7</sup>. È un principio che chiede l'attenzione a privilegiare i processi di costruzione del popolo, che si sviluppano nel tempo e richiedono la pazienza, più che i risultati immediati, che spesso sembrano mirare più all'occupazione di spazi, anche politici, e mirano al rendimento.
2. «L'unità prevale sul conflitto»<sup>8</sup>. È quel principio che ci aiuta a cercare quella «terza via» che consente di affrontare i conflitti, senza schivarli ma anche senza restarne imbrigliati: si tratta di sforzarsi per trasformare il conflitto, sviluppando una «comunione nelle differenze» e scegliendo la «solidarietà» come «stile di costruzione della storia».
3. «La realtà è più importante dell'idea»<sup>9</sup>. È il principio secondo il quale, senza ricadere in fondamentalismi o totalitarismi, né in idealismi o eticismi, bisogna saper elaborare con l'idea la realtà, rispettando la storia, che è un'idea incarnata, e incarnando le idee in quelle opere di giustizia e carità che cambiano la storia umana.
4. «Il tutto è superiore alla parte»<sup>10</sup>. È la capacità di allargare lo sguardo, anche quando si lavora nel piccolo, affondando sempre «le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio», e valorizzando come modello – dice in maniera figurativa Papa Francesco – non la sfera, «dove ogni punto è equidistante dal centro», ma «il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità».

Non è difficile vedere applicati questi principi alla vocazione dei militari oggi: penso alla custodia della persona umana, delle città, dell'ambiente; penso alla testimonianza di una solidarietà che vi vede impegnati a sconfiggere con le armi della vicinanza i conflitti, evitando, per quanto possibile e sempre più, di assumere lo stile del conflitto, ma divenendo semi di comunione tra diversi; penso alle opere di giustizia e carità che, specie nelle missioni di pace, contrastano i fondamentalismi e i totalitarismi e si pongono a servizio alla libertà; penso ai tanti Paesi e alle tante culture nelle quali vi trovate ad operare radicandovi, in certo modo, in una terra che non sempre è la vostra.

Ma penso pure all'apporto qualificato che varie competenze, tra cui certamente anche questa Scuola di Alti Studi, possono portare, su vari fronti, al progresso di una cultura e di una scienza sempre più rispettose dell'uomo e dell'ambiente, dei singoli e dei popoli.

Perché il cammino della pace, ricorda ancora Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, richiede «lo sviluppo della convivenza sociale» e la «costruzione di un po-

<sup>7</sup> Cfr. Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, nn. 222-225.

<sup>8</sup> Cfr. Ivi, nn. 226-230.

<sup>9</sup> Cfr. Ivi, nn. 231-233.

<sup>10</sup> Cfr. Ivi, 234-237.

<sup>11</sup> Ivi, n. 221.



Magistero dell'Arcivescovo ■

polo»<sup>11</sup>. Ed è molto bella, mi sembra, questa sottolineatura: popolo! Un popolo è più che la somma di tanti cittadini: è un'unità che si struttura in legami, si nutre di cultura, si preoccupa del presente e anche delle generazioni future...

Non lo dimenticate: la coscienza di essere popolo è già impegno di pace!

### Conclusione

Cari amici, credo che il mondo militare abbia una grande responsabilità in questa coscienza di popolo che deve maturare, che si deve costruire per seguire vie di pace.

Una coscienza che, da una parte, si lega per noi all'amore per la Patria, all'amore per il nostro popolo, dal quale ci sentiamo inviati in missione; dall'altro, si concretizza nel servizio al nostro popolo o al popolo al quale siamo inviati: un servizio che non difende, protegge o promuove solo i singoli ma pure il vincolo relazionale tra gli uomini.

Per fare questo, mi sembra che, fatti salvi i principi di cui prima abbiamo parlato, sia importante privilegiare:

lo stile dialogico che include tutte le differenze: perché la pace non scarta nessuno;

la cura relazionale che aiuta a crescere nel sociale: perché la pace è vissuta nella convivenza;

il primato dell'interiorità che svela il segreto della trascendenza dell'uomo: perché la pace, alla fine, richiede il riconoscimento un "ordine" che tutti ci supera, che riceviamo come dono e al quale dobbiamo imparare ad obbedire.

È a questa prospettiva trascendente che, inevitabilmente, giunge la nostra riflessione, anche la riflessione di una Scuola così prestigiosa e delicata come la vostra. Una prospettiva che ci illumina e permette di andare in profondità per riscoprire come la pace – con i suoi criteri di giustizia umana, economica e sociale – richieda e, allo stesso tempo, fecondi, il terreno semplice e sempre nuovo dell'amore che supera ogni egoismo, da cui germoglia la certezza che «ogni essere umano è persona»<sup>12</sup>: persona con la quale vivere quella «fraternità» fra uomini e fra popoli che – cito ancora il Papa nel Messaggio appena inviato per la Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio prossimo – è «anelito insopprimibile» del cuore di ogni uomo ed è «fondamento e via per la pace»<sup>13</sup>.

Grazie di cuore!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo

<sup>12</sup> Giovanni XXIII, *Lettera Enciclica Pacem in Terris*, n. 5.

<sup>13</sup> Francesco, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2014.





## Messaggio per il Natale 2013

### *Lo stupore di ogni Natale*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

è il primo Natale che celebriamo come vostro vescovo e vorrei davvero celebrarlo accanto a ciascuno di voi, raggiungendo tutti nelle vostre case, nelle comunità, nelle caserme, nello svolgimento dei diversi compiti, nelle vostre missioni anche molto lontane, per portare, con semplicità e grande affetto, la Presenza dolce e forte di Gesù che viene.

Sì, Egli viene nella storia e ogni volta la sconvolge e la rimette in movimento, con la forza che la vita, quando nasce e rinasce, possiede. È l'esperienza che dice questo.

Tanti di voi, certamente, sono rimasti stupiti di fronte alla nascita di un figlio, novità che cambia la vita della famiglia e, in essa, cambia nell'intimo ogni persona, soprattutto i genitori.

Tanti di voi, nello svolgimento del dovere quotidiano, hanno vissuto con stupore la novità di sentirsi trasformati per aver potuto sottrarre alcune vite ai pericoli o alla morte, restituendo loro dignità.

E tanti di voi hanno esperienza di quello stupore che coglie chi può contemplare la rinascita umana delle creature che incontrano il Signore, vivendo la liberazione dal peccato e la novità della vita.

La novità del Natale è tutta qui, nel quotidiano dell'esistenza che ciascuno è chiamato a vivere: la famiglia, il lavoro, la preghiera e la vita spirituale... È la trasformazione del cuore che il Bambino di Betlemme genera in noi e che ci permette di trasformare le nostre vite e la storia umana.

E questo genera stupore. Vedete, i cosiddetti grandi eventi, soprattutto oggi, non possono raggiungere le profondità del nostro animo; in nome del progresso tecnologico e scientifico, siamo troppo abituati a considerare possibile ciò che solo pochi decenni fa sembrava impensabile. Questo è un bel dono ma non è la vera novità, perché ciò che, alla fine, cambia davvero la vita non sono le cose, sono le persone; non è la scienza, è la presenza.

Sì, cari amici. È la Presenza di Gesù la novità e lo stupore di ogni Natale!

La Presenza di un Dio che cambia la storia e la vita. E la nostra vita cambia se la Sua diventa Presenza accolta e amica con la quale dialogare nella preghiera, confrontarsi nel dubbio, piangere nel dolore, misurarsi nelle scelte fondamentali, condividere la fatica e la vera gioia...





Magistero dell'Arcivescovo ■

La Presenza di Gesù, certamente, non è reale solo a Natale: Dio ha scelto di vivere con noi, di “abbassarsi” fino alla condizione umana per essere Presenza in ogni contesto umano, in ogni cuore umano. Ma il Natale ci ricorda questo “abbassamento” e ci dice che, da quel giorno, niente di ciò che è umano è così “basso” da non poter essere raggiunto e trasformato dal Suo Amore!

Lasciamoci raggiungere da questa Presenza, soprattutto in ciò che di noi e del mondo ci sembra più basso e irraggiungibile: le tante realtà di male, in cui cerchiamo di difendere i fratelli; le tante missioni di pace, che portiamo avanti in luoghi di guerre assurde; le tante povertà economiche e spirituali, che tocchiamo ogni giorno e che sembrano irrisolvibili. Ma lasciamoci raggiungere anche nelle nostre resistenze, nelle nostre fragilità, nel nostro orgoglio, nel nostro peccato...

In tutto questo, non lo dimentichiamo, solo un Bambino può entrare! Spalanchiamo il cuore e, in questo Santo Natale, vivremo lo stupore e la novità di una Vita che cambia la storia e la nostra vita.

A tutti voi, alle vostre famiglie e alle vostre comunità, l'augurio più caro, con tutto il mio affetto e invocando la Benedizione del Bambino di Betlemme.

Buon Natale!

Roma, 23 dicembre 2013

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo





## Omelia per la S. Messa della Notte di Natale con il contingente italiano in Afghanistan

*Carissimi fratelli e sorelle,*

con gioia e commozione celebro questa Eucaristia nel mio primo Natale da Ordinario Militare, rendendo grazie a Dio perché mi offre la possibilità di condividerla con voi.

Saluto e ringrazio con tutto il cuore il Signor Ministro della Difesa e il Capo di Stato Maggiore della Difesa; saluto il comandante gen. Battisti, i giornalisti e gli operatori dei media; saluto e ringrazio i carissimi cappellani, il cui prezioso ministero fa essere la Chiesa, e anche il vescovo, concretamente presente nelle Missioni di pace; e saluto tutti voi militari, ciascuno di voi, portandovi la gratitudine e l'abbraccio della nostra Chiesa; in voi saluto tutti i nostri militari, quelli che operano all'estero, quelli in difficoltà – penso ad esempio a Massimiliano e Salvatore, prigionieri in India, che non molto tempo fa ho potuto incontrare –, quelli in Patria: tutti sono spiritualmente presenti nella nostra Eucaristia.

Stanotte ogni Chiesa, ogni diocesi, ogni parrocchia, ogni comunità, ogni famiglia si riunisce per celebrare la nascita del Cristo; e noi siamo Chiesa, siamo una Cattedrale a cielo aperto, siamo comunità, famiglia riunita per celebrare il Santo Natale. E allora permettete che il primo pensiero sia per le vostre famiglie, cari militari, dalle quali la lontananza appare più dura proprio in questa notte: chiedo col cuore a Gesù Bambino che consoli i loro e i vostri cuori e, con la Sua luce, vi illumini e vi faccia crescere nell'amore, anche e soprattutto in questo tempo di separazione fisica.

La luce è il primo dono che Gesù porta nel mondo: Egli è la «grande luce» cui Isaia, nella prima Lettura (Is 9,1-16), attribuisce il compito di illuminare «il popolo che camminava nelle tenebre». È la Luce che risplende nella Notte di Betlemme e in questa Santa Notte. Perché Gesù nasce di notte, e questa non è solo una coincidenza temporale: è la notte del mondo, è la nostra notte; è la tenebra del male, dell'errore, del peccato, della solitudine.

La Notte di Betlemme non era meno buia di tante notti che anche noi viviamo, che anche voi vivete, nella fatica del lavoro, nella paura per i rischi, nella solitudine della lontananza dagli affetti; tante notti in cui siete immersi a motivo degli egoismi umani, che ancora oggi generano guerre e divisioni, fra popoli e popoli ma anche nello stesso popolo, per motivi di potere politico, di interessi economici, di intolleranze religiose...





Magistero dell'Arcivescovo

Gesù, a Betlemme, non ha eliminato la notte ma non ci ha lasciato nella notte: è venuto nella notte e l'ha vinta perché l'ha illuminata, perché l'ha condivisa!

Anche per noi è così. La vostra esperienza, faticosa e spesso incompresa, ci dice che il senso e il cuore della Missione di pace non è eliminare la notte ma condividerla. Come i pastori, anche voi siete chiamati a «vegliare»: e questo è un verbo molto bello, perché ci fa capire che non vi addormentate, che non vi dimenticate, che le notti in cui sono immersi tanti fratelli e sorelle non vi lasciano indifferenti. Penso, con voi, anche a tanti vostri compagni militari che, nell'anno trascorso, sono stati presenti in calamità naturali ed eventi straordinari, in emergenze sanitarie ed aiuti umanitari, in esigenze di carattere sociale, ambientale e organizzativo... La Chiesa ve ne è grata e vuole, anche attraverso di voi, raggiungere le innumerevoli notti dell'uomo, per portare la luce di Cristo fino ai confini della terra, fino alle periferie dei cuori.

E la luce di Cristo si chiama pace! «Pace» è parola che risuona misteriosamente dalla voce degli angeli che nel Vangelo (Lc 2,1-14) cantano la nascita di Gesù. Egli, come aveva profetizzato Isaia, ha il «potere» di portare concretamente una pace che «non avrà fine». Comprendo che queste parole sono dure, particolarmente in luoghi come questo, in cui la pace sembra non annuncio ma grido inascoltato, non risultato ma illusione. Quale potere abbiamo di portare pace?

La profezia di Isaia parla di un «principe della pace» il cui «potere» è sulle «spalle». È un'affermazione centrale: le spalle di Gesù sono quelle su cui un giorno sarà caricata la Croce; sono quelle a cui Egli farà riferimento parlando del pastore che prende su di sé la pecora smarrita (Lc 15,5).





## Bonus Miles Christi

Sì, cari amici: i poteri umani – siano essi poteri politici, militari o religiosi, di governo o di organizzazione sociale – non sono al servizio della pace finché non “caricano sulle spalle” le persone loro affidate, finché non assumono e fanno proprie le loro croci!

Costruisce la pace non chi dall’alto esercita un potere sovrano ma chi si mette a servizio, donando la propria vita a coloro che sa essere fratelli.

Per questo, Gesù ha portato e porta la pace così: non sovvertendo il mondo ma trasformando i cuori; Egli ci ha insegnato che «ogni calzatura di soldato... e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati», come dice la prima Lettura, se prima cambia la relazione tra le persone, se le mani che pensavano a colpire i nemici diventano mani che vogliono servire i fratelli.

Cari amici, penso sia questo il cuore del vostro “servizio” di militari. Ed è questo «servizio» che ci dona «potere», nel portare e anche nell’invocare da Dio il dono della pace. Perché questo servizio ci rende fratelli e, come ha scritto Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, «la fraternità è la via della pace»<sup>1</sup>!

Questa fraternità è alla radice della realtà di un popolo. Il Natale, in realtà, entra nella storia del popolo: la prima Lettura parla di un «popolo che camminava nelle tenebre», nel Vangelo gli angeli annunciano ai pastori «una grande gioia che sarà di tutto il popolo».

Il cammino della pace, come afferma ancora il Papa nella *Evangelii Gaudium*, richiede la «costruzione di un popolo»<sup>2</sup>. E, come ho detto recentemente alla Scuola di Alti Studi della Difesa, credo che il mondo militare abbia grande responsabilità nel costruire questa coscienza di popolo. Una coscienza che, da una parte, si lega per noi all’amore per la Patria, per il nostro popolo, dal quale ci sentiamo inviati in missione; dall’altro, si concretizza nel servizio al nostro popolo o al popolo al quale siamo inviati: un servizio che non difende, protegge o promuove solo i singoli ma pure il vincolo relazionale tra gli uomini. Questo vincolo, alla fine, ci introduce alla fraternità universale, alla dimensione universale della salvezza racchiusa nel messaggio evangelico: per questo, la Chiesa sente l’importanza del vostro contributo al maturare del senso della Patria e del senso del popolo.

Nel Natale, questa salvezza appare in tutta la sua pienezza e il suo splendore: «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» dice Paolo nella seconda Lettura (Tt 2,11-14), utilizzando un’espressione bellissima che ha, anche per noi, un grande risvolto educativo. Se ci pensiamo bene, infatti, quella «grazia» che appare non è una realtà eterea, ma un Bambino che nasce povero, escluso, relegato in una mangiatoia; e questa «grazia», continua Paolo, ci educa, cioè «ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, giustizia, pietà».

<sup>1</sup> Francesco, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2014*.

<sup>2</sup> Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 221.







*Magistero dell'Arcivescovo* ■

Quanti poveri bambini, donne e uomini voi salvate dalla morte e dalla fame, sottraete alla violenza e alla guerra, custodite nella libertà, nell'istruzione e nella cura... Ma tutto questo non basta. L'educazione alla pace, così come il Natale, richiede di più, richiede un cambio di vita in termini di sobrietà, giustizia, amore; un cambio possibile se si intravede la grazia di Dio che appare quando Dio si fa Uomo, manifestando la dignità di ogni uomo e riportando l'uomo alla sua originaria dignità.

Che il Bambino di Betlemme ci conceda questa trasformazione della vita. E che non ci capiti – come militari, come responsabili della cosa pubblica, come cristiani, come persone – di smarrire mai il senso di questa grande e profonda dignità dell'uomo, di ogni uomo, di cui tutti siamo a servizio.

Così sia! E Buon Natale!

✠ Santo Marciànò ■  
*Arcivescovo*





## Omelia nella S. Messa di Natale a Kabul



*Carissimi fratelli e sorelle,*

buon Natale! Buon Natale a tutti voi qui presenti: ai cappellani militari, ai militari provenienti da vari Paesi, alla comunità cattolica di Kabul, a tutti i presenti. Sono contento di poter celebrare con voi questa Eucaristia in un luogo, in una realtà che celebra il Natale del Signore con una speciale densità di significato.

Siamo qui tutti accomunati da un desiderio che è anche il vero dono che Gesù porta a Natale: la pace. Una pace che, proprio in luoghi come questo, sembra minacciata, difficile, impossibile. Tutti insieme, però, abbiamo ascoltato dal Vangelo (Lc 2,1-14) le parole che l'angelo rivolge ai pastori: «Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore».

Certo, se non è facile pensare alla pace, ancor meno facile è pensare alla gioia. Ma il Natale ci spiega che la «pace» e la «gioia» sono profondamente legate.

- A quale gioia si riferisce l'angelo?
- Come trovare e portare anche noi la pace e la gioia, in questo luogo e in questo tempo?

Il Vangelo parla di una gioia molto grande, la nascita del Messia, del Salvatore: per capire questa gioia, dobbiamo renderci conto che tutto il popolo di Israele attendeva questa venuta. La grandezza della gioia che l'angelo annuncia sta nel fatto che essa risponde alle attese, alle speranze, ai desideri del popolo e del cuore umano.

Il nostro, però, è un tempo che non insegna ad attendere: i desideri diventano bisogni da soddisfare immediatamente e le speranze, se basate su prospettive parziali, sono spesso tradite. Ma l'uomo sa che vive per qualcosa, per Qualcuno; l'uomo, nel profondo del cuore, può ascoltare la voce di Dio e questa voce, diceva la seconda Lettura (Eb 1,1-6), oggi si manifesta non in semplici parole ma in Gesù, nel Figlio: Dio ci parla per mezzo di Lui.





Magistero dell'Arcivescovo

Per trovare la gioia, cari amici, noi dobbiamo imparare ad andare in profondità, nell'intimo del cuore: dobbiamo mettere ordine nei nostri desideri, dobbiamo chiederci cosa aspettiamo veramente; dobbiamo ascoltare la voce più interiore, la voce della coscienza, la voce di Dio che ci parla... dobbiamo incontrare Gesù che nasce in noi.

Forse, però, anche i pastori, pur attendendo il Messia, nella Notte di Natale non riuscivano a trovare la gioia. L'angelo, allora, li aiuta a capire, quasi a vedere: egli dice che il «bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia» è «il segno» della gioia che essi aspettano.

Cari amici, per trovare la gioia anche noi dobbiamo essere capaci di leggere i segni! E il «segno» di Betlemme è un Bambino povero, rifiutato, trascurato, perseguitato.

Chi di noi non ha sperimentato la profondità della gioia che nasce dall'accorgersi e aiutare ogni bambino, ogni povero, ogni persona rifiutata, trascurata e perseguitata che richiede il nostro servizio?

Sì, anche quello che voi militari fate è un segno di gioia, per voi stessi e per i fratelli, figli dello stesso Padre.

La gioia che Gesù questa Notte ci promette e ci chiede di portare, dunque, è legata alla consapevolezza che, da quando Dio si è fatto Uomo, ogni uomo sa di essere «figlio di Dio». Lo abbiamo ascoltato nella seconda Lettura: «Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato»: Dio non lo dice agli «angeli», scrive l'autore biblico, ma a Gesù e, in Lui, ad ogni uomo, a ciascuno di noi, qui ed ora!

Questa gioia, infatti, ha un'altra caratteristica: è una gioia di «oggi» ed è «per tutto il popolo». È una gioia, cioè, che va vissuta e annunciata, ogni giorno e dovunque!

È molto particolare il riferimento della prima Lettura (Is 52,7-10) ai «piedi del messaggero» che annuncia la pace e la gioia. I piedi ci dicono il cammino continuo, il desiderio di raggiungere ogni luogo, di arrivare agli estremi confini della terra, a quelle che Papa Francesco chiama le «periferie» geografiche ed esistenziali.

Carissimi fratelli e sorelle,

oggi, in questa Eucaristia, in questa Missione di pace, in questo luogo ancora afflitto dalla guerra, Gesù Bambino ci raggiunge e, attraverso noi, vuole raggiungere coloro che qui vivono, per venire incontro ai desideri del loro cuore e non far sentire nessuno troppo lontano, trascurato, dimenticato. Ci raggiunge e ci chiede di non stancarci di vedere, in tutti gli uomini e le donne che mette sul nostro cammino, i «segni» che, se accolti e amati, ci condurranno a toccare la «grande gioia» e la «pace» che nascono oggi con il piccolo Bambino di Betlemme: la gioia e la pace di sentirsi, tutti, figli di Dio.

Così sia!

E buon Natale!

✠ Santo Marciàno ■  
Arcivescovo





# Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e  
Attività pastorali





## Ordinariato Militare in Italia

### COMUNICATO (10.10.2013)

Comunico che il Santo Padre Francesco, in data odierna 10 ottobre 2013, ha nominato Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor **Santo Marciànò**, fino ad oggi Arcivescovo di Rossano-Cariati.

Mentre esprimiamo la filiale gratitudine al Sommo Pontefice e Gli rinnoviamo la nostra pronta obbedienza di fede e di amore filiale, porgo al nuovo Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia i voti più vivi per un sereno e fecondo ministero episcopale a nome mio personale e dei Cappellani, di tutti i Militari e Civili della Difesa, delle Forze di Polizia e Croce Rossa Italiana, dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia e PASFA, delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, di tutte le famiglie e in particolare da parte dei feriti in servizio, dei familiari dei Caduti e di quanti sono impegnati nelle missioni di pace.

Ringrazio il nuovo Arcivescovo Ordinario Militare per il messaggio allegato, che ha inviato alla nostra Chiesa.

IL VICARIO GENERALE MILITARE  
Monsignor Ludovico Allegretti



## La presa di possesso di mons. Marcianò

Mercoledì 23 ottobre 2013, il Padre Arcivescovo ha preso possesso della sua nuova Arcidiocesi, che è l'Ordinariato Militare in Italia, con sede in Roma. La cerimonia si è svolta all'interno della cappella dell'Ordinariato, dedicata a santa Caterina da Siena.

Erano presenti tanti cappellani, soprattutto della zona di Roma, un gruppo di granatieri e una rappresentanza della diocesi di provenienza del presule.

C'erano anche, appunto, i seminaristi di Rossano-Cariati che stanno compiendo il loro cammino formativo verso il sacerdozio presso il Pontificio Seminario Romano.

Appena entrato nella cappella, S.E. Mons. Marcianò ha salutato, uno per uno, tutti i presenti, creando, così, un clima familiare e cordiale.

Il canto dei salmi dell'Ora Sesta ha dato inizio all'evento. Dopo la lettura breve, il cancelliere, Mons. Franco Sarzi Sartori, ha dato lettura della missiva con la quale il Nunzio Apostolico in Italia ha comunicato all'Arcivescovo la volontà del santo Padre Francesco di nominarlo Ordinario Militare d'Italia. Poi don Santo Battaglia, segretario dell'Arcivescovo, ha letto il messaggio indirizzato dal Ministro della Difesa all'Ordinario.

Ha preso, conseguentemente, la parola mons. Marcianò. Senza nessun testo scritto, parlando come al suo solito, da cuore a cuore, e mettendo in evidenza il fatto che, se lui si trova a svolgere questo servizio è "perché l'ha voluto il Signore". Egli ha espresso la sua volontà attraverso Papa Francesco. E se ha accettato, lo ha fatto proprio perché si è sentito davvero chiamato a questo ministero. Ha anche chiesto di pregare molto per lui e, rivolgendosi in particolare ai cappellani, ha domandato loro di mantenere sempre un rapporto schietto e diretto, senza intermediari. Quindi l'annuncio che sarebbe andato a trovarli presto, così da iniziare il cammino di evangelizzazione che vede, Ordinario e Cappellani, impegnati fortemente nella missione evangelizzatrice di una realtà non facile, qual è quella militare. Tutti sono stati invitati ad essere capaci di sorridere, perché la consapevolezza che non è il carrierismo a muovere il loro operato, ma la volontà di comunicare l'amore di Dio, sicuramente favorirà il dimostrarsi sereni e forti.

La benedizione finale dell'Ora Media ha concluso questo momento così significativo, che ha visto ancora una volta l'Arcivescovo tracciare un cammino entusiasmante e ricco di fede e di autenticità nel rapporto con Dio e con gli altri.







## **TRASFERIMENTI E INCARICHI DEI CAPPELLANI MILITARI**

### **Mons. Nino ROMANO**

Trasferimento dal Comando Legione Carabinieri "Molise" in Campobasso al Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto in Roma.

Estensione d'incarico: Collaboratore della Curia dell'Ordinariato Militare per l'Italia in Roma.

Il 03.12.2013

### **Mons. Vincenzo PIZZIMENTI**

Trasferimento dalla Scuola Nautica G. di F. di Gaeta (LT) al Comando Generale Arma dei Carabinieri in Roma

Il 13.12.2013

### **Mons. Gian Paolo MANETTI**

Trasferimento dall'Ordinariato Militare per l'Italia in Roma al Comando 3° Stormo Supporto Operativo in Villafranca di Verona (VR).

Estensione d'incarico:

- Comando 112° Deposito A.M. - Sanguinetto (VR);
- Comando 27° Genio Campale - Villafranca di Verona (VR);
- Comando Gruppo Missili - Villafranca di Verona (VR);
- Comando 109° Nucleo Sicurezza Nord - Villafranca di Verona (VR);
- Infermeria Principale - Villafranca di Verona (VR).

Il 13.01.2014.

### **Mons. Gabriele TETI**

Trasferimento dal Comando Regionale "Molise" G. di F. e Repp. Dipp. In Campobasso al Comando Regionale "Abruzzo" G. di F. e Ripp. Dipp. In L'Aquila.

Il 03.02.2014.

### **Mons. Severino MOTTIRONI**

Trasferimento dal Comando Legione Carabinieri Emilia Romagna - Bologna per i Comandi Prov.li CC di Parma, Modena, Piacenza e Reggio Emilia alla Legione Carabinieri Lombardia in Milano.

Il 06.03.2014.

### **Don Claudio RECCHIUTI**

Trasferimento dal Raggruppamento Unità Addestrative in Capua (CE) al Comando Legione Carabinieri "Molise" in Campobasso.

Estensione d'incarico: Scuola Allievi Carabinieri in Campobasso.

Il 02.12.2013.





*Bonus Miles Christi*

**Don Giovanni SALVIA**

Trasferimento dal 41° Stormo A.M. Antisommergibili in Lentini (SR) al Distaccamento Aeronautico - 4° Squadra G.R.A.M. in Lampedusa (AG).  
Il 12.12.2013.

**Don Valentino OLMEO**

Trasferimento dal Reggimento Genio Ferrovieri in Castel Maggiore (BO) al 3° Reggimento Alpini in Pinerolo (TO).  
Il 09.12.2013.

**Don Gianni CIORRA**

Trasferimento dall'80° R.A.V. "Roma" in Cassino (FR) al Raggruppamento Unità Addestrative in Capua (CE).  
Il 29.11.2013.

**Don Maurizio GALEOTTI**

Trasferimento dal Comando Servizi Base M.M. in La Spezia al Centro di Supporto e Sperimentazione Navale in Muggiano (SP).  
Il 12.12.2013.

**Don Claudio MANCUSI**

Trasferimento dalla Stazione Aeromobili M.M. in Grottaglie (TA) al 19° Reggimento Cavalleggeri "Guide" in Salerno.  
Estensione d'incarico: Centro Documentale e Capitaneria di Porto in Salerno.  
Il 13.01.2014.

**Don Sergio GRISOLIA**

Trasferimento dalla Scuola Specialisti A.M. in Caserta al Comando per la Formazione Specializzazione e Dottrina dell'Esercito in Roma.  
Estensione d'incarico: 44° Reggimento di Sostegno TLC "Penne" (con abitazione); 6° Reggimento Genio Pionieri; Dipartimento Militare di Medicina Legale in Roma Cecchignola.  
Il 11.02.2014.

**Don Emilio DI MUCCIO**

Trasferimento dal Comando Provinciale Carabinieri in Benevento alla Scuola Specialisti A.M. in Caserta.  
Estensione d'incarico: Centro Documentale Militare in Caserta.  
Il 10.02.2014.

**Don. Claudio MANCUSI**

Trasferimento dalla Stazione Aeromobili M.M. in Grottaglie (TA) al 19° Reggimento Cavalleggeri "Guide" in Salerno.  
Estensione d'incarico: Centro Documentale e Capitaneria di Porto in Salerno.  
Il 13.01.2014.



**Don Giorgio DI VITA**

Trasferimento dal Comando 3° Stormo Supporto Operativo in Villafranca di Verona (VR) al 6° Reggimento Lancieri d'Aosta.

Il 14.01.2014.

**Don Giuseppe Bartolo LONGO**

Trasferimento dal Comando Regionale "Puglia" G. di F. - Bari (Sede di Servizio Comando Provinciale G. di F. di Taranto) alla Stazione Aeromobili M.M. di Grottaglie (TA).

Estensione d'incarico: Direzione Munizionamento M.M. - Taranto (Zona Buffoluto).

Il 13.01.2014.

**Don Antonio CASSANO**

Trasferimento dal Centro Addestramento Aeronavale M.M. in San Vito Taranto (TA) al Comando Legione Allievi G di F. di Bari.

Il 13.01.2014.

**Don Francesco DIANA**

Trasferimento dal Comando Genio in Roma-Cecchignola al Reggimento Genio Ferroviari in Castel Maggiore (BO)

Estensione d'incarico:

- Comando Battaglione Esercito - Bologna;
- 6° Reggimento Trasporti - Budrio (BO);
- 2° Reggimento Sost. Av. Es. Orione - Ozzano dell'Emilia (BO).

Il 13.01.2014.

**Padre Fabio LOCATELLI**

Trasferimento dal Comando Legione CC "Lombardia in Milano (Sede Com. Prov. Brescia) al Comando Regionale "Veneto" G. di F. in Venezia.

Estensione d'incarico: Comando Interregionale G di F. in Venezia.

Il 11.02.2014.

**Don Simone SALVADORE**

Trasferimento dal 32° Reggimento Carri in Tauriano (PN) all'Accademia della Guardia di Finanza in Bergamo.

Estensione d'incarico:

- 3° Reggimento di Sostegno Aviazione dell'Esercito "Aquila" - Orio al Serio (BG);
- Comando Provinciale G. di F. - Bergamo.

Il 13.01.2014

**Don Pasquale MOSCARELLI**

Trasferimento dalla Scuola di Applicazione dell'Esercito in Torino al 7° Reggimento Bersaglieri in Altamura (BA).

Il 03.02.2014.



**Bonus Miles Christi**

**Don Carlo LAMELZA**

Trasferimento dal Comando 15° Stormo A.M. in Pisignano di Cervia (RA) alla Scuola Nautica G. di F. in Gaeta (LT).

Estensione d'incarico:

- R.T.L.A. Navale G. di F. - Formia (LT);
- Comando Provinciale G. di F. - Frosinone;
- Centro di Coop. Aeronavale G. di F. - Gaeta (LT);
- Centro Navale G. di F. - Gaeta (LT);
- Capitaneria di Porto - Gaeta (LT);
- Comando Provinciale G. di F. e Repp. Dipp. - Latina.

Il 03.02.2014.

**Don Gianmarco MASIERO**

Trasferimento dal 24° Reggimento di Manovra Alpino in Merano (BZ) al Comando Legione CC "Trentino Alto Adige".

Estensione d'incarico:

- 4° Reggimento Av. Es. "Altair" - Bolzano;
- 3° Elinucleo CC - Bolzano;
- 7° Reggimento CC "Trentino Alto Adige" - Laives (BZ);
- 24° Reggimento di Manovra - Merano (BZ).

Il 13.01.2014.

**Don Vincenzo CAIAZZO**

Trasferimento dal 2° Reggimento Av. Es. "Sirio" in Lamezia Terme (CZ) al 16° Stormo A.M. in Martina Franca (TA).

Estensione d'incarico: Scuola Volontari di Truppa A.M. - Taranto.

Il 03.02.2014

**Padre Roberto di GIUSEPPE**

Trasferimento dal 32° Stormo A.M. in Amendola (FG) al Comando Logistico Sud in Napoli.

Estensione d'incarico:

- Comando Militare Esercito Campania - Napoli;
- Centro Documentale - Napoli;
- Comando Infrastrutture Sud - Napoli;
- Comando Supporti Generali Sud - Napoli;
- Stabilimento Balneo Termale - Ischia (NA).

Il 13.01.2014.

**Mons. Pietro Paolo DI DOMENICO**

Revoca estensione d'incarico: Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Roma.

Il 03.12.2013.





**Mons. Renato PIZZIGALLO**

Revoca estensione d'incarico: 16° Stormo A.M. - Martina Franca (TA).  
Il 03.02.2014.

**Don Antonino POZZO**

Revoca estensione d'incarico: Distaccamento Aeronautico - 4ª Squadra G.R.A.M. -  
Lentini (SR).  
Il 12.12.2013.

**Don Mauro CAPELLO**

Revoca estensione d'incarico: 3° Reggimento Alpini - Pinerolo (TO).  
Il 09.12.2013.

**Don Giovanni SALVIA**

Revoca estensione d'incarico: Centro Documentale Militare E.I. - Catania.  
Il 29.11.2013.

**Don Corrado TOMBOLAN**

Revoca estensione d'incarico:

- Comando Provinciale CC - Vicenza;
- 4° Battaglione Carabinieri "Veneto" - Venezia Mestre (VE);
- Comando Nucleo CC Setaf - Vicenza.

Il 02.12.2013.

**Don Marco Maria BRESCIANI**

Revoca estensione d'incarico: Centro di Supporto e Sperimentazione Navale - Mug-  
giano (SP).

Il 12.12.2013.

**Don Giovanni CAGGIANESE**

Revoca estensione d'incarico:

- Comando Regionale "Basilica" G. di F. e Repp. Dipp. - Potenza;
- Comando Militare Esercito "Basilicata" - Potenza.

Il 13.01.2014.

**Don Elia DI NUNNO**

Revoca estensione d'incarico: Comando Legione Allievi G. di F. - Bari.

Il 13.01.2014

**Don Giuseppe TERRANOVA**

Revoca estensione d'incarico: 6° Reggimento Lancieri d'Aosta - Palermo.

Il 14.01.2014.





*Bonus Miles Christi*

**Don Giovanni CAGGIANESE**

Revoca estensione d'incarico:

- Comando Regionale "Basilicata" G. di F. e Repp. Dipp. - Potenza;
- Comando Militare Esercito "Basilicata" - Potenza.

Il 13.01.2014.

**Don Antonio MARCHISANO**

Revoca estensione d'incarico:

- Comando Militare Esercito Campania - Napoli;
- Centro Documentale - Napoli;
- Comando Infrastrutture Sud - Napoli;
- Comando Supporti Generali Sud - Napoli.

Il 13.01.2014.

**Don Filippo DI GIORGIO**

Revoca estensione d'incarico: Comando Regionale "Abruzzo" G. di F. e Repp. Dipp. - L'Aquila.

Il 03.02.2014.

**Padre Giovanni BUSIELLO**

Revoca estensione d'incarico:

- Comando Logistico Sud - Napoli;
- Stabilimento Balneo-Termale - Ischia (NA).

Il 13.01.2014.

**Don Pierpaolo VILLA**

Revoca estensione d'incarico:

- Accademia della Guardia di Finanza - Bergamo;
- Comando Provinciale G. di F. e Repp. Dipp. - Bergamo.

Il 13.01.2014.

**Don Marco BOTTAZZO**

Estensione d'incarico: Centro Addestramento Aeronavale M.M. - S. Vito Taranto (TA)

Il 13.01.2014

**Don Michele MAGNANI**

Estensione d'incarico:

- 51° Stormo A.M. - Istrana (TV);
- 3° Servizio Tecnico Distaccato - Tessera (VE);
- 3° Reparto Manutenzione Velivoli - Treviso.

Il 02.12.2013.



**Don Cataldo LETIZIA**

Estensione d'incarico:

- 32° Stormo A.M. - Amendola (FG);
- Distaccamento A.M. Jacotenente (Loc. Foresta Umbra) - Monte S. Angelo (FG).

Il 13.01.2014.

**Don Alfio SPAMPINATO**

Estensione d'incarico: Centro Documentale Militare E.I. - Catania.

Il 29.11.2013.

**Don Franco FACCHINI**

Conferma ed estensioni d'incarico al Comando Legione Carabinieri "Campania" in Napoli e Reparti assegnati e assume l'assistenza spirituale a tutti i Comandi Provinciali e Reparti Dipendenti dei Carabinieri della Campania.

Il 10.02.2014.

---

**SACERDOTI COLLABORATORI**

**Don Aldo BUONAIUTO**

Alla Curia dell'Ordinariato Militare per l'Italia in Roma.

Il 18.11.2013.

**Don Pasquale MADEO**

Alla Curia dell'Ordinariato Militare per l'Italia in Roma.

Il 18.11.2013

**Padre Angelo PAVESI**

All'Assistenza Spirituale al personale del Comando Regionale Lombardia G. di F. in Milano per i Comandi Provinciali G. di F. di: LC - SO - VA - CO (Sede) e Reparti Dipendenti.

Estensione d'incarico:

- Centro Documentale - Como;
- Reparto Operativo Aeronavale G. di F. - Como.

Il 26.10.2013.

**Don Domenico PITTA**

Revoca della nomina di sacerdote collaboratore per l'Assistenza Spirituale al personale del 19° Reggimento Cavalleggeri "Guide" in Salerno, nonché all'estensione d'incarico presso il Centro Documentale di Salerno.

Il 13.01.2014.



*Bonus Miles Christi*

**Don Giovanni MEDEOT**

Collaborazione temporanea presso il Reggimento Lagunari Serenissima - Venezia Mestre fino al rientro di **Don Fausto CORNIANI** impiegato attualmente in Libano per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace. Il 29.11.2013.

---

**CAMBI DI DENOMINAZIONE**

**Don Luigi GOLDIN**

Cambio di denominazione dell'estensione d'incarico dal Comando Militare Esercito "Veneto" in Padova al Comando Forze di Difesa Interregionale Nord, stessa sede. Il 01.10.2013.

**Don Pasquale AIELLO**

Cambio di denominazione dal Comando 2<sup>a</sup> Squadriglia Fregate in La Spezia al Comando 2<sup>o</sup> Gruppo Navale, stessa sede. Il 01.11.2013.

**Don Giovanni SALVIA**

Cambio di denominazione dalla 4<sup>a</sup> G.R.A.M. Lampedusa (AG) a 134<sup>a</sup> Squadriglia Radar Remota stessa sede. Il 12.12.2013.

---

**CHIAMATE TEMPORANEE IN SERVIZIO**

**Don Domenico PITTA**

Al Comando Militare Esercito "Basilicata" in Potenza.  
Estensione d'incarico: Comando Regionale Basilicata G. di F. e Repp. Dipp. - Potenza. Il 13.01.2014.

---

**NOMINA ASSISTENTE SPIRITUALE**

**Don Nicola MINERVINI**

Alla Sezione P.A.S.F.A. in Augusta (SR).  
Il 02.12.2013.







**Don Giovanni SALVIA**

Revoca nomina Assistenza Sez. P.A.S.F.A.  
Il 02.12.2013.

---

**ORDINI DI MISSIONE**

**Padre Manuel PAGANUZZI**

Partenza per l'Afghanistan.  
Il 26.11.2013.

**Don Fausto CORNIANI**

Partenza per Libano presso il Contingente Italiano di stanza in Shama.  
Estensione d'incarico: Zibqin - Libano.  
Il 25.11.2013.

**Don Giorgio PORTA**

Rientro dal Libano.  
Il 06.12.2013.

**Don Orazio CALEFATI**

Temporaneo Imbarco Nave San Marco - Operazione "Mare Nostrum" fino a termine dell'esigenza.  
Il 26.10.2013.

**Don Pasquale AIELLO**

Temporaneo Imbarco Nave Etna - Operazione "Gruppo Navale Cavour" fino a termine dell'esigenza.  
Il 10.11.2013.



## Agenda e Attività pastorali

### Agenda pastorale ottobre-dicembre 2013

<b>10 ottobre</b>	Annuncio della nomina di S.E. Mons. Marciànò a nuovo Ordinario Militare per l'Italia.
<b>23</b>	Festa di San Giovanni da Capestrano, patrono dei cappellani Militari. Chiesa S. Caterina a Magnanapoli (Roma), presa di possesso canonica da parte di Sua Eccellenza della sede dell'Ordinariato.
<b>1 novembre</b>	Ore 10.00, S. Messa nella Chiesa S. Maria ad Martyres-Pantheon.
<b>2</b>	S. Messa al Cimitero del Verano per la commemorazione dei Caduti.
<b>6</b>	Ore 16.00, visita all'ospedale militare del Celio.
<b>8</b>	Inaugurazione anno accademico del CASD.
<b>10</b>	S. Messa e incontro con i militari in servizio a Lampedusa. Presiede i lavori della Commissione Caritas.
<b>12</b>	Chiesa Ara Coeli, S. Messa per i caduti civili e militari nelle missioni di pace.
<b>14</b>	Quirinale, visita del Santo Padre al Presidente della Repubblica.
<b>19</b>	Incontro privato con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.
<b>21</b>	Celebrazione della festa della Virgo Fidelis, patrona dell'Arma dei Carabinieri, presso la scuola allievi di Roma.
<b>24</b>	Ore 18.00, S. Messa di saluto all'Arcidiocesi di Rossano-Cariati e conclusione dell'incarico di Amministratore Apostolico della stessa diocesi.
<b>30</b>	3 dicembre, New Delhi (India), assieme all'Ammiraglio P. Guerra, comandante del S. Marco, visita due marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre.
<b>4 dicembre</b>	Ore 10.30, Basilica di S. Giovanni In Laterano, S. Messa nella festa di Santa Barbara, patrona della Marina Militare.
<b>8</b>	Ore 11.00, S. Messa nella Chiesa di Santa Maria Immacolata e San Giuseppe Benedetto Labre (Roma). Ore 18.00, S. Messa nella parr. S. Andrea delle Fratte (Roma).
<b>10</b>	Ore 17.00, Basilica S. Maria Maggiore, S. Messa nella festa della Madonna di Loreto, patrona dell'aeronautica militare.
<b>12</b>	Ore 9.30, visita all'accademia dell'Aeronautica di Pozzuoli, S. Messa e pranzo. Ore 15.30, S. Messa nella Basilica di Pompei per le Forze Armate in preparazione del Natale - Incontro con i cappellani della zona pastorale Basilicata - Calabria - Campania.
<b>13</b>	Ore 9.00, visita al carcere militare di S. Maria Capua Vetere.
<b>14</b>	Ore 10.30, relazione al convegno promosso dall'associazione AssisiPax e dal Casd presso Palazzo Salviati. Incontro con il Seminario dell'Ordinariato.
<b>15</b>	S. Messa e visita al CE.SI.VA. di Civitavecchia.
<b>16</b>	Ore 10.00, S. Messa in preparazione al Natale presso la Caserma della GdF di via Batteria di Porta Furba. Ore 15.30, S. Messa in preparazione al Natale presso il Comando Aeroporto di Guidonia. Ore 17.00, Quirinale, auguri del Presidente della Repubblica.
<b>19</b>	Ore 10.30, S. Messa presso la caserma di Castro Pretorio.
<b>20</b>	Ore 9.00, S. Messa presso il CASD.
<b>22</b>	Ore 10.30, S. Messa presso la parr. S. Leonardo da Porto Maurizio (Roma).
<b>23-29</b>	Afghanistan, visita ai militari italiani impiegati nella missione di pace e celebrazioni natalizie.



## La prima celebrazione in S. Caterina



A conclusione dell'anno della fede don Michele Magnani ha organizzato, dal 5 al 7 novembre 2013, per le famiglie dei carabinieri del Centro di Eccellenza per le Stability Units, un pellegrinaggio a Roma. A loro si sono aggiunti numerosi componenti dell'Associazione Carabinieri in Congedo di Vicenza.

Per i 55 pellegrini gli appuntamenti più importanti sono stati l'incontro con due testimoni significativi per la nostra chiesa militare ed universale: l'Ordinario, Mons. Santo Marciànò, che da pochi giorni aveva assunto il nuovo incarico e Papa Francesco partecipando all'Udienza Generale del mercoledì.

L'Ordinario Militare, uomo di grande umanità e spiritualità, capace di mettere subito a proprio agio, ci ha accolto con calore di Padre e ha edificato e confermato la nostra fede commentando i testi liturgici della S. Messa. Era la prima volta che l'Arcivescovo celebrava nella chiesa principale dell'Ordinariato militare dedicata a Santa Caterina.

Ha parlato del Papa, dei Cardinali e dei Vescovi, della chiesa, casa di tutti in cui tutti devono sentirsi amati e custoditi dalle autorità che la conducono sulla via di Dio. Ha parlato della carità quale dono prezioso e imprescindibile del Signore per la salvezza del mondo, di tutti e di ciascuno. Mano a mano che si svolgevano i vari momenti della celebrazione il clima si faceva sempre più fraterno e carico di affetto sincero.

Al termine della Santa Messa il saluto uno ad uno, famiglia per famiglia, e la foto





### *Bonus Miles Christi*

di gruppo in un clima di festa. Avevamo conosciuto l'Arcivescovo da poco, ma sembrava di essere amici da lunga data, aveva carpito i nostri cuori.

Il giorno successivo siamo stati all'Udienza Generale del Papa. Al mattino presto davanti ai cancelli per essere nelle prime file e poi, dopo l'attesa, ecco la macchina bianca: Papa Francesco, sorridente e con volto raggiante, elargiva benedizioni a tutti i fedeli presenti. È passato a pochi metri da noi, incontenibile la gioia e l'entusiasmo di una folla straripante.

Essere a pochi metri dal Santo Padre suscita emozioni uniche inspiegabili. Qui abbiamo sentito la sua catechesi. Anche Lui ci ha parlato dell'Amore di Dio e ci ha fatto pregare per gli ammalati, in particolare per una bimba piccola molto ammalata e che, secondo la scienza medica, non ha molte possibilità di vivere a lungo.

Siamo stati in Piazza San Pietro molte ore, tutta la mattina, ma il tempo è volato in una magnifica giornata tersa e luminosa, calda e leggermente ventilata.

Siamo tornati a casa con il cuore ricco di doni spirituali, ora dobbiamo rispondere con gratitudine ai doni ricevuti. Grazie Mons. Santo Marciánó, grazie Santo Padre per la vostra testimonianza, con voi continueremo il nostro cammino di chiesa particolare ed universale.

Cav. Giovanni La Face ■



## L'Ordinario Militare in visita ai marò

Di particolare significanza è stato il primo viaggio del nuovo Ordinario Militare Mons. Santo Marciànò, che ha avuto luogo dal 29 novembre al 3 dicembre. L'arcivescovo, difatti, si è recato in India per far visita ai due marò Salvatore Girone e Massimiliano La Torre, assieme all'Ammiraglio della Brigata San Marco, Pasquale Guerra.

Il 4 dicembre, alle 10.30, la guida della Chiesa castrense, in occasione della Festa di Santa Barbara, patrona della Marina Militare, ha presieduto in San Giovanni in Laterano una solenne concelebrazione eucaristica. Nella circostanza, ha invitato tutti ad esprimere nei confronti dei due fucilieri italiani maggiore vicinanza e solidarietà umana, auspicando che "le autorità preposte continuino ad impegnarsi, così come sin ora dimostrato, affinché il delicato caso possa risolversi al più presto". "Non solo la famiglia della Marina Militare – ha detto il presule – ma tutta la società italiana è chiamata a sentirsi unita attorno alla nota e dolorosa vicenda".

In merito alla visita, Marciànò ha detto di aver trovato i due militari "ovviamente provati ma speranzosi, proprio perché incoraggiati dal sostegno continuo manifestato dalla nazione".

Parole alle quali hanno fatto eco le riflessioni degli ammiragli Luigi Binelli Mantelli, Capo di stato maggiore della Difesa e Giuseppe De Giorgi, Capo di Stato Maggiore della Marina, i quali hanno ribadito la vicinanza della Marina ai due fucilieri e a tutto il personale.





## A S. Andrea delle Fratte nella Solennità dell'Immacolata



Il giorno dell'Immacolata l'Ordinario Militare ha celebrato l'eucaristia alle ore 18.00 a S. Andrea delle Fratte in Roma, dove è stato accolto dalla comunità dei padri Minimi.

Così nel saluto iniziale il parroco p. Francesco Trebisonda, originario della diocesi di Rossano-Cariati, retta fino a novembre scorso da mons. Marciànò: *"Ecc.za Rev. ma, a nome della comunità dei PP. Minimi che è in S. Andrea delle Fratte, unitamente al Popolo di Dio che oggi si ritrova riunito sotto lo sguardo immacolato della Beata Vergine Maria, Le rivolgo un caloroso benvenuto e La ringrazio per la sua amabile presenza in mezzo a noi.*

*È noto a tutti l'impegno e la dedizione che spende quotidianamente a favore della salute spirituale di tantissimi fratelli e sorelle che, offrendo la loro vita a servizio dell'onore e della Patria, costituiscono il valoroso corpo delle forze armate.*

*Ecc.za, La ringrazio vivamente per aver accettato il nostro invito a presiedere questa solenne celebrazione... Stasera, guardando indietro nel tempo, i molti ricordi si tingono tutti di dolce nostalgia e ci riconducono subito nella nostra amata terra di Calabria, nella sua e mia Arcidiocesi di Rossano-Cariati, gregge eletto che Lei, Ecc.za, ha servito eminentemente fino al 10 ottobre scorso, giorno in cui è stato nominato nuovo Ordinario militare. Ebbene, di lì a poco, esattamente il 13 ottobre, così come è accaduto per Lei, anche io, per un misterioso disegno della Provvidenza, sono stato chiamato dai miei Superiori maggiori a lasciare la nostra terra per servire umilmente coloro*






Vita della nostra Chiesa 

*che in questo Tempio giungono numerosissimi per invocare il valido patrocinio della Beata Vergine Immacolata... Sono molto felice per questa opportunità e a questa grazia stasera si aggiunge felicemente ed immeritatamente anche quella di aver accolto per la prima volta il S. Padre il Papa nella vicina Piazza di Spagna.*

*Amatissimo Padre, a nome di tutti i presenti, Le auguro un proficuo apostolato e desidero assicurareLe ogni giorno la nostra umile preghiera alla Vergine della Medaglia miracolosa, Madre della conversione, Regina dei Minimi e Madonna del Miracolo!"*

Nell'omelia, poi, Marcianò ha sottolineato all'inizio l'importanza della preghiera "che crea fraternità, una fraternità che ci fa gustare Dio. Bisogna avere il coraggio – ha detto – di vivere la dimensione della fraternità. Maria con la sua singolare vocazione entra in un progetto di fraternità. È una figura che siamo chiamati a contemplare." E proprio in merito alla contemplazione ha aggiunto: "contempla solo chi desidera entrare sempre più nel mistero. Maria – per il presule – si inserisce nella storia della nostra salvezza, è grande perché crede e si fida di ciò che è impossibile. La fede di Maria non è una fede inzuppata di dottrina, ma è fede concreta".



## La celebrazione a Pompei con i militari dell'XI Zona pastorale

A Pompei i militari italiani, guidati dall'arcivescovo Santo Marciànò, ordinario militare per l'Italia dal 10 ottobre scorso, confermano il loro impegno per la pace. Il 12 dicembre, a pochi giorni dal Natale, si sono ritrovati nella Basilica della città mariana per pregare e meditare sul proprio ruolo al servizio della concordia universale. Ad accogliere i militari di ogni componente e grado è stato l'arcivescovo di Pompei Tommaso Caputo, che nelle sue parole di saluto ha ricordato uno dei tanti carismi della città mariana: "Nel 1901 fu inaugurata la facciata del Santuario, che il fondatore Bartolo Longo volle dedicare alla pace. Ecco, voi siete operatori di pace e, con questo animo, svolgete il vostro servizio sotto lo sguardo di Maria, che ne è Regina". Il presule ha invitato i militari a prendere tra le mani l'arma potente della preghiera, conforto e sostegno al proprio servizio fondamentale per l'umanità: "Maria ci consegna il Rosario – ha spiegato – e il Rosario è preghiera per la pace, preghiera che ci aiuta a rileggere la vita alla luce di Gesù che contempliamo con gli occhi della Madre". Nella sua omelia, invece, l'arcivescovo Marciànò, dopo aver chiesto l'intercessione di Maria per tutti i cappellani italiani e per la propria azione pastorale al servizio delle forze armate, ha incoraggiato i presenti a saper mettere Cristo al centro della propria vita. E rimettere al centro Cristo vuol dire anche rimettere al







centro l'uomo, la persona: "Non si può deificare Gesù – ha spiegato l'arcivescovo – dimenticando l'incarnazione. Anche Dio si è fatto uomo". E la persona, per comprendere se stesso, non può fare a meno di riferirsi al Padre, leggendo la propria vita nella luce di Dio, in cui soltanto si trova il senso della propria esistenza. Eppure, ha considerato il presule, "oggi l'uomo cede il posto all'apparenza. Tutto ciò che è relativo, che è mezzo e che dovrebbe condurre al fine, diventa il fine stesso". Dio concede all'uomo la libertà di scegliere: "Noi siamo chiamati per vocazione – ha continuato monsignor Marcianò – alla libertà di figli di Dio, non solo ad essere figli di Dio. E siamo liberi perché liberati dal male, dal peccato, dalla schiavitù. Libertà è sinonimo di sì al bene, alla giustizia, all'amore, alla bellezza, alla fede, alla carità". A Dio che chiede all'io "dove sei?" è oggi sempre più difficile rispondere. È una questione di fede, che come ricordato da Papa Francesco nella sua esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" non si può imporre. Per questo, proprio dall'ambone sotto l'Icona della Beata Vergine di Pompei, l'arcivescovo Marcianò ha chiesto "al Signore che doni a ciascuno la fede di Maria, una fede che porta al cambiamento della propria vita e non una fede sterile". Un credere, però, che sia anche capace di affrontare il dubbio: "Una fede che non porta al turbamento – ha ancora chiarito l'ordinario militare – sarebbe una fede immatura. Ed invece il turbamento porta a discernere, ad andare in crisi per poi scegliere". La fede diventa, dunque, forza dei militari italiani. Ancora di più diventa la forza di alcuni tra loro che, nella celebrazione del 12 dicembre, si sono accostati al sacramento della Cresima proprio nel Santuario di Pompei. A loro, "che sigillano il dono di una fede adulta e consapevole", monsignor Marcianò ha spiegato la "grande responsabilità che lo Spirito Santo vi affida, confermandovi".



## S. Maria Capua Vetere: l'Ordinario Militare in visita all'Organizzazione penitenziaria



S. E. Reverendissima Mons. Santo Marcianò, Ordinario Militare per l'Italia, ha effettuato il 13 dicembre a Santa Maria Capua Vetere una visita pastorale all'Organizzazione Penitenziaria Militare ed al Carcere Militare ubicato nella stessa sede. Ricevuto dall'Ufficiale Generale delegato alla Sicurezza dell'Esercito, Gen. B. Mauro De Vincentis e dal Comandante dell'Organizzazione Penitenziaria Militare, Col. Raffaele D'Ambrosio, l'Alto Prelato ha celebrato la funzione religiosa

del Precetto Natalizio alla presenza dei detenuti e di una rappresentanza del Quadro Permanente dell'Ente. Nel corso della celebrazione eucaristica, caratterizzata da momenti di alta commozione per il messaggio religioso trasmesso dall'Ordinario, è stato anche impartito il Sacramento della Santa Cresima ad un detenuto impegnato in un percorso di recupero spirituale effettuato dal Cappellano Militare dell'Ente, Padre Giuseppe Palmesano. Successivamente, ha visitato i locali detentivi intrattenendosi a colloquio con tutti i detenuti.

Mons. Marcianò ha avuto parole di apprezzamento per l'opera del personale d'inquadramento che svolge un lavoro complesso e rigoroso con umanità e rispetto assoluto della dignità umana, in sintesi, un'attività contraddistinta da valori da sempre appartenenti al DNA di ogni soldato.

L'Organizzazione Penitenziaria Militare, con il proprio Carcere Militare, affonda le proprie radici in epoca pre-unitaria ed è certamente un Ente che, ad esclusiva connotazione dell'Esercito, svolge un ruolo tanto delicatissimo quanto insostituibile poiché rappresenta l'unica struttura penitenziaria in grado di assicurare la piena sicurezza e tutela al personale detenuto appartenente alle Forze Armate ed ai Corpi Armati dello Stato soggetti a misure privative della libertà.



## La celebrazione natalizia al CASD



Il 20 dicembre, a Palazzo Salviati, S.E. Santo Marciànò ha celebrato il tradizionale precetto natalizio rivolto al personale effettivo e ai numerosi frequentatori del Centro Alti Studi per la Difesa.

Dopo un accorato ringraziamento per l'invito a Lui rivolto dal Presidente del CASD Amm. Sq. Rinaldo VERI a celebrare la Santa Messa, il presule prendendo spunto dalla lettura del Vangelo ha posto in rilievo la Beata Vergine Maria, madre di Gesù, soffermandosi su questa figura di donna semplice e soprattutto di "donna".

Infatti, considerato che la Vergine viene per l'appunto chiamata "MADONNA", l'Ordinario ha spiegato la scomposizione della parola "ma-Donna", cioè colei che è donna sopra ogni cosa e pertanto permeata di tutti i caratteri distintivi e connaturali propri di una creatura femminile quali: sensibilità, maternità, dolcezza e nello stesso tempo fermezza e perseveranza nel perseguire il disegno di Dio.

Monsignor Marciànò ha citato il momento dell'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele e del travaglio interno che ha attraversato Maria, individuata da Dio come la prescelta per dare alla luce il Nostro Salvatore.

"Ma perché proprio io?" "Come farò a portare avanti un dono così profondo ed importante?" Queste le domande che affollavano la sua mente.

Ebbene, tutto ciò viene legittimato e giustificato dal miracolo del Signore, dallo Spirito Santo, proprio nel momento in cui l'Arcangelo Gabriele gli dice "Tu sei piena di grazia, il Signore è con Te", quasi a volerla rassicurare che, attraverso l'aiuto del Signore, ogni cosa può essere affrontata e conseguita. Il Vescovo ha inoltre messo in risalto la figura del Padre di Gesù, Giuseppe, nella sua semplicità di uomo lavo-



 *Bonus Miles Christi*

ratore, falegname, ed ancora l'*icona* rappresentata dalla famiglia, primario nucleo di unità, fratellanza, perseveranza, "sede centrale" di un progetto comune mirato al raggiungimento dei traguardi che ognuno di noi si prefigge nella propria esistenza terrena.

Nel parlare, poi, dei più poveri e di coloro che vivono abbandonati nella solitudine e nella tristezza, Marciànò ha ripreso le profonde meditazioni di Papa Francesco sugli "scarti" dell'umanità, ovvero sugli uomini e le donne che i moderni modelli di sviluppo e di cultura sociale pongono ai margini del proprio interesse, quasi fossero cose di cui sbarazzarsi.

Se questa società è caratterizzata dalla globalizzazione dell'indifferenza, poiché orientata a realizzare forme di accumulo individuali, è evidente che il concetto attuale di sviluppo, così come costruito, ha fallito e deve essere ripensato e rifondato.

Ecco perché l'arcivescovo, in conclusione del suo lungo ed apprezzatissimo intervento, ha indicato al primo posto dei valori e delle qualità morali che danno sostanza, e su cui si intrecciano i nostri rapporti umani, l'amore; l'amore che raccoglie tutte le forme di rapporti; l'amore che si traduce in fraternità, solidarietà, incontro, apprezzamento, rispetto, visione positiva dell'uno verso l'altro.

È l'obiettivo verso cui tutti gli esseri umani devono tendere, e così tutti i militari e soprattutto, tra essi, coloro che nei teatri operativi lavorano tra i popoli quali operatori di pace per contribuire a ristabilire quegli elementi essenziali ed imprescindibili per la realizzazione di una civiltà di pace.



## L'incontro dell'Ordinario con Napolitano

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nella mattinata del 19 novembre, ha ricevuto al Quirinale Monsignor Santo Marciànò, nuovo Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia e Monsignor Vincenzo Pelvi che ha concluso il suo mandato lo scorso agosto. Mons. Marciànò ha incontrato ancora il Presidente nel pomeriggio del 16 dicembre per gli auguri natalizi.



## L'Arcivescovo con il Capo di Stato Maggiore della Difesa

Il 21 di ottobre, l'Ordinario Militare ha incontrato il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli. L'incontro, molto cordiale, ha avuto luogo presso lo Stato Maggiore della Difesa, in Via XX settembre a Roma. Nel corso della visita c'è stata la tradizionale consegna dei doni simbolici.



## Al Comando Generale della Finanza

L'arcivescovo, il 14 ottobre a testimonianza della sua vicinanza alle Fiamme Gialle, ha effettuato una visita al Comando Generale, nell'ambito della quale ha incontrato il Comandante Generale, Gen. C.A. Saverio Capolupo, il Comandante in Seconda, Gen. C.A. Vito Bardi ed il Capo di Stato Maggiore, Gen. D. Luciano Carta. Successivamente, l'autorità ecclesiastica, accompagnata dal Comandante in Seconda e dal Capo Servizio Assistenza Spirituale, Mons. Pietro Campominosi, si è recata presso la Cappella della Caserma Piave per un momento di preghiera.





**Bonus Miles Christi**



### Celebrazione a Guidonia

Il 16 dicembre l'Ordinario ha celebrato l'eucaristia nella chiesa dell'Aeroporto militare di Guidonia, alla presenza dei comandanti delle scuole e della base dell'Aeronautica, dei Carabinieri, del Corpo militare della Croce Rossa Italiana e di varie Associazioni di volontariato e di protezione civile. L'Ordinario si è complimentato con il Cappellano dell'aeroporto padre Giulio Cerchietti che con amore, carità, umiltà e grande dedizione è sempre

presente e disponibile con il suo servizio di assistenza spirituale ai militari, ai familiari e nei confronti di tutta la comunità.



### Celebrazione a Castro Pretorio

Il 19 dicembre a Roma, presso la Caserma Castro Pretorio, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, ha celebrato una Santa Messa in preparazione del Santo Natale. All'arrivo, la prefata Autorità è stata accolta dal Generale di Divisione Claudio Berto, Capo del V Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito e dal Brigadier Generale Arnaldo Bravi, Comandante del Raggruppamento Logistico Centrale. Nel corso della celebrazione eucaristica, l'Ordinario Militare ha ribadito l'importanza di rispolverare e rianimare i valori di solidarietà e fratellanza tra gli uomini. Alla funzione religiosa, a conferma dei valori richiamati dall'alto prelado, è stata invitata a partecipare una rappresentanza della Caritas di Roma e della Comunità di S. Egidio.



### La visita a Civitavecchia

Nonostante la brevità del tempo intercorso tra la presa di possesso del nuovo Ordinario Militare e la fine di dicembre, tantissimi altri sono stati gli incontri e le visite dallo stesso effettuati. In basso una foto attinente la visita a Civitavecchia presso la parrocchia Militare "Maria SS. Madre di Dio".



## Segnalazioni bibliografiche

# Don Sergio Lasagna (1917-1983)

## A 30 anni dalla morte - una rivincita di memorie

### Presentazione

È un gesto di dovuta riconoscenza verso un illustre Sacerdote Bondenese, Don Sergio Lasagna, raccogliere in un unico testo, allo scadere del trentesimo anno dalla sua morte, (17/09/1983), le testimonianze pubblicate nel 2010, in occasione di un memorabile convegno, "Marzette Day 2", permettendo così a molti di conoscere in modo completo un Sacerdote di tale elevatura, "ritrovato" e contemporaneamente persona schiva e vicina alla gente.

Ascoltando le esortazioni di Papa Francesco ai Sacerdoti "andate nelle periferie", credo che Don Sergio sia stato un modello di tale stile pastorale. Infatti le sue iniziative pastorali di insegnante in Seminario a Mantova e al Liceo di Asola, di membro del CNL, di Cappellano militare, di fondatore della Radio Diocesana "Radio Laghi", Sacerdote (Ordinazione 8/9/1940), educatore dei giovani, rivelano uno stile pastorale straordinariamente attuale.

Così scrive nella prefazione al suo libro postumo, "la Rivincita", mons. Giuseppe Amari, Rettore del Seminario di Mantova in quegli anni, poi Vescovo di Verona: «Don Sergio persona dotata di una vivace intelligenza e una sovrana fantasia, ha messo a disposizione di tutti, tali doni con un grande cuore di prete e di educatore».

«Appassionato della cultura, versatile, sensibile alla poesia, all'arte, e a tutto ciò che si apriva alle novità dello spirito, ne sapeva trasformare la sensibilità negli adolescenti e nei giovani che il suo insegnamento gli faceva incontrare e dei quali riuscì a godere la simpatia e la fiducia».

Nel suo libro "la Rivincita", Divina Commedia Mantovana del XX secolo, colloca tutti, sia pure su tre gradi diversi, in Paradiso.

Ancora, mons. Amari nota: «Con la ricchezza della sua umanità seppe conquistare i giovani», e confida che «il suo ricordo più vivo di don Sergio è stata la tenera e filiale devozione alla Madonna, assai cara al clero e ai seminari mantovani e parve dilatarsi il Lui con l'avanzare dell'età». Testimoni raccontano che un giorno venne da lui un giovane sott'ufficiale, a Cerese di Virgilio, dove ultimamente abitava, per chiedergli, consiglio sulla scelta futura della sua vita; al termine dopo una lunga conversazione, quel giovane decise di entrare in Seminario e di farsi sacerdote; era il giorno precedente la sua morte. Era doveroso pertanto ricordare la sua opera pastorale ma anche la sua opera nel sociale attribuendo una via di Bondeno a don Sergio Lasagna.

Don Luigi Righettini ■

\* Autori vari, a cura di Carlo Bellodi e don Luigi Righettini, *Don Sergio Lasagna (1917-1983)*, Tipog. Biemme Editrice, Gonzaga 2013, p. 52.

